



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria
Rapporto annuale

giugno 2022

2022

10



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

Rapporto annuale

Numero 10 - giugno 2022

La collana Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Comprende i rapporti annuali regionali, le relative note metodologiche e gli aggiornamenti congiunturali; include inoltre la pubblicazione annuale *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali* e quella semestrale *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*.

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Perugia della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

Redattori

Paolo Guaitini (coordinatore), Giovanni Battista Carnevali, Andrea Eleuteri (tirocinante), Lucia Lucci, Daniele Marangoni e Simone Santori.

© Banca d'Italia, 2022

Indirizzo

Via Nazionale, 91 – 00184 Roma – Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Perugia

Piazza Italia, 15 – 06121 Perugia

Telefono

+39 075 5447611

ISSN 2283-9615 (stampa)

ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 31 maggio 2022, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2022 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	8
Gli andamenti settoriali	8
Riquadro: <i>L'approvvigionamento di input produttivi</i>	9
Riquadro: <i>Gli impianti industriali soggetti all'Emissions trading system dell'UE</i>	10
Riquadro: <i>La demografia di impresa nel corso della pandemia</i>	16
Gli scambi con l'estero	18
L'attività di investimento in Umbria negli anni duemila	19
Le condizioni economiche e finanziarie e i prestiti alle imprese	22
3. Il mercato del lavoro	26
L'occupazione	26
L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali	27
Riquadro: <i>Gli Istituti tecnici superiori</i>	27
Riquadro: <i>L'effetto dello sblocco ai licenziamenti</i>	30
La partecipazione delle donne al mercato del lavoro	32
4. Le famiglie	37
Il reddito e i consumi delle famiglie	37
L'indebitamento delle famiglie	39
Riquadro: <i>Le preferenze abitative delle famiglie nel corso della pandemia</i>	42
5. Il mercato del credito	44
La struttura	44
Riquadro: <i>La dinamica degli sportelli bancari e postali negli anni duemila</i>	44
I finanziamenti e la qualità del credito	46
Riquadro: <i>La rischiosità delle imprese beneficiarie di misure di sostegno alla liquidità</i>	48
La raccolta	50
6. La finanza pubblica decentrata	52

La spesa degli enti territoriali	52
Riquadro: <i>La dotazione di infrastrutture scolastiche in Umbria</i>	54
Riquadro: <i>Le prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali</i>	55
Riquadro: <i>Gli appalti dei lavori pubblici degli enti territoriali</i>	57
La sanità	59
Le entrate degli enti territoriali	61
Il saldo complessivo di bilancio	62
Il debito	63
Appendice statistica	65

AVVERTENZE

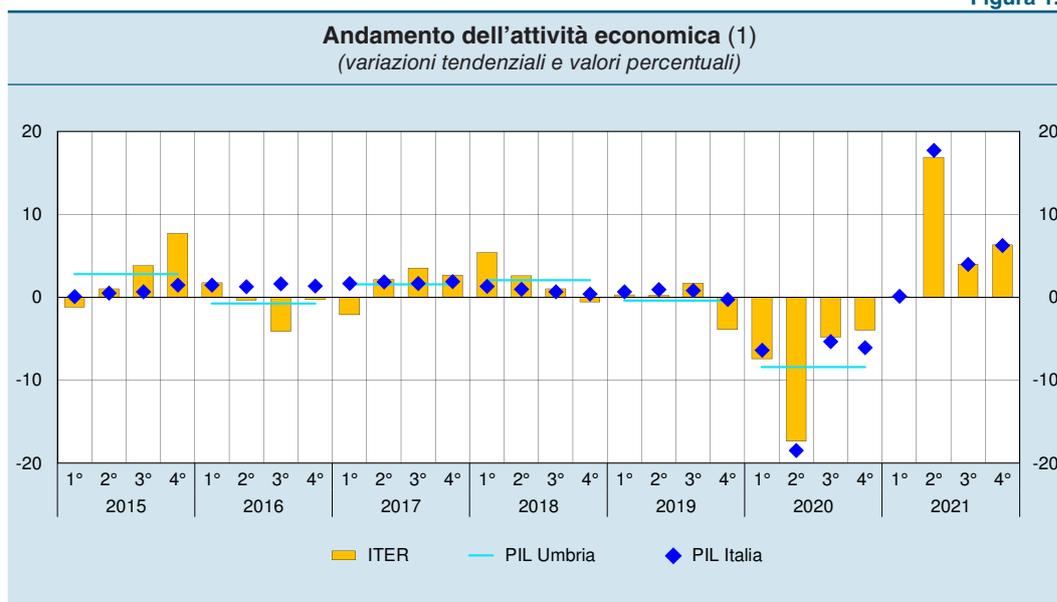
Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2021 l'attività economica regionale ha registrato un significativo recupero; vi hanno contribuito il progressivo allentamento delle restrizioni adottate per contenere la pandemia di Covid-19 e la robusta ripresa della domanda.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Terna.

(1) ITER è un indicatore della dinamica trimestrale dell'attività economica territoriale sviluppato dalla Banca d'Italia. Le stime dell'indicatore regionale sono coerenti, nell'aggregato dei quattro trimestri dell'anno, con il dato annuale del PIL regionale rilasciato dall'Istat per gli anni fino al 2020. Per la metodologia adottata si rinvia a V. Di Giacinto, L. Monteforte, A. Filippone, F. Montaruli e T. Ropele, *ITER: un indicatore trimestrale dell'economia regionale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 489, 2019.

Secondo l'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia, la crescita dell'attività economica stimata per lo scorso anno è del 6,5 per cento, in linea con l'andamento nazionale (fig. 1.1). Dopo il forte incremento del secondo trimestre rispetto al corrispondente periodo del 2020, profondamente condizionato dalla sospensione delle attività, il recupero è proseguito nella seconda parte dell'anno e ha consentito di colmare buona parte della perdita di prodotto accumulata durante la crisi pandemica.

Dal volgere dell'anno il contesto economico si è progressivamente deteriorato. Il rialzo dei contagi, più pronunciato che nel resto del Paese, ha penalizzato principalmente la spesa per i servizi. Le strozzature dal lato dell'offerta hanno ostacolato la produzione manifatturiera. L'eccezionale rialzo dei prezzi energetici, accentuatosi dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, ha ridotto i margini economici delle imprese e il potere di acquisto delle famiglie. Tali rincari sono destinati ad avere riflessi rilevanti sull'economia umbra: il consumo di energia di famiglie e imprese per unità di PIL è infatti tra i più elevati in Italia, pure se si considera solo la parte prodotta con combustibili fossili (fig. 1.2). Anche l'impatto del blocco delle vendite verso le aree coinvolte nel conflitto dovrebbe essere più marcato rispetto al resto del Paese per l'elevata quota delle esportazioni regionali che vi sono dirette.

Alla luce dell'accresciuta incertezza del contesto economico, le valutazioni delle aziende regionali sull'andamento del fatturato e i piani di investimento relativi al 2022 sono stati rivisti sensibilmente al ribasso.

Le imprese. – Nel 2021 l'industria ha registrato una forte espansione degli ordini e del fatturato. La crescita delle vendite, più accentuata nei comparti dei metalli e della meccanica, è stata robusta sia sul mercato interno sia su quello estero. Nell'edilizia l'incremento dell'attività è stato ancora più sostenuto e ha beneficiato degli incentivi fiscali, degli interventi di ricostruzione post-sisma e della maggiore spesa per opere pubbliche degli enti territoriali. Nei servizi l'attività è ripresa a crescere anche se è rimasta lontana dai livelli pre-crisi. Dopo una prima parte dell'anno caratterizzata da flussi turistici modesti, l'andamento delle presenze presso le strutture regionali ha preso vigore, fino a raggiungere un massimo storico.

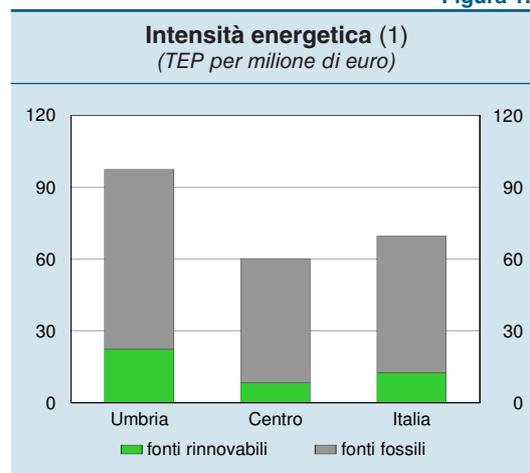
Gli investimenti sono sensibilmente cresciuti, favoriti dal buon andamento della domanda e dall'ampia liquidità accumulata dalle imprese. Il loro ammontare è tuttavia ancora molto inferiore rispetto ai livelli che si registravano prima della recessione del 2008. Nei due decenni passati l'Umbria ha conosciuto un netto calo dell'accumulazione del capitale, che ha concorso a indebolirne la produttività. Vi ha inciso la difficoltà del tessuto economico regionale a indirizzarsi verso settori a più alto contenuto tecnologico e di innovazione.

Il mercato del lavoro. – La ripresa economica si è riflessa sui livelli occupazionali, cresciuti più che nel resto del Paese. L'incremento ha riguardato solo i lavoratori dipendenti. Le assunzioni nette sono aumentate per l'espansione dei contratti a tempo determinato. La dinamica dei rapporti a tempo indeterminato si è invece indebolita; vi ha contribuito l'incremento delle cessazioni, legato più alle accresciute dimissioni volontarie che ai licenziamenti, rimasti su livelli contenuti nonostante la rimozione del blocco.

All'incremento degli occupati si è associata una forte riduzione delle persone in cerca di impiego, accompagnata però da un elevato tasso di inattività. I giovani continuano a mostrare una disoccupazione molto più alta della media. Lo sviluppo dell'istruzione terziaria professionalizzante potrebbe contribuire ad attenuare questa penalizzazione. Il divario di genere nella partecipazione al mercato del lavoro in Umbria, sebbene tra i più contenuti in Italia, è ancora elevato e superiore alla media dei paesi dell'area dell'euro.

Le famiglie. – Il buon andamento del mercato del lavoro e del quadro epidemiologico ha favorito il miglioramento della fiducia delle famiglie e il recupero

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati del Gestore Servizi Energetici (GSE).
 (1) Rapporto tra i consumi complessivi di energia (residenziali, per trasporti, dell'industria, dei servizi e dell'agricoltura), espressi in tonnellate equivalenti di petrolio (TEP), e il Prodotto interno lordo valutato a prezzi del 2015. Dati riferiti al 2019.

di circa la metà della flessione dei consumi del 2020. Dall'autunno l'aumento dell'inflazione ha determinato una nuova inversione di tendenza.

Alla sensibile crescita delle compravendite residenziali si è associato un maggiore interesse degli acquirenti per le zone periferiche e rurali. La crescente richiesta di mutui abitativi e di credito al consumo si è riflessa sulla dinamica dei finanziamenti.

Il mercato del credito. – L'aumento dei prestiti all'economia regionale si è attenuato dalla metà dello scorso anno. Vi ha inciso l'indebolimento della domanda da parte delle imprese, dopo la fase di forte espansione sostenuta dalle garanzie dello Stato. L'impatto della crisi sulla qualità del credito è stato contenuto dagli effetti della ripresa economica e degli interventi pubblici di sostegno a famiglie e imprese. Anche la raccolta ha rallentato, sia per le famiglie sia per le imprese, in relazione alla maggiore propensione alla spesa per consumi e investimenti.

La finanza pubblica decentrata. – Le ricadute della pandemia hanno continuato a influenzare profondamente i bilanci degli enti territoriali, innalzando il livello complessivo della spesa. Quella corrente è aumentata, soprattutto per finanziare gli acquisti di beni e servizi e gli interventi a favore di imprese e famiglie. La componente in conto capitale ha beneficiato della ripresa degli investimenti, che sono rimasti comunque su livelli contenuti. Un forte impulso alla spesa è atteso dall'utilizzo delle risorse messe a disposizione dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). Gli interventi individuati sono diretti a colmare ritardi in alcuni rilevanti comparti di attività come il trasporto pubblico, la riqualificazione urbana, l'offerta sanitaria, l'edilizia scolastica e i servizi sociali e della prima infanzia.

Le scelte definite dal PNRR orienteranno la programmazione della politica di coesione, le cui risorse sono state attribuite tenendo conto del declassamento dell'Umbria tra le regioni "in transizione". L'attuazione dei programmi relativi al ciclo 2014-2020 si è confermata molto inferiore alla media nazionale, con un divario che si è ulteriormente ampliato.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

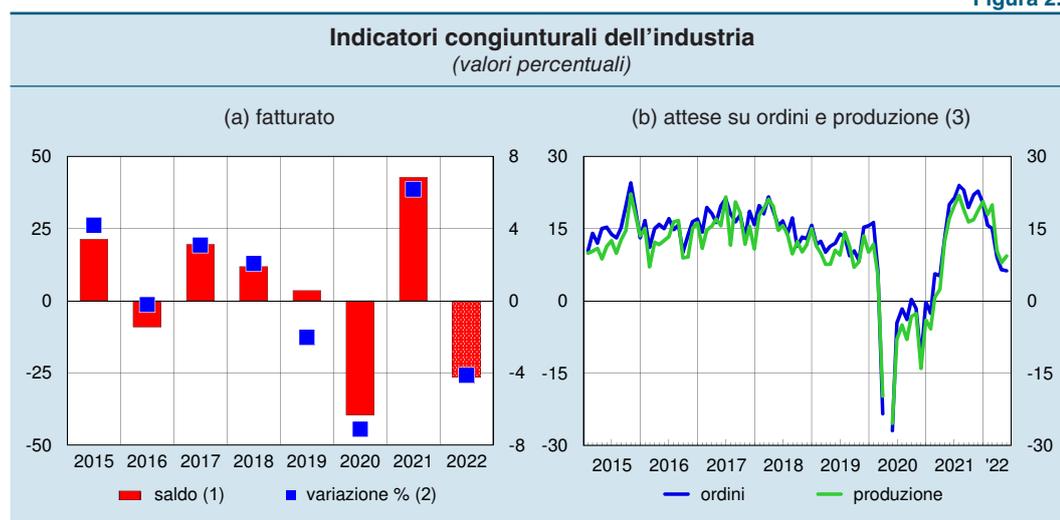
L'agricoltura. – Secondo i dati preliminari dell'Istat, nel 2021 il valore aggiunto agricolo si è ulteriormente ridotto. Analogamente a quanto rilevato nell'anno precedente, la flessione è stata molto più intensa rispetto a quella registrata nel resto del Paese. Vi hanno inciso le sfavorevoli condizioni climatiche, alla base del calo dei quantitativi di frumento e delle produzioni olearia e vinicola. Tra le principali colture regionali, solo quelle del mais e del girasole hanno fatto registrare raccolti in crescita (tav. a2.1).

Gli incrementi dei costi per l'acquisto di materie prime, per l'energia e per i trasporti, che dall'estate si sono progressivamente intensificati a ritmi molto sostenuti, stanno mettendo in difficoltà le imprese del settore, a partire da quelle zootecniche.

L'industria in senso stretto. – Nel 2021 l'attività industriale è cresciuta intensamente. Secondo i dati di Prometeia il valore aggiunto a prezzi costanti è aumentato del 12,0 per cento rispetto al 2020 e ha toccato il livello massimo dell'ultimo decennio. Il graduale allentamento delle restrizioni legate alla pandemia e i progressi realizzati nella campagna vaccinale hanno agevolato il ripristino di condizioni produttive favorevoli, in un contesto di forte ripresa della domanda. Dall'estate gli ordinativi interni ed esteri si sono stabilizzati su livelli superiori a quelli registrati negli anni precedenti la pandemia (tav. a2.2, riferita al Centro).

L'indagine della Banca d'Italia (Invind) conferma il positivo andamento registrato nel 2021 dal settore industriale umbro: il fatturato è cresciuto in termini reali del 6,2

Figura 2.1



Fonte: per il pannello (a), Banca d'Italia; per il pannello (b), Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind).

(1) Saldo tra la quota di imprese umbre con fatturato a prezzi costanti in aumento e in calo rispetto all'anno precedente. Il dato del 2022 è una previsione. – (2) Variazione percentuale del fatturato a prezzi costanti rispetto all'anno precedente. Il dato del 2022 è una previsione. Scala di destra. – (3) Indicatori qualitativi. Saldo tra le percentuali di risposta "in aumento" e "in diminuzione". Dati destagionalizzati riferiti al Centro Italia. Il dato di aprile 2020 non è disponibile a causa della temporanea sospensione della rilevazione.

per cento (19,4 a prezzi correnti; tav. a2.3). Quasi il 70 per cento delle aziende ha rilevato un aumento; il saldo rispetto a coloro che hanno segnalato una riduzione è di 43 punti percentuali (fig. 2.1.a). La crescita, che ha riguardato tutte le classi dimensionali di impresa, è stata più intensa nei settori dei metalli e della meccanica, che hanno beneficiato soprattutto dell'espansione delle vendite all'estero (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*).

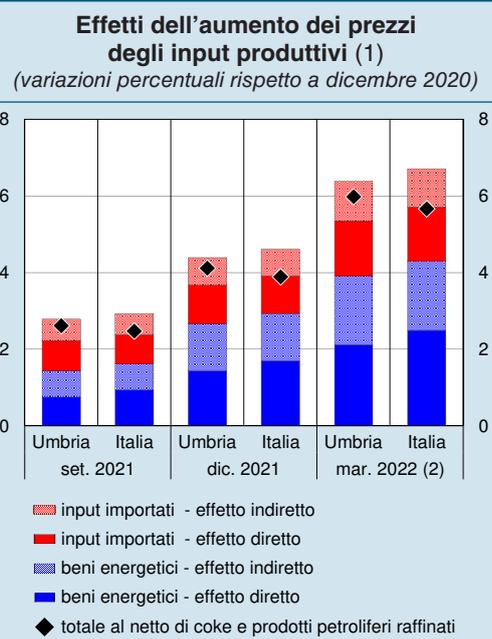
Nei primi mesi dell'anno corrente le difficoltà di approvvigionamento e i forti rincari delle materie prime e dell'energia (cfr. il riquadro: *L'approvvigionamento di input produttivi*) hanno determinato un brusco peggioramento delle attese su ordini e produzione; in primavera il saldo tra i giudizi di aumento e quelli di diminuzione formulati dalle imprese del Centro Italia è tornato su valori analoghi a quelli registrati all'inizio dell'emergenza sanitaria (fig. 2.1.b).

L'APPROVVIGIONAMENTO DI INPUT PRODUTTIVI

Grazie al contenimento della pandemia e al forte stimolo fiscale e monetario messo in atto nei paesi avanzati, nel 2021 la ripresa della domanda globale è stata particolarmente intensa, soprattutto quella di beni; nel contempo ne sono discese rilevanti difficoltà nell'approvvigionamento di input produttivi e di semilavorati, con un allungamento dei tempi di consegna e un consistente aumento dei costi di trasporto. Dalla seconda metà dell'anno le tensioni geopolitiche hanno inoltre provocato un marcato incremento dei costi di alcune materie prime e, soprattutto, dell'energia, che si è intensificato successivamente all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. A marzo del 2022 i prezzi dei beni energetici (energia elettrica, petrolio, gas naturale e carbone) e degli altri input intermedi importati erano aumentati in Italia, rispettivamente, del 147,8 e del 19,9 per cento rispetto ai livelli di fine 2020.

Utilizzando i dati dell'Istat sulla dinamica dei prezzi alla produzione dei beni energetici e dei beni intermedi importati, oltre alle informazioni relative ai rapporti di fornitura intersettoriali contenute nelle matrici input-output, è possibile stimare gli effetti diretti e indiretti di tali incrementi sui costi di produzione delle imprese regionali¹. In Umbria l'effetto complessivo, che

Figura



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Approvvigionamento di input produttivi*.

(1) Gli istogrammi indicano l'impatto del rincaro dei beni energetici e di quelli importati sui costi di produzione delle imprese. – (2) Dati provvisori.

¹ Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Approvvigionamento di input produttivi*.

considera anche le relazioni di filiera all'interno dell'economia, è stato del 6,4 per cento, un valore lievemente inferiore a quello italiano; se si escludono i comparti del coke e delle attività di raffinazione dei prodotti petroliferi l'impatto risulta più elevato della media nazionale (figura).

Il fenomeno ha riguardato soprattutto la manifattura (10,6 per cento; tav. a2.4) che impiega in misura più intensiva i beni energetici e quelli importati nei propri processi produttivi. Come nel resto del Paese, le ricadute sui servizi sono state più limitate (3,5 per cento), pur risultando significative per alcuni comparti (trasporti, alloggio e ristorazione). Per le attività edili l'effetto stimato è stato del 4,7 per cento.

Le difficoltà di approvvigionamento hanno comportato anche una minore disponibilità di taluni input intermedi. In base al Sondaggio congiunturale della Banca d'Italia condotto all'inizio dell'autunno del 2021, già nei primi nove mesi dell'anno circa due aziende intervistate su tre avevano riscontrato problemi di questo tipo. Tali difficoltà si sono tradotte, oltre che in un aumento dei listini di vendita, in un allungamento dei tempi di consegna della merce e in una erosione dei margini di profitto (cfr. il capitolo 2 in *L'economia dell'Umbria. Aggiornamento congiunturale*, Banca d'Italia, 32, 2021).

Le aspettative per l'anno in corso formulate dalle imprese sono improntate al pessimismo: le previsioni di calo del fatturato prevalgono nettamente su quelle di aumento (fig. 2.1.b). Le prospettive risentono soprattutto dell'incremento dei costi energetici, acuitosi a seguito dello scoppio del conflitto in Ucraina. Rispetto al resto del Paese le aziende umbre risultano più esposte a tali rincari: secondo i dati di Terna, nel 2020 i loro consumi ammontavano a 219,4 MWh per milione di euro di valore aggiunto (153,5 in Italia)¹.

Secondo i dati dell'Istat² nel 2019 in regione la quota di valore aggiunto dei settori ad alta intensità energetica superava il 10 per cento, oltre un punto e mezzo in più rispetto alla media nazionale³; il dato riflette il significativo contributo fornito dall'industria siderurgica e della lavorazione dei minerali non metalliferi. A tali settori è riconducibile anche larga parte delle emissioni di gas a effetto serra, la cui rilevanza in Umbria è più accentuata rispetto al resto del Paese (cfr. il riquadro: *Gli impianti industriali soggetti all'Emissions Trading System dell'UE*).

GLI IMPIANTI INDUSTRIALI SOGGETTI ALL'EMISSIONS TRADING SYSTEM DELL'UE

Il sistema per lo scambio delle quote di emissione dell'UE (*European Union Emissions Trading System*; EU ETS), introdotto nel 2005, prevede la fissazione di

¹ Nel 2021 avevano sede in Umbria 50 delle 3.652 imprese italiane ad alto consumo di energia elettrica, come definite dal decreto del Ministro dello sviluppo economico del 21 dicembre 2017 e individuate dalla Cassa per i servizi energetici e ambientali (CSEA).

² Per un approfondimento sui "Conti dei flussi fisici di energia (PEFA)" si veda <https://www.istat.it/it/archivio/265616>.

³ Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Esposizione delle economie regionali al rincaro dei prezzi delle materie prime energetiche*.

un tetto complessivo alle emissioni di gas a effetto serra nei paesi aderenti. Ogni anno gli impianti soggetti al sistema devono procurarsi una quantità di permessi sufficiente a coprire le proprie emissioni; i certificati possono essere acquistati tramite asta o sul mercato secondario e il prezzo è determinato dall'equilibrio tra domanda e offerta. La progressiva riduzione del tetto complessivo alle emissioni assicura il calo delle stesse, in linea con gli obiettivi europei di politica ambientale¹.

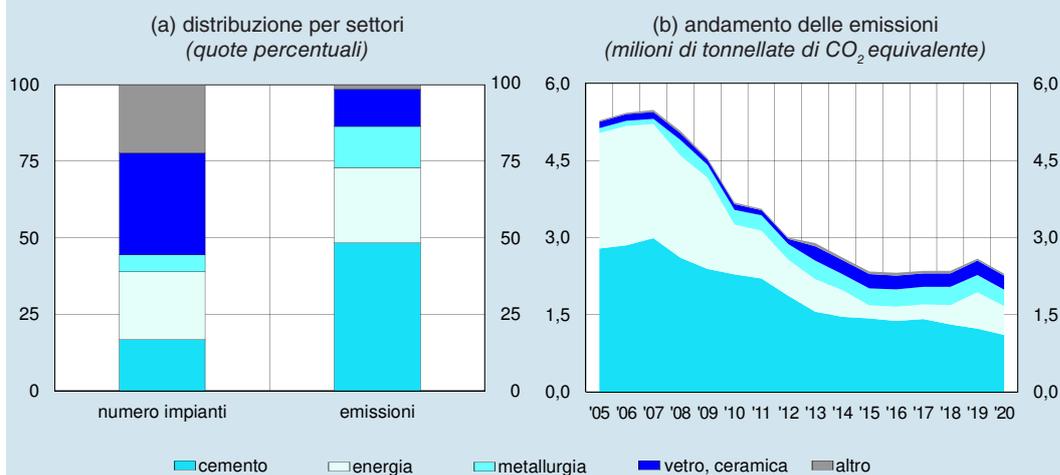
Il sistema riguarda gli impianti di maggiore dimensione dei settori a più elevata intensità di energia. Le imprese più esposte alla concorrenza estera ricevono una quota di certificati a titolo gratuito per ridurre il rischio di rilocalizzazione delle produzioni in paesi con regolamentazioni meno restrittive (*carbon leakage*). Secondo i dati dell'ISPRA, nel periodo 2005-2020 gli impianti italiani soggetti all'ETS (poco meno di 1.000 nel 2020) sono stati responsabili di circa il 37 per cento delle emissioni nazionali di gas a effetto serra².

Nel 2020 in Umbria erano presenti 18 impianti industriali soggetti all'ETS, con emissioni pari a 2,3 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente, l'1,8 per cento del totale nazionale (tav. a2.5).

Quasi la metà delle emissioni sono state prodotte dai cementifici, un quarto dalle imprese energetiche; il resto è ripartito tra le produzioni metallurgiche e quelle di vetro e ceramica. A queste ultime è riconducibile la componente più numerosa di impianti ETS (figura, pannello a).

Figura

Impianti ETS ed emissioni in Umbria



Fonte: elaborazioni su dati ISPRA e EUETS.INFO. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Sistema per lo scambio delle quote di emissione della UE (EU ETS).

¹ Secondo il *Green Deal* europeo entro il 2030 l'UE dovrà ridurre del 55 per cento le sue emissioni di gas a effetto serra rispetto al livello del 1990 e azzerare le emissioni nette entro il 2050.

² Cfr. *Emissions Trading Scheme in Italy and in the biggest European Countries*, ISPRA 352/2021.

L'evidenza empirica disponibile suggerisce che il sistema ETS è stato efficace nel ridurre le emissioni di gas clima-alteranti³. In Umbria tra il 2005 e il 2019 il volume di tali emissioni si è dimezzato; la flessione, più intensa rispetto alla media italiana (-38 per cento), è da attribuirsi principalmente agli impianti energetici e del cemento (figura, pannello b). Nel periodo della doppia recessione le emissioni si sono ridotte più che proporzionalmente rispetto al calo dell'attività economica, mentre sono cresciute nel periodo di ripresa; nel 2020 sono tornate a flettere (di oltre un decimo).

Il rapporto tra emissioni soggette a ETS e valore aggiunto può essere considerato una misura dell'esposizione diretta dell'economia regionale ai costi della regolamentazione. Secondo nostre elaborazioni riferite al 2019, gli impianti ETS localizzati in Umbria hanno prodotto 125,4 tonnellate di CO₂ equivalente per milione di euro di valore aggiunto, un dato superiore del 45 per cento rispetto alla media nazionale; oltre a un'intensità emissiva degli impianti umbri superiore di circa l'11 per cento, vi concorre la maggiore incidenza degli stabilimenti ETS sull'industria regionale e il peso più elevato del settore industriale sul complesso del valore aggiunto.

³ Cfr. Bayer Patrick e Michaël Aklin (2020) “*The European Union emissions trading system reduced CO₂ emissions despite low prices*”, Proceedings of the National Academy of Sciences 117, no. 16: 8804-8812; Martin, Ralf, Mirabelle Muùls e Ulrich J. Wagner (2016), “*The impact of the European Union Emissions Trading Scheme on regulated firms: What is the evidence after ten years?*”, Review of Environmental Economics and Policy 10 (1): 129-48.

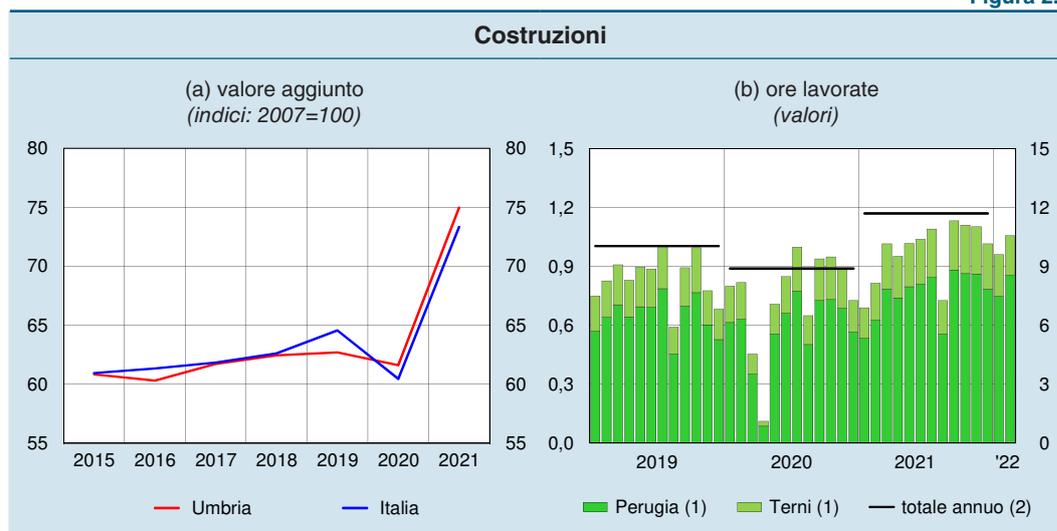
L'espansione della domanda e le ampie disponibilità liquide accumulate dal sistema produttivo regionale hanno favorito la ripresa dei piani di investimento. Secondo l'indagine Invind la spesa è cresciuta di oltre un quarto (tav. a2.3). L'improvviso peggioramento delle prospettive sull'evoluzione del contesto economico ha tuttavia determinato una revisione dei piani di spesa per il 2022: sono tornate a prevalere le previsioni di calo, al contrario di quanto era stato rilevato con il sondaggio congiunturale dello scorso autunno.

Da lungo tempo l'intensità del processo di accumulazione del capitale in Umbria, nel settore industriale come nel resto dell'economia, risulta significativamente inferiore alla media italiana e a quella delle regioni simili dell'Unione europea, con divari che sono andati ampliandosi (cfr. il paragrafo: *L'attività di investimento in Umbria negli anni duemila*).

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – L'attività nel settore delle costruzioni è nettamente migliorata, sostenuta dall'accelerazione delle iniziative private legate agli incentivi fiscali e alla ricostruzione post-sisma e dalla prosecuzione della crescita degli investimenti pubblici (cfr. il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali* del capitolo 6). Secondo i dati di Prometeia il valore aggiunto è aumentato di oltre un quinto, recuperando una parte della perdita accumulata durante la lunga fase recessiva (fig. 2.2.a). Tale dinamica è confermata dalla crescita delle ore lavorate rilevate dalle Casse edili provinciali (fig. 2.2.b) e dalle indicazioni fornite dalle imprese partecipanti all'indagine condotta dalla Banca d'Italia in primavera.

Il Superbonus introdotto dal DL 34/2020 (decreto “rilancio”) ha determinato effetti molto positivi sull’attività delle imprese del settore, specialmente dopo l’entrata in vigore del DL 77/2021 (decreto “semplificazioni”) che ne ha fortemente incrementato l’efficacia. Secondo il monitoraggio congiunto Enea – Ministero per la transizione ecologica, alla fine dello scorso mese di maggio risultavano asseverate circa 2.900 iniziative per un ammontare di investimenti ammessi a detrazione di oltre 535 milioni di euro (l’1,7 per cento del totale nazionale).

Figura 2.2



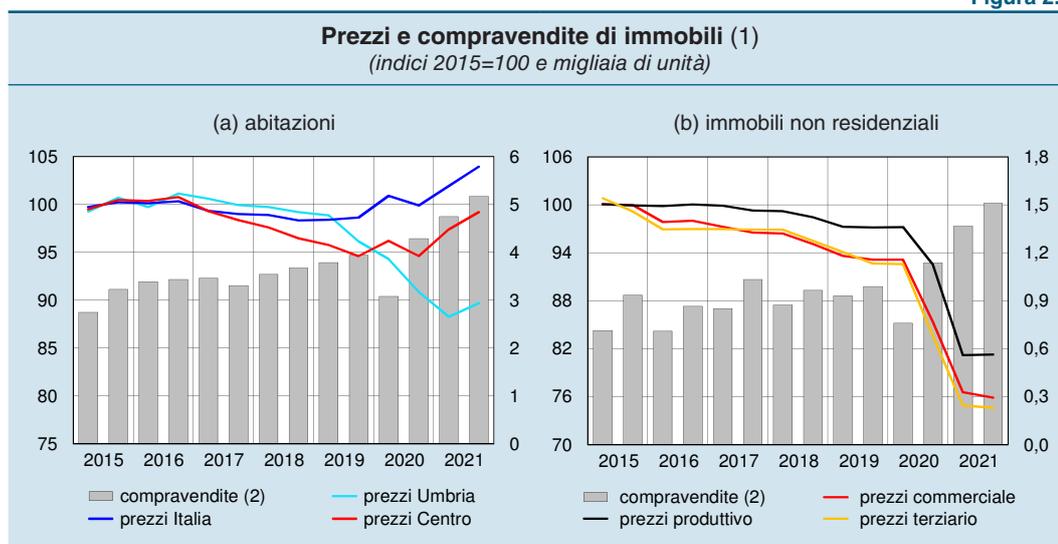
Nel 2021 le compravendite di abitazioni in Umbria sono cresciute di quasi il 35 per cento (fig. 2.3.a). Il rapido incremento è confermato anche da nostre elaborazioni sui dati della piattaforma digitale Immobiliare.it, che mostrano un deciso aumento dell’attività di ricerca online di abitazioni, che sarebbe proseguito anche nei primi mesi dell’anno in corso. Tale positivo andamento, che ha riguardato soprattutto i comuni minori e le abitazioni di maggiore dimensione (tav. a2.6), potrebbe essere in parte riconducibile al mutamento delle preferenze abitative delle famiglie negli anni più recenti (cfr. il riquadro: *Le preferenze abitative delle famiglie nel corso della pandemia* del capitolo 4).

Secondo nostre stime sui dati dell’OMI e dell’Istat, a differenza di quanto rilevato nel resto del Paese, i prezzi delle case hanno continuato a calare fino alla metà del 2021 per poi registrare una lieve inversione di tendenza. Nell’intero anno la diminuzione è stata del 3,9 per cento.

Analoghe dinamiche hanno caratterizzato il segmento non residenziale: il forte incremento delle compravendite (52 per cento) non si è riflesso sulle quotazioni degli immobili, che hanno continuato a contrarsi in tutti i comparti (fig. 2.3.b).

Sulla base delle informazioni dell’indagine effettuata presso le imprese, nel corrente anno l’andamento dovrebbe risentire del rallentamento economico generale e in particolare dell’aumento del costo dell’energia. La difficoltà a effettuare modifiche nei prezzi dei contratti in essere potrebbe incidere negativamente soprattutto nel comparto delle opere pubbliche.

Figura 2.3

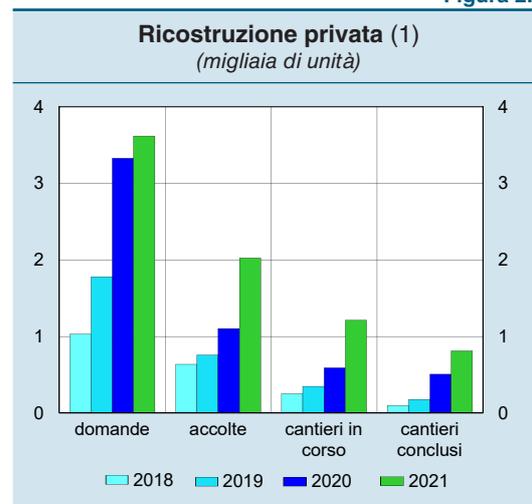


Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Prezzi delle abitazioni e Prezzi degli immobili non residenziali.

(1) I prezzi degli immobili sono a valori correnti. Dati semestrali. – (2) Scala di destra.

La ricostruzione post-sisma. – Le innovazioni normative e il rafforzamento degli organici hanno consentito di dare un impulso significativo alla fase di autorizzazione ed esecuzione dei lavori di ricostruzione degli edifici privati (fig. 2.4). L'obbligo di manifestare – entro dicembre 2021 – l'intenzione di richiedere il contributo pubblico ha consentito di definire con ragionevole certezza il perimetro degli interventi da attuare. In Umbria le richieste aggiuntive, riferibili pressoché totalmente a edifici gravemente danneggiati, sono risultate circa 3.400. Il totale degli interventi salirebbe pertanto a 7.000, per un importo complessivo stimato in 2,2 miliardi di euro. Il numero di cantieri in corso e conclusi è molto aumentato, nonostante l'elevata domanda rivolta alle imprese edili per altre tipologie di lavori.

Figura 2.4



Fonte: Commissario straordinario per la ricostruzione sisma 2016.

(1) Dati al 31 dicembre.

La prosecuzione della ricostruzione potrebbe risultare agevolata dagli interventi normativi adottati per riconoscere alle aziende edili gli aumenti dei costi sostenuti⁴.

⁴ L'Ordinanza commissariale n. 126 del 28 aprile 2022 prevede aumenti al prezzo che partono da un minimo del 20 per cento.

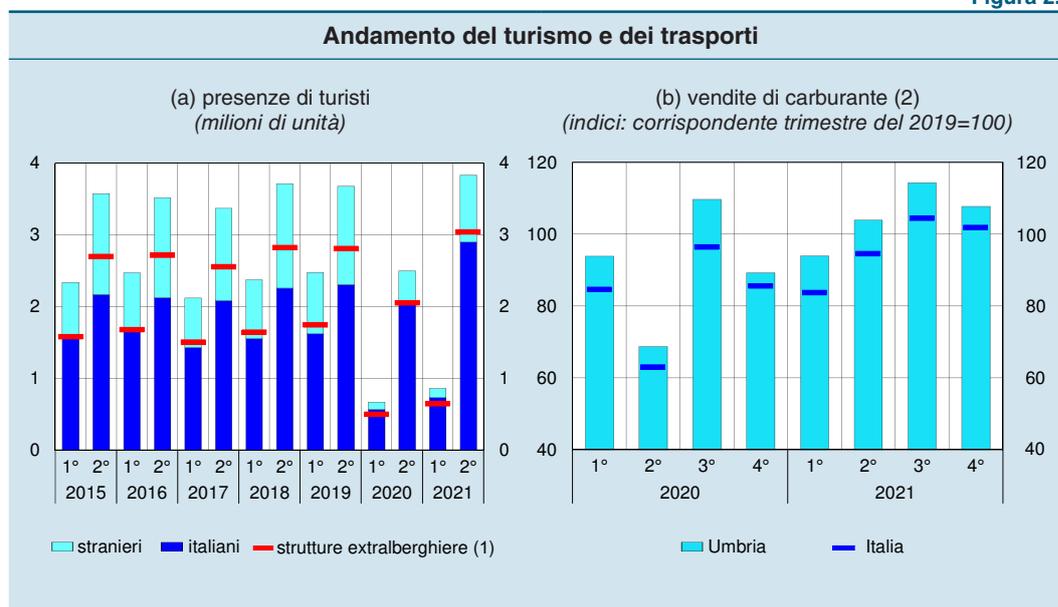
I servizi privati non finanziari. – Le imprese dei servizi hanno registrato una crescita dell'attività, grazie al parziale recupero dei consumi (cfr. il paragrafo: *I redditi e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). Le stime di Prometeia indicano un aumento del valore aggiunto del 4,5 per cento, in linea con la media del Paese.

Secondo l'indagine Invind due terzi delle aziende hanno rilevato un aumento delle vendite. Il recupero è stato più diffuso nel comparto della ricezione alberghiera e tra le imprese di minori dimensioni, che avevano evidenziato flessioni più accentuate dopo lo scoppio della pandemia; quelle più grandi, operanti per lo più nella GDO, hanno invece segnalato un rallentamento della crescita.

Dopo una fase caratterizzata da flussi ancora modesti a causa delle limitazioni alla mobilità, dall'estate l'andamento delle presenze turistiche è molto migliorato (tav. a2.7). I livelli raggiunti nella seconda parte dello scorso anno sono superiori del 4,2 per cento rispetto a quelli dello stesso periodo del 2019 (-15,5 in Italia) e rappresentano un picco storico (fig. 2.5.a). Vi ha contribuito la forte espansione registrata dai flussi di connazionali e nelle strutture extralberghiere, cresciuti rispettivamente del 25,7 e del 7,8 per cento rispetto ai livelli pre-pandemici. Il recupero, diffuso su tutto il territorio regionale, è stato particolarmente intenso nei comprensori che gravitano intorno a Spoleto e a Terni.

Dal secondo trimestre del 2021 le vendite di carburanti, che riflettono l'andamento del settore dei trasporti, hanno superato i livelli registrati prima della pandemia; l'incremento è stato più accentuato rispetto al Paese (fig. 2.5.b).

Figura 2.5



Fonte: per il pannello (a), Regione Umbria; per il pannello (b), elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo Economico.
 (1) Presenze di italiani e stranieri nelle strutture extralberghiere. Quelle relative alle strutture alberghiere sono desumibili per differenza. –
 (2) Vendite di benzina, gasolio e gpl presso la rete distributiva umbra.

Per l'anno in corso le imprese dei servizi intervistate nell'indagine della Banca d'Italia prefigurano un calo del fatturato in termini reali. Le aspettative riflettono anche l'impatto degli aumenti dei prezzi sulla spesa delle famiglie.

La demografia. – Nel 2021 il tasso di natalità netto delle imprese in regione è sensibilmente cresciuto, attestandosi allo 0,8 per cento; si tratta del valore più elevato registrato nell'ultimo decennio. Il fenomeno ha riguardato in particolare le imprese a maggior grado di digitalizzazione (cfr. il riquadro: *La demografia d'impresa nel corso della pandemia*) e, tra le forme giuridiche, le società di capitali, a fronte di un andamento negativo per le ditte individuali e per le società di persone.

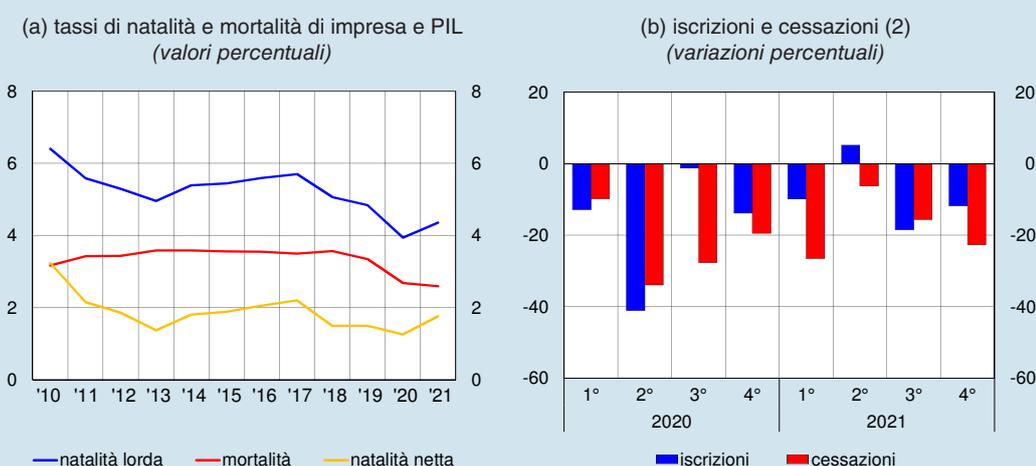
LA DEMOGRAFIA DI IMPRESA NEL CORSO DELLA PANDEMIA

La crisi pandemica ha inciso in modo eterogeneo sulla demografia di impresa, determinando una ricomposizione della natalità netta a favore dei comparti di attività caratterizzati da una maggiore intensità digitale.

In base alle informazioni tratte dai dati di Infocamere, tra il 2010 e il 2019 il tasso di natalità e quello di mortalità in regione avevano registrato un andamento abbastanza stabile, con un effetto netto moderatamente positivo (figura A, pannello a e tav. a2.8). La dinamica è mutata dal secondo trimestre del 2020 per il contemporaneo sensibile calo delle iscrizioni e delle cessazioni (figura A, pannello b). Nel 2021 con il recupero dell'attività economica, le iscrizioni sono tornate ad aumentare pur rimanendo ancora su livelli molto inferiori a quelli pre-pandemici; le cessazioni di attività hanno invece continuato a diminuire, anche in connessione con l'esteso pacchetto di misure pubbliche a sostegno delle imprese introdotto l'anno precedente.

Figura A

Indicatori di demografia di impresa (1)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere e Istat, *Conti economici territoriali*. Cfr. nelle Note metodologiche. *Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Demografia di impresa*.

(1) I dati si riferiscono alle sole società di persone e di capitale; le cessazioni sono calcolate al netto di quelle d'ufficio. – (2) Variazioni percentuali del numero totale di iscrizioni (o cessazioni) nel trimestre rispetto a quello corrispondente del 2019.

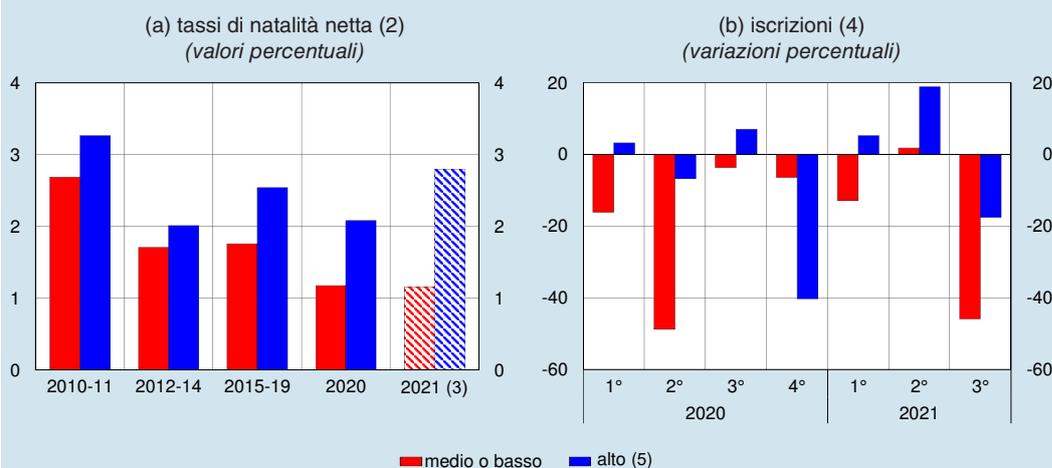
Da oltre un decennio, anche sulla scia di mutamenti strutturali e tecnologici, è emerso un andamento migliore del tasso di natalità netta per le imprese dei settori

ad alto grado di utilizzo delle tecnologie digitali¹, con un divario rispetto a quelle degli altri comparti che si è progressivamente ampliato (figura B, pannello a). Nelle attività più digitalizzate si è osservato un tasso più elevato sia per le iscrizioni sia per le cessazioni (rispettivamente di 1,7 e 1,1 punti percentuali in media all'anno tra il 2010 e il 2019; tav. a2.9). Ne è derivata una moderata ricomposizione del tessuto produttivo regionale verso le aziende più digitalizzate, che nel 2019 rappresentavano il 14,6 per cento del totale, una quota superiore di circa mezzo punto percentuale al 2010 e inferiore di circa due punti rispetto a quella osservata nel Paese (tav. a2.10).

Questa tendenza ha avuto un'accelerazione nell'ultimo biennio (figura B, pannello b), quando un più intenso utilizzo delle tecnologie digitali può avere reso le imprese maggiormente resilienti alle restrizioni alle attività economiche e alla mobilità, favorendone anche la successiva ripresa. Nel 2020 le iscrizioni delle società dei settori a più elevato grado di digitalizzazione sono calate dell'11,0 per cento, a fronte di una flessione del 19,3 rilevata negli altri comparti. Nei primi tre trimestri dello scorso anno le imprese dei settori più digitalizzati hanno ripreso a crescere in misura sostenuta, fino a superare i livelli osservati prima dell'emergenza pandemica (del 4,0 per cento), al contrario di quanto osservato negli altri comparti (-16,3).

Figura B

Demografia di impresa per grado di digitalizzazione (1)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Demografia di impresa.

(1) I dati si riferiscono alle sole società di persone e di capitale; le cessazioni sono calcolate al netto di quelle d'ufficio. Sono escluse dall'analisi le imprese per le quali il codice Ateco non è disponibile. – (2) Rapporto tra la differenza di iscrizioni e cessazioni e il numero di imprese attive a fine del periodo precedente. Dati annuali e medie di dati annuali. – (3) L'anno comprende i dati relativi ai primi tre trimestri. Per il calcolo del tasso di natalità netto del 2021, le iscrizioni e le cessazioni di ciascuna categoria sono state riproporzionate considerando le quote medie regionali delle medesime variabili (entrate e uscite) registrate nei primi nove mesi degli anni precedenti (dal 2015 al 2020). – (4) Variazioni percentuali del numero totale di iscrizioni nel trimestre rispetto a quello corrispondente del 2019. – (5) Sono ad alto grado di digitalizzazione (alta) i seguenti comparti: fabbricazione di mezzi di trasporto, telecomunicazioni, produzione di software, attività dei servizi di informazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, fornitura di personale, agenzie di viaggio, vigilanza, servizi per edifici e servizi di supporto alle imprese e altre attività dei servizi. Sono a medio o basso grado di digitalizzazione tutti gli altri comparti produttivi.

¹ Sono questi, ad esempio, i servizi di informazione e di comunicazione, i servizi finanziari e quelli professionali. Il grado di digitalizzazione è attribuito in base alla classificazione proposta da F. Calvino, C. Criscuolo, L. Marcolin e M. Squicciarini, *A taxonomy of digital intensive sectors*, OECD Science, Technology and Industry Working Papers, 14, 2018. Per maggiori dettagli cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Demografia di impresa.

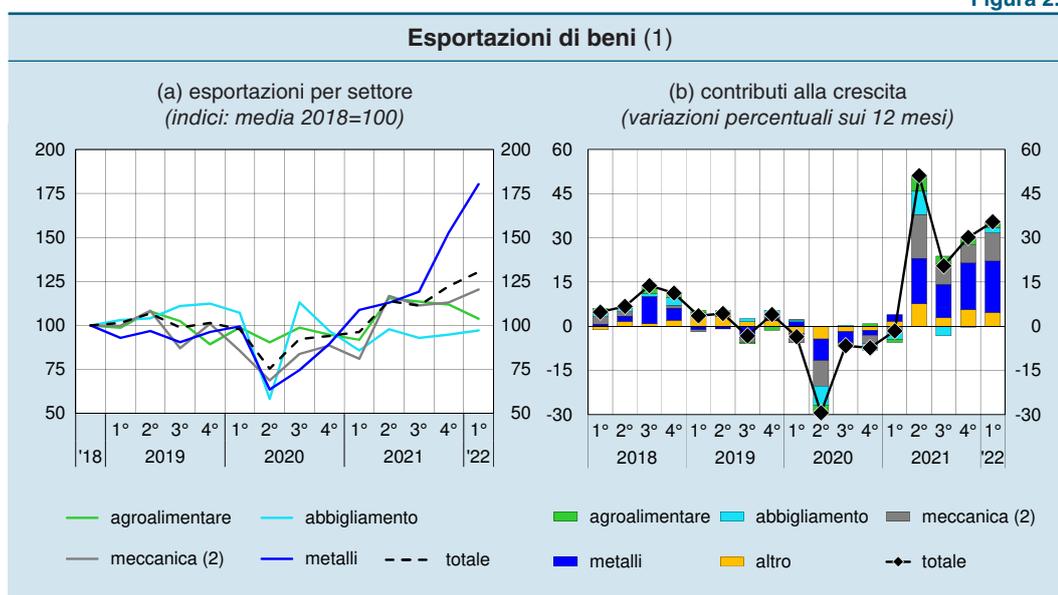
Anche nell'ultimo biennio, tuttavia, la ricomposizione è stata in Umbria meno intensa rispetto al resto del Paese. Su tale circostanza può aver influito la minore dimensione degli aggregati urbani regionali. Nostre elaborazioni, infatti, indicano che il tasso di natalità netta e la quota delle imprese più digitali sono positivamente correlati con la popolazione comunale, anche al netto del ciclo economico e di altre caratteristiche strutturali del contesto locale; nei centri a maggiore urbanizzazione le economie di agglomerazione favoriscono la crescita della produttività e dell'innovazione².

² A. Accetturo, A. Lamorgese, S. Mocetti, P. Sestito, *Sviluppo locale, economie urbane e crescita aggregata*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 490, 2019.

Gli scambi con l'estero

Nel 2021 le esportazioni regionali a prezzi correnti sono marcatamente cresciute (23,4 per cento), tornando su livelli superiori a quelli registrati prima della pandemia (fig. 2.6.a)⁵. L'aumento, più robusto di quello osservato in Italia (18,2 per cento), si è intensificato a partire dal secondo trimestre dell'anno e ha riflesso principalmente la dinamica delle vendite di metalli, macchinari e mezzi di trasporto (fig. 2.6.b). Dopo due anni di calo, anche l'agroalimentare è tornato a fornire un contributo positivo alle vendite all'estero. Nel comparto dell'abbigliamento l'export ha invece registrato un'ulteriore riduzione, anche se di modesta entità (tav. a2.11).

Figura 2.6



⁵ In termini reali l'incremento è stato pari al 13,3 per cento, in linea con l'andamento del commercio mondiale.

I flussi verso l'Unione europea sono cresciuti del 28,0 per cento (tav. a2.12). L'incremento, particolarmente marcato in Germania, ha riflesso principalmente la dinamica delle vendite di metalli. Tra i paesi extra UE è sensibilmente cresciuto l'export di macchinari negli Stati Uniti e di prodotti agroalimentari nei mercati asiatici. Le vendite verso la Russia sono ancora aumentate, trainate dai comparti dell'abbigliamento di lusso e degli apparecchi elettronici. L'export verso il Regno Unito ha invece registrato una significativa flessione (-13,6 per cento).

Nel primo trimestre del 2022 l'espansione delle esportazioni è proseguita a ritmi sostenuti. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente l'incremento, depurato dal marcato impatto della dinamica dei prezzi, è stato del 13,5 per cento (35,4 a valori correnti). Per la restante parte dell'anno l'andamento dell'export potrebbe risentire dell'impatto del conflitto in Ucraina e delle sanzioni adottate verso Russia e Bielorussia. Nel 2021 le vendite dell'Umbria verso questi tre paesi rappresentavano il 3,1 per cento del totale delle esportazioni, una quota molto superiore a quella registrata in Italia (2,0) e in crescita di oltre un punto percentuale nell'ultimo decennio. Il settore maggiormente esposto è quello dell'abbigliamento, che vi ha destinato il 14,1 per cento dell'export totale (4,5 nella media italiana).

Anche dal lato delle importazioni l'esposizione dell'economia regionale alla fornitura di input non energetici provenienti da Ucraina, Russia e Bielorussia risultava superiore alla media nazionale; secondo nostre elaborazioni⁶, la quota del valore della produzione riconducibile direttamente o indirettamente all'impiego di tali input era maggiore del 12 per cento rispetto a quella stimata a livello nazionale. Sul valore relativamente elevato dell'indicatore per l'Umbria influisce soprattutto la marcata incidenza del settore metallurgico, tra quelli più esposti agli effetti economici della guerra in Ucraina.

L'attività di investimento in Umbria negli anni duemila

Gli investimenti influiscono in misura determinante sulla crescita dell'economia di un territorio, contribuendo a sostenerne la domanda aggregata e a rafforzare la produttività delle imprese. La caduta dell'attività economica registrata in Umbria a partire dal 2008 si è accompagnata a un netto calo dell'accumulazione di capitale e, in misura meno intensa, della produttività del lavoro⁷.

L'andamento degli investimenti in Umbria. – Utilizzando i dati Ardeco della Commissione Europea sulla formazione del capitale è stata analizzata la dinamica degli investimenti fissi lordi in regione nell'ultimo ventennio, mettendola a confronto con quella rilevata nel Paese e in un gruppo di 19 regioni europee che, all'inizio del periodo, presentavano caratteristiche analoghe all'Umbria⁸.

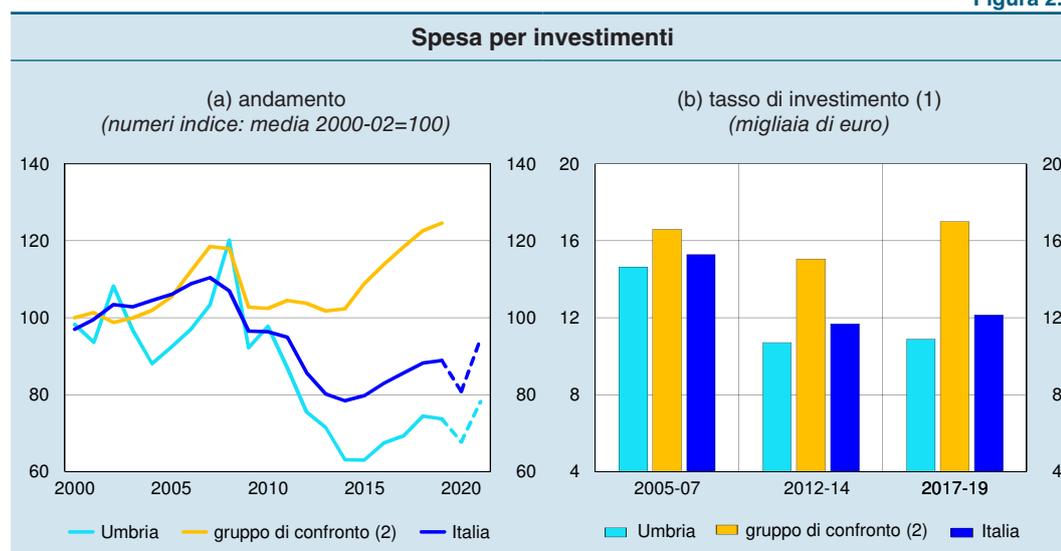
⁶ Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Effetti del conflitto in Ucraina sulle importazioni di input produttivi*.

⁷ Cfr. il riquadro: *La performance economica dell'Umbria nel confronto europeo* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2020.

⁸ Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Investimenti negli anni duemila*.

Fino agli anni precedenti la crisi finanziaria del 2008 gli investimenti umbri avevano mostrato un andamento solo lievemente più debole di quello delle aree di confronto. Tra il 2008 e il 2014 invece il livello degli investimenti si è quasi dimezzato, a fronte di riduzioni decisamente minori in Italia e soprattutto nelle regioni europee simili (-27 e -13 per cento, rispettivamente). Anche l'intensità della ripresa è stata meno vigorosa: dal 2015 l'Umbria ha recuperato solo un quinto dei livelli perduti durante la recessione, a fronte di un terzo in Italia e di un pieno recupero nel gruppo di confronto (fig. 2.7.a).

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Ardeco sugli investimenti a prezzi costanti (versione dicembre 2021). I dati relativi al 2021 sono calcolati in base alle variazioni stimate da Prometeia (versione aprile 2022). Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Investimenti negli anni duemila*.
 (1) Rapporto tra la spesa per investimenti e il numero di occupati. Medie annue calcolate nei periodi indicati. – (2) Sulla base della classificazione adottata, basata sui livelli di PIL pro capite, popolazione e struttura produttiva, l'Umbria appartiene a un gruppo costituito complessivamente da 19 regioni europee.

La negativa dinamica regionale è ascrivibile principalmente ai servizi non di mercato (che includono la componente pubblica) e all'industria in senso stretto (tav. a2.13). Secondo le stime di Prometeia la crisi pandemica ha provocato una nuova flessione dell'accumulazione di capitale nel 2020, ampiamente recuperata durante lo scorso anno, in linea con la tendenza nazionale.

L'intensità del processo di accumulazione del capitale può essere misurata tramite il tasso di investimento, calcolato come il flusso di investimenti realizzati in un territorio in rapporto al numero di occupati. Suddividendo l'arco temporale oggetto d'analisi in tre sottoperiodi (pre-crisi, recessione e ripresa), si osserva come l'indicatore in Umbria sia rimasto sempre su livelli inferiori a quelli registrati in Italia, con una distanza che è andata crescendo (fig. 2.7.b). Il divario rispetto ai territori europei considerati si è ampliato in misura ancora più accentuata; nel periodo più recente il valore umbro risultava di poco superiore alla metà di quello delle regioni di confronto. Rispetto all'inizio del secolo l'Umbria ha perso oltre 5.000 euro di investimenti per occupato, l'Italia poco meno di 3.000; nelle regioni simili si è invece rilevato un incremento.

Gli investimenti delle società di capitali. – Per comprendere meglio le determinanti della più debole dinamica degli investimenti in Umbria rispetto al resto del Paese,

sono stati esaminati i bilanci di un ampio campione di società di capitali presenti negli archivi Cerved.

Dall'analisi emerge come l'aumento del divario rispetto alla media italiana nel corso degli anni duemila risulti legato al calo della dimensione degli investimenti realizzati in regione (margine intensivo; fig. 2.8.a) più che alla frequenza con cui le imprese hanno investito (margine estensivo; fig. 2.8.b).

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Dati a prezzi correnti. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Investimenti negli anni duemila.

(1) Ammontare medio annuo degli investimenti effettuati dalle imprese investitrici. – (2) Percentuale di imprese che hanno effettuato investimenti nell'anno superiori a 10.000 euro e all'uno per cento dell'attivo di bilancio.

La diminuzione dell'investimento medio ha riguardato in particolare la spesa per l'acquisto di attività materiali, mentre quella relativa alle attività immateriali (ad es. ricerca e sviluppo, brevetti, marchi) è rimasta stazionaria. Quest'ultima componente in Umbria è significativamente minore di quella rilevata nel Paese; nel periodo più recente risulta inferiore alla metà del dato italiano, a conferma della scarsa propensione a innovare delle imprese regionali⁹. L'ammontare medio degli investimenti materiali è invece inferiore di circa un terzo.

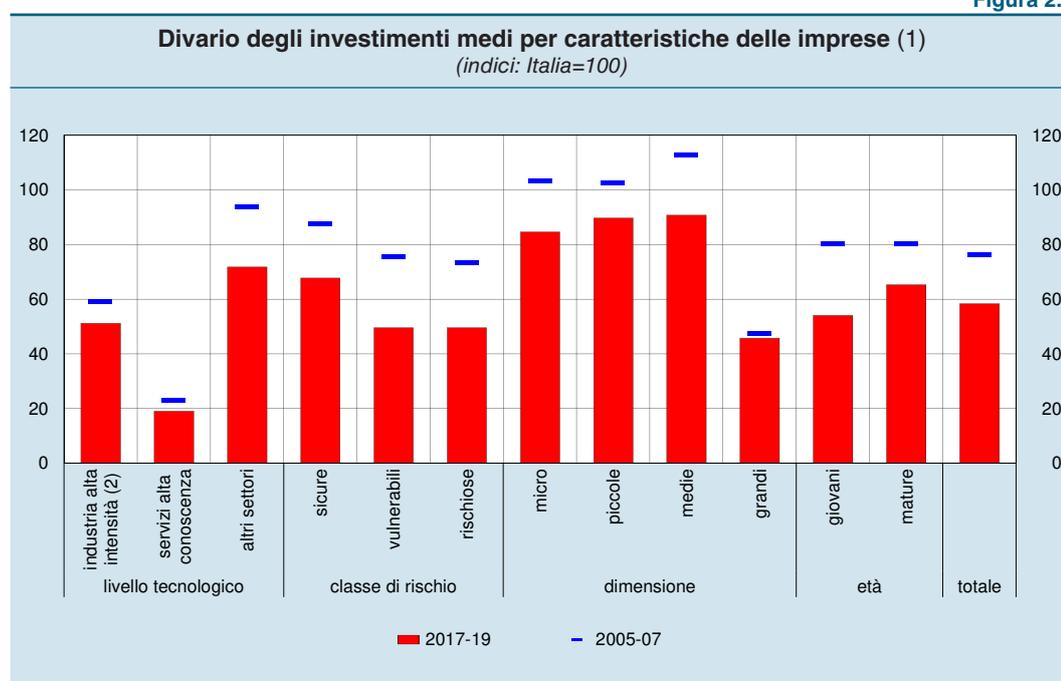
La classificazione secondo la tassonomia Eurostat-OCSE evidenzia come il divario con l'Italia sia particolarmente elevato per i servizi ad alto contenuto di conoscenza e per le produzioni industriali ad alta e medio-alta intensità tecnologica; tali settori, il cui peso sul totale risulta molto contenuto, hanno realizzato investimenti medi pari rispettivamente a un quinto e a poco più della metà dei rispettivi livelli osservati nel Paese (fig. 2.9).

La quota di imprese investitrici si è ridotta in tutte le categorie dimensionali, soprattutto tra le più piccole. L'ammontare investito è invece diminuito principalmente

⁹ Cfr. il paragrafo: Crescita, produttività e innovazione in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2019.

per le aziende di media dimensione; quelle più grandi, pur evidenziandone un aumento, hanno mantenuto un livello degli investimenti inferiore alla metà del corrispondente dato italiano (tav. a2.14).

Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Investimenti negli anni duemila*. (1) Ammontare medio annuo degli investimenti effettuati dalle imprese investitrici nel periodo 2000-2019. – (2) Industria ad alta e medio-alta intensità tecnologica.

Le condizioni economiche e finanziarie e i prestiti alle imprese

Le condizioni economiche e finanziarie. – Nel 2021 il miglioramento del quadro congiunturale si è riflesso positivamente sulla redditività. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi, la quota di aziende regionali con almeno 20 addetti che hanno chiuso l'esercizio in utile (81 per cento) è la più elevata dal 2007. Sulle prospettive reddituali relative all'anno in corso gravano i maggiori costi delle materie prime e i rincari dei prodotti energetici, che le imprese hanno dichiarato di poter trasferire sui prezzi di vendita solo in parte.

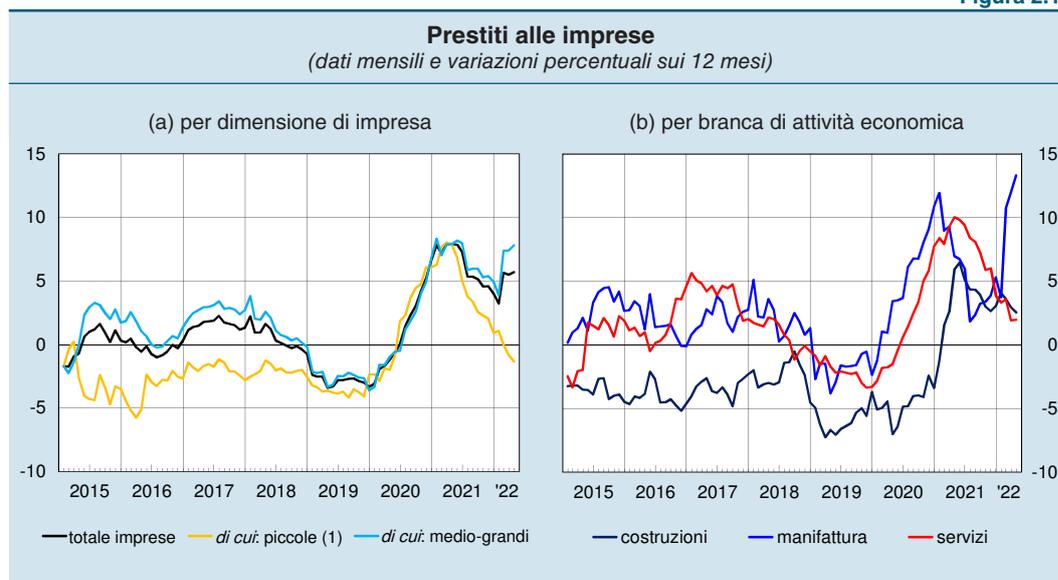
L'accresciuto autofinanziamento ha determinato un ulteriore aumento della liquidità delle imprese, a ritmi meno sostenuti rispetto a quelli registrati nell'anno precedente (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5).

La dinamica dei finanziamenti. – Nel primo semestre del 2021 è proseguito il robusto incremento dei prestiti alle imprese per l'ancora elevata incidenza delle misure pubbliche di sostegno. A partire dai mesi estivi la crescita del credito alle imprese ha perso slancio, a fronte dell'abbondante liquidità accumulata e del miglioramento dei flussi di cassa indotto dai positivi sviluppi congiunturali. A dicembre l'incremento dei prestiti al sistema produttivo umbro era del 4,0 per

cento (dal 6,7 di un anno prima; fig. 2.10.a e tav. a2.15). Il rallentamento ha riguardato in particolare le piccole imprese e, tra i settori, la manifattura; dopo oltre otto anni di calo ininterrotto, il credito alle costruzioni ha invece ripreso ad aumentare (fig. 2.10.b).

Nei primi mesi del 2022 la crescita dei prestiti alle imprese di piccole dimensioni si è arrestata. È invece tornata solida l'espansione dei prestiti alle imprese più grandi, sospinta da alcune consistenti operazioni rivolte al settore siderurgico.

Figura 2.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20.

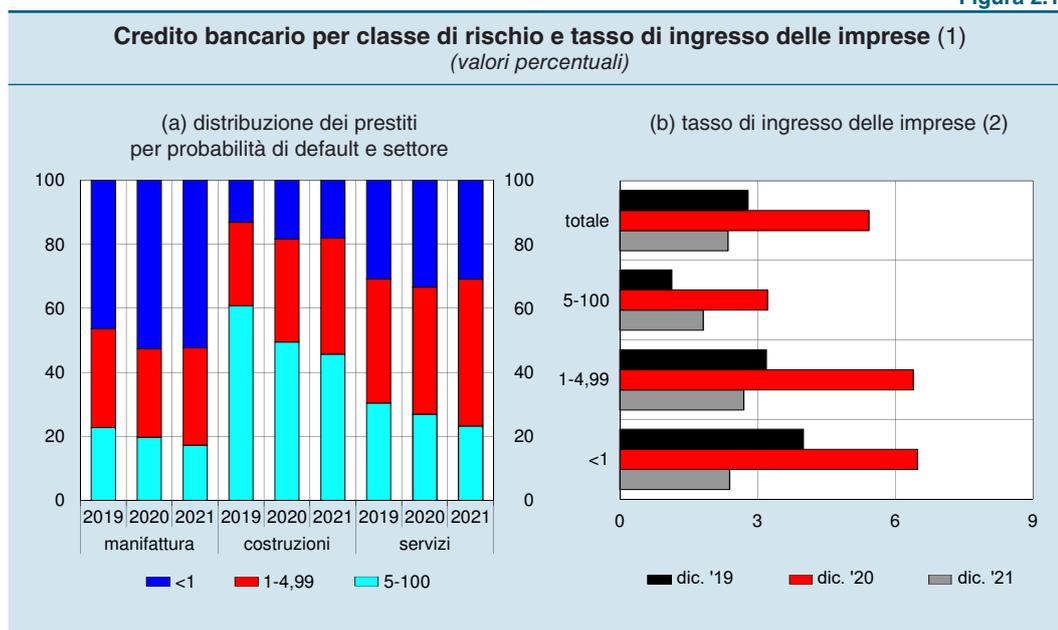
Il credito per classi di rischio. – Sulla base delle informazioni derivanti dalla rilevazione AnaCredit¹⁰, nell'ultimo biennio la quota di credito erogato alle imprese appartenenti a una più elevata classe di rischio (con una probabilità di default¹¹ – PD – media superiore al 5 per cento) si è ridotta dal 29,8 al 21,8 per cento; il calo è stato più marcato tra le imprese edili, ove tuttavia la quota di aziende rischiose è ancora superiore al 40 per cento (fig. 2.11.a).

In conseguenza dell'introduzione delle misure di sostegno alla liquidità da parte del Governo, nel 2020 era aumentato il ricorso al credito da parte di imprese non affidate in precedenza; lo scorso anno il fenomeno si è molto ridimensionato (fig. 2.11.b).

¹⁰ L'informazione sulla probabilità di default è disponibile per le imprese affidate da almeno una banca che adotta modelli interni per la valutazione del rischio di credito; nella media del periodo 2019-2021 riguarda circa tre quarti delle imprese rilevate in AnaCredit, alle quali fa capo oltre il 90 per cento dell'esposizione complessiva.

¹¹ Per una definizione di default, cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default*.

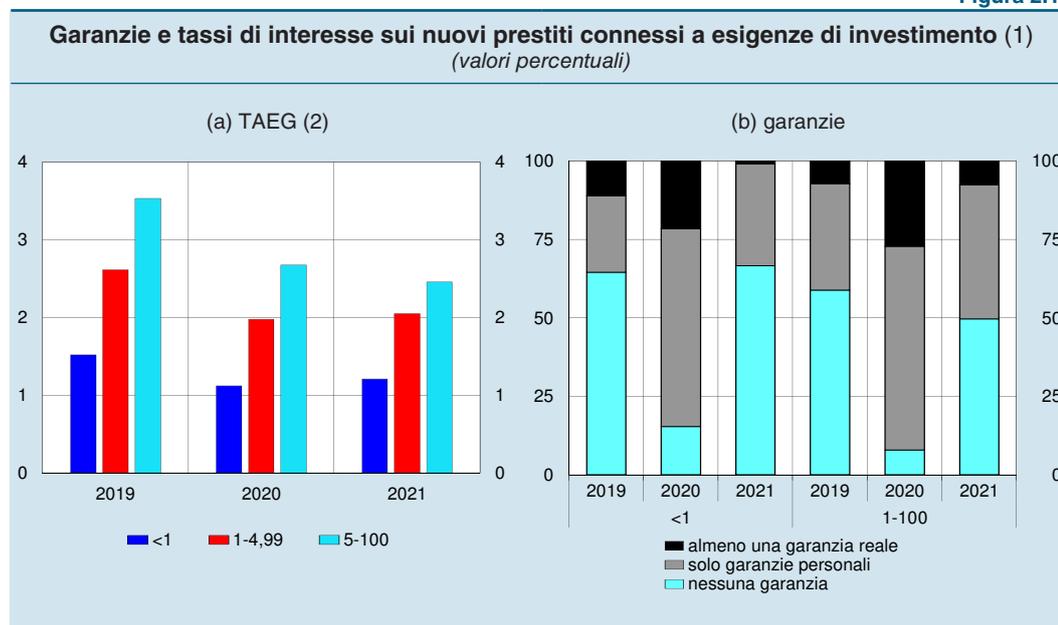
Figura 2.11



Fonte: AnaCredit. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci *Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default e Tasso di ingresso nel mercato del credito bancario*.

(1) Sono state incluse le imprese, diverse dalle ditte individuali, con PD segnalata da almeno una banca che dispone di modelli interni per la valutazione del rischio di credito. Per le imprese affidate da più banche con modelli interni è stata considerata la media delle PD segnalate dalle diverse banche ponderata per l'importo dell'accordato. Dati di fine periodo. – (2) Per ogni trimestre l'indicatore è calcolato come rapporto tra il numero di imprese che erano affidate alla fine del periodo e non all'inizio, sul totale delle imprese affidate alla fine del trimestre. I valori sono riportati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

Figura 2.12



Fonte: AnaCredit. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci *Credito alle imprese per classe di probabilità di default e Tassi di interesse attivi*.

(1) Nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pronti contro termine e finanziamenti non revolving (come, ad esempio, i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse. Sono state incluse le imprese, diverse dalle ditte individuali, con PD segnalata da almeno una banca che dispone di modelli interni per la valutazione del rischio di credito. Per le imprese affidate da più banche con modelli interni è stata considerata la media delle PD segnalate dalle diverse banche ponderata per l'importo dell'accordato. Dati di fine periodo. – (2) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pronti contro termine e finanziamenti non revolving (come, ad esempio, i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse.

Il rafforzamento del sistema delle garanzie pubbliche ha permesso alle imprese di modificare la struttura del proprio indebitamento: nel 2020 la quota di credito connesso con le esigenze di investimento, tipicamente a medio-lungo termine, era notevolmente cresciuta (dal 70,2 all'80,8 per cento); lo scorso anno si è registrato un ulteriore incremento di 3 punti percentuali.

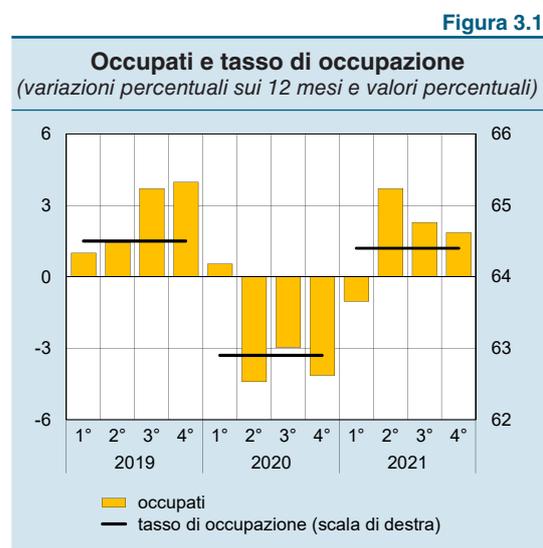
Le condizioni di offerta. – I tassi di interesse sui prestiti concessi alle imprese hanno continuato a diminuire. Nell'ultimo trimestre del 2021 la media di quelli applicati alle nuove erogazioni connesse con esigenze di investimento si è attestata all'1,7 per cento, un decimo di punto in meno rispetto a un anno prima e al corrispondente dato italiano (tav. a5.15). Il calo ha continuato a interessare in particolare le imprese più rischiose (fig. 2.12.a) e i nuovi finanziamenti coperti da garanzia pubblica. Il ricorso a questi ultimi in Umbria è stato superiore alla media nazionale, soprattutto nel 2020 (cfr. il riquadro: *Il ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2021). In tale anno la quota dei nuovi prestiti a medio lungo termine garantiti è più che raddoppiata per tutte le classi di rischio; nel 2021 l'incidenza è tornata analoga ai livelli pre-pandemici (fig. 2.12.b).

Lo scorso anno si è ridotto anche il costo medio delle consistenze dei finanziamenti connessi con esigenze di liquidità (dal 4,3 al 4,0 per cento).

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

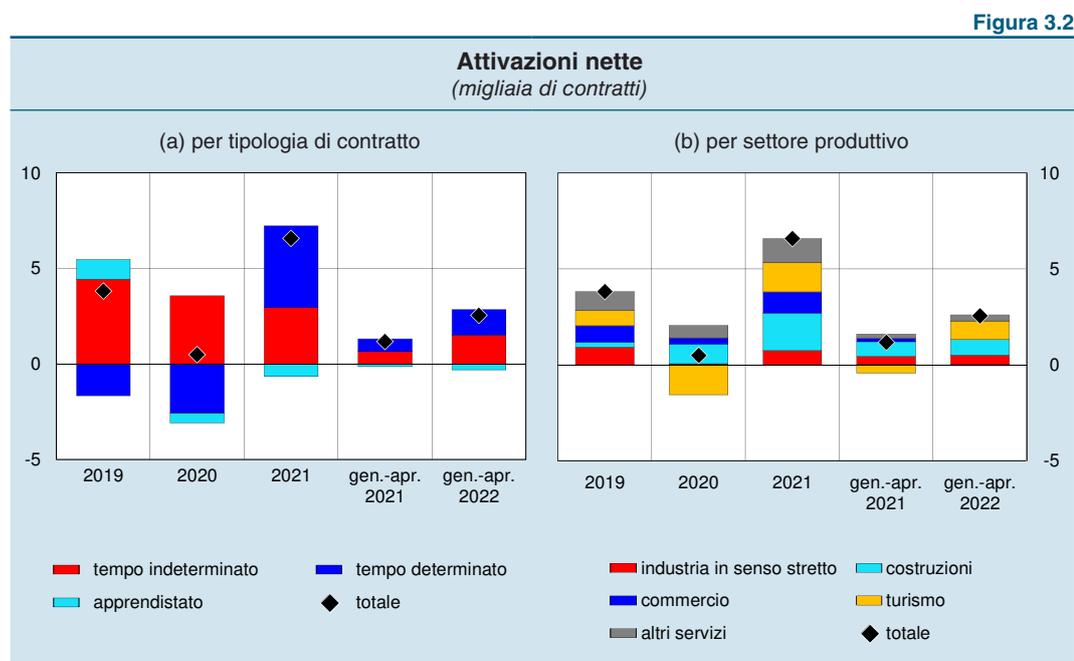
Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, dopo il forte calo registrato nel 2020, lo scorso anno il numero di occupati in Umbria è aumentato dell'1,7 per cento (fig. 3.1 e tav. a3.1; 0,8 in Italia). La crescita, iniziata nel secondo trimestre dell'anno, è stata più marcata per la componente maschile e per i giovani fino a 34 anni. La flessione registrata tra gli autonomi (-3,5 per cento) è stata più che bilanciata dall'aumento del numero di lavoratori dipendenti (3,4). Tra i settori produttivi si è intensificata la crescita degli occupati nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni.



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Il tasso di occupazione è cresciuto di oltre un punto percentuale, al 64,4 per cento, un valore prossimo a quello registrato prima della pandemia (fig. 3.1; 58,2 in Italia).

In base ai dati delle comunicazioni obbligatorie forniti dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, lo scorso anno il saldo tra assunzioni e cessazioni



Fonte elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

di lavoratori dipendenti (attivazioni nette) è risultato positivo (oltre 6.500 unità), riflettendo principalmente la dinamica dei rapporti a tempo determinato (fig. 3.2.a e tav. a3.2). I saldi sono stati più consistenti per le aziende operanti nei settori delle costruzioni e dei servizi, in particolare quelli turistici (fig. 3.2.b). Le attivazioni nette a tempo indeterminato si sono ridotte di un terzo rispetto al 2019, pur rimanendo positive per quasi 3.000 unità; la lieve ripresa delle assunzioni si è accompagnata a un sensibile incremento delle cessazioni, trainate dalle dimissioni volontarie (cfr. il riquadro: *L'effetto dello sblocco ai licenziamenti*) e tornate quasi sui livelli antecedenti la pandemia.

Nei primi quattro mesi dell'anno in corso è proseguita la crescita del numero delle posizioni lavorative complessive. Le attivazioni nette sono risultate positive per oltre 2.500 unità (erano circa 1.200 nello stesso periodo del 2021). L'aumento ha interessato anche i contratti a tempo indeterminato (tav. a3.2).

L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali

Nel 2021 in Umbria le forze di lavoro sono rimaste sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente (tav. a3.1). Alla crescita degli occupati si è associata una forte riduzione delle persone in cerca di impiego (-20,4 per cento) che ha contribuito a mantenere il tasso di inattività su livelli elevati rispetto al periodo pre-pandemico, in particolare per le donne. In Umbria il divario di genere nella partecipazione al mercato del lavoro rimane ampio, seppure inferiore alla media nazionale (cfr. il paragrafo: *La partecipazione delle donne al mercato del lavoro*).

La bassa partecipazione al mercato del lavoro si è riflessa in un ulteriore calo del tasso di disoccupazione di 1,7 punti percentuali (al 6,6 per cento; 9,5 in Italia). Tra i giovani la flessione è stata di 3,3 punti, al 14,7 per cento, un valore ancora superiore di oltre tre volte rispetto a quello rilevato tra le persone con almeno 35 anni di età. Una opportunità per incrementare la possibilità dei giovani di trovare un impiego è rappresentata dall'istruzione terziaria professionalizzante, ancora poco diffusa in regione (cfr. il riquadro: *Gli Istituti tecnici superiori*).

GLI ISTITUTI TECNICI SUPERIORI

Tra gli obiettivi della strategia "Europa 2020" vi era quello di migliorare le qualifiche dei lavoratori attraverso il raggiungimento di una quota pari ad almeno il 40 per cento della popolazione fra i 30 e i 34 anni con un diploma di istruzione terziaria. In Italia il raggiungimento di tale obiettivo risulta ancora lontano: secondo i dati dell'Eurostat, nel 2021 il tasso di formazione terziaria riferito a tale classe di età era pari al 26,8 per cento, un valore ben al di sotto della media dell'Unione europea (41,6). In Umbria l'indicatore risulta il più elevato tra le regioni italiane (33,9 per cento). Il ritardo nazionale e regionale rispetto ai paesi europei è in parte riconducibile alla scarsa diffusione dei Diplomi tecnici superiori, corrispondenti al quinto livello dell'*European Qualification Framework* (EQF), il più basso nell'ambito dell'istruzione terziaria¹.

¹ Cfr. <https://europa.eu/europass/it/european-qualifications-framework-eqf>.

Gli Istituti tecnici superiori (ITS), nati nel 2010, rappresentano l'unica forma italiana di istruzione terziaria professionalizzante, la cui competenza esclusiva è stata attribuita alle Regioni. Il potenziamento degli ITS è una delle priorità del PNRR, che ha previsto stanziamenti pari a 1,5 miliardi di euro in 5 anni. L'obiettivo del progetto di riforma attualmente in discussione al Parlamento è di aumentare sensibilmente il numero di diplomati per ridurre il divario che separa l'Italia dai principali paesi europei, applicando agli ITS regole uniformi a livello nazionale, requisiti minimi e standard di qualità condivisi. Nel 2019, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati a livello europeo, solo l'1,4 per cento degli studenti umbri (0,9 in Italia) impegnati in percorsi di istruzione terziaria era iscritto a un corso di quinto livello dell'EQF, a fronte di una media del 6,9 per cento² nell'Unione europea.

Il Ministero dell'Istruzione ha affidato il monitoraggio e la valutazione dei corsi offerti dagli ITS all'Istituto nazionale di documentazione innovazione e ricerca educativa (Indire). La valutazione è basata su tre criteri: (a) indice di efficacia³; (b) numero di diplomati; (c) numero di occupati equivalenti. Sulla base dell'ultimo report diffuso dall'Indire, a maggio del 2022 in Italia operavano 120 ITS con 833 percorsi formativi attivi; l'unico istituto presente in Umbria ne offriva 14. Oltre il 70 per cento delle imprese aderenti alla fondazione cui esso fa capo⁴ aveva almeno 50 addetti, una quota superiore alla media nazionale (50 per cento; tav. a3.3).

Tra il 2013 e il 2020 nell'ambito dei 29 percorsi formativi portati a termine in regione si sono diplomati circa 650 studenti, il 92 per cento degli iscritti iniziali (76 per cento in Italia; tav. a3.4). I percorsi terminati nel 2019 e nel 2020 hanno ottenuto in media i punteggi più elevati a livello nazionale (figura, pannello a); in particolare, quelli per "Tecnico superiore per l'automazione e i sistemi mecatronici" svolti a Perugia e a Terni si sono posizionati ai vertici della graduatoria assoluta (rispettivamente al secondo, al terzo e all'ottavo posto sui 260 percorsi terminati nel 2020).

In Umbria il tasso di abbandono degli studenti iscritti ai percorsi ITS è il più basso tra le regioni italiane (9,5 per cento per quelli terminati nel 2019 e nel 2020). Inoltre la quota di occupati a un anno dal diploma risulta al di sopra di quella analoga riferita ai laureati di primo livello in Umbria che non hanno proseguito gli studi (73,1 per cento in media tra il 2013 e il 2019, contro il 62,3; figura, pannello b).

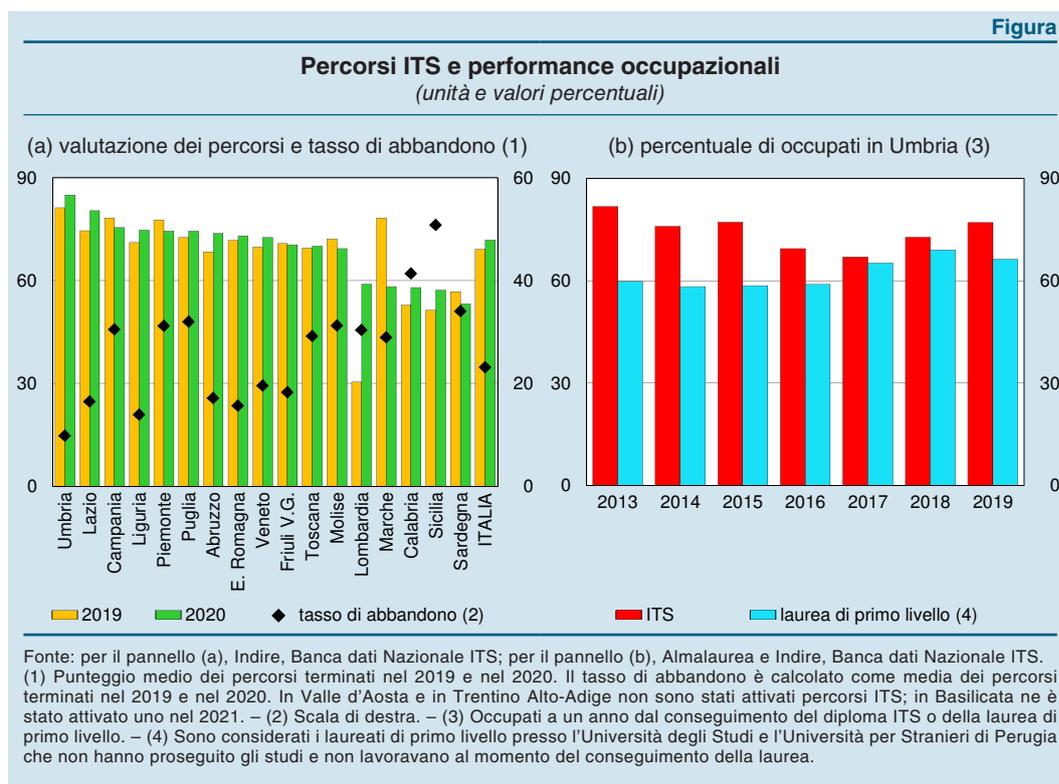
Dopo i primi anni di forte sviluppo l'offerta dell'ITS umbro è cresciuta molto meno rispetto all'Italia, che ha beneficiato anche della nascita di nuovi istituti: nell'ultimo triennio monitorato il numero di iscritti in regione è aumentato di circa un terzo a fronte del raddoppio rilevato nel Paese.

² In Francia e Spagna tale quota era del 20 per cento circa; in Germania superava il 30 per cento.

³ L'indice di efficacia dei percorsi viene calcolato dall'Indire sulla base dei seguenti indicatori: (a) attrattività (numero di domande, tasso di idoneità, numero diplomati); (b) occupabilità (rilevazione del numero di occupati a 12 mesi dal diploma); (c) professionalizzazione (percentuale ore di tirocinio su ore complessive e numero di corsisti per impresa sede di tirocinio); (d) partecipazione attiva (provenienza dei docenti e numero di ore sviluppate in laboratori di imprese o di ricerca); (e) reti interregionali (numero di allievi che hanno partecipato ad attività formative in altre regioni o all'estero, numero di formatori provenienti da altre regioni o stati e ore di docenza da essi svolte).

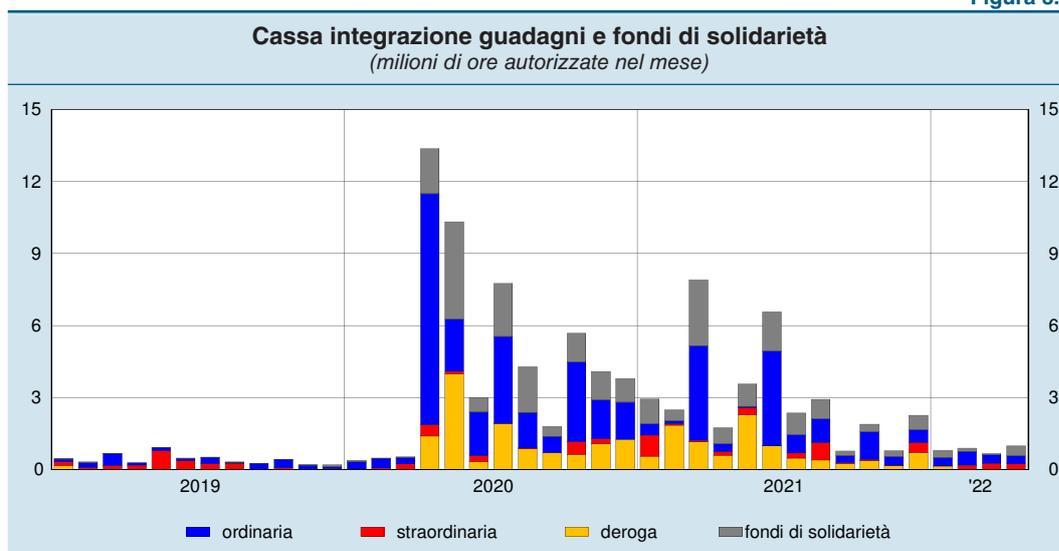
⁴ La Fondazione ITS Umbria Smart Academy è stata costituita nel 2010 e opera presso le sedi di Perugia, Terni, Foligno e Montefalco. Vi aderiscono 71 membri, tra cui 37 imprese, l'Università degli Studi di Perugia, 17 Istituti scolastici, alcune associazioni di categoria e agenzie regionali.

Figura



Lo scorso anno le richieste di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono rimaste su livelli storicamente elevati ma in calo rispetto al 2020 (fig. 3.3). La riduzione ha interessato tutti i settori ed è stata più marcata nell'edilizia (tav. a3.5). Le ore complessivamente autorizzate sono state oltre 25 milioni (circa 41 milioni nel 2020), corrispondenti a quasi 15.000 occupati equivalenti (il 4,2 per cento degli occupati totali). Anche il numero di ore di integrazione salariale erogate attraverso i fondi di solidarietà è rimasto consistente; nel 2021 ne sono state autorizzate circa 10,5 milioni (14,5 milioni nel 2020).

Figura 3.3



Fonte: Inps.

Nei primi quattro mesi del 2022 il ricorso alla CIG e ai fondi di solidarietà è ulteriormente diminuito rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Le domande di indennità di disoccupazione (nuova assicurazione sociale per l'impiego, NASpI) presentate lo scorso anno in regione sono state circa 23.400, in calo del 3,9 per cento rispetto al 2020 (-5,8 in Italia). Vi ha inciso la dinamica dei licenziamenti, rimasti su livelli contenuti anche dopo la rimozione del blocco (cfr. il riquadro: *L'effetto dello sblocco ai licenziamenti*).

L'EFFETTO DELLO SBLOCCO AI LICENZIAMENTI

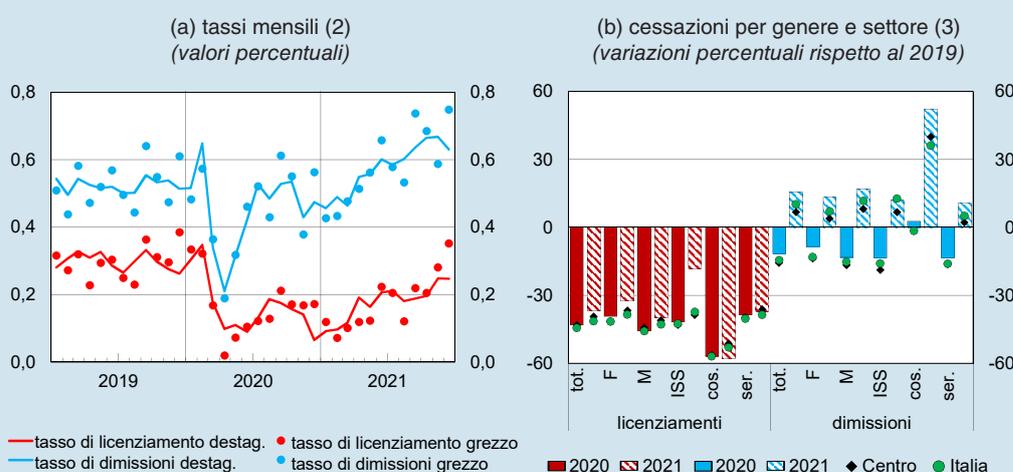
Nel corso del 2021 è stato gradualmente rimosso il divieto di licenziamento per giustificato motivo oggettivo introdotto durante l'emergenza da Covid-19¹ per sostenere l'occupazione a tempo indeterminato. Secondo i dati delle comunicazioni obbligatorie forniti dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, lo scorso anno in Umbria il tasso di licenziamento (rapporto tra il numero di cessazioni promosse dal datore di lavoro e gli occupati dipendenti) per i contratti a tempo indeterminato si è attestato su livelli più bassi di oltre il 40 per cento rispetto a quelli prevalenti prima dell'emergenza sanitaria (figura A, pannello a), una riduzione analoga a quella osservata in Italia e nel Centro (tav. a3.6). Gli incrementi registrati in corrispondenza della progressiva rimozione dei limiti normativi sono stati temporanei e parziali; il tasso di licenziamento è rimasto contenuto grazie all'ampio ricorso agli strumenti di integrazione salariale (cfr. Banca d'Italia e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, *Il mercato del lavoro: dati e analisi. Gennaio 2022*). In regione il calo è stato più accentuato per gli uomini e nel settore delle costruzioni (figura A, pannello b).

La riduzione dei licenziamenti ha contribuito in misura rilevante a sostenere l'occupazione alle dipendenze. Diversa è stata invece la dinamica delle dimissioni volontarie; queste, dopo essere drasticamente diminuite all'inizio dell'emergenza sanitaria, sono tornate a crescere fino a superare nella seconda parte dello scorso anno i livelli pre-pandemia (figura A, pannello a e tav. a3.7). Tale aumento ha interessato soprattutto il settore delle costruzioni, che ha mostrato una maggiore dinamicità (figura A, pannello b), avvalorando l'ipotesi secondo la quale le dimissioni potrebbero essere in buona parte connesse con transizioni da un lavoro permanente a un altro anche all'interno dello stesso settore (cfr. il riquadro: *Perché stanno aumentando le dimissioni?* ne *Il mercato del lavoro: dati e analisi*, 6, 2021).

Complessivamente, la ripresa delle assunzioni unitamente a quella delle cessazioni ha dato nuovo impulso alla mobilità sul mercato del lavoro a tempo indeterminato: nel corso del 2021 il turnover ha gradualmente recuperato la

¹ Il blocco ai licenziamenti è stato introdotto il 17 marzo 2020 con il DL/18 2020 (decreto "cura Italia") e successivamente più volte prorogato. Da agosto 2020 è stata introdotta la possibilità di licenziamento in caso di cessazione di attività, di fallimento o di stipula di un accordo collettivo aziendale con le organizzazioni sindacali più rappresentative, limitatamente ai lavoratori aderenti al predetto accordo. Il blocco ai licenziamenti è stato rimosso a partire dal 1° luglio 2021 per i settori edile e industriale (ad eccezione del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature) e dal 1° novembre 2021 per gli altri settori. Secondo il DL 73/2021 (decreto "sostegni-bis") il divieto è rimasto in vigore fino al 31 dicembre 2021 per le imprese facenti ricorso alle integrazioni salariali ordinarie e straordinarie disciplinate dal D.lgs. 148/2015 (agli artt. 10 e 21).

Licenziamenti e dimissioni (1)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Comunicazioni obbligatorie.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni, per ridurre l'incidenza dei casi di pensionamento nelle dimissioni. Il tasso di licenziamento è calcolato come il rapporto tra il numero di cessazioni promosse dal datore di lavoro e la stima degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS. Il tasso di dimissioni è calcolato come il rapporto tra il numero di cessazioni richieste dal lavoratore e la stima degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS. – (2) Dati destagionalizzati con procedura TRAMO-SEATS. – (3) Variazioni percentuali di licenziamenti e dimissioni rispetto al 2019. Gli istogrammi corrispondono alle variazioni per gli anni 2020 e 2021 distinte per: totale annuo, genere (femmine e maschi) e settore (industria in senso stretto, costruzioni, servizi).

flessione evidenziata nell'anno precedente (figura B, pannello a). Quello relativo alle posizioni a tempo determinato, invece, nell'ultimo semestre del 2021 sembra essersi stabilizzato su livelli ancora inferiori a quelli del 2019.

Un altro dato di fonte amministrativa che consente di monitorare l'andamento dei rapporti di lavoro è rappresentato dalle Dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro. Si tratta dell'attestazione dello stato di disoccupato rilasciata su richiesta dai Centri per l'impiego (CpI) pubblici e necessaria per accedere sia a servizi pubblici di inserimento nel mercato del lavoro sia a prestazioni di sostegno al reddito (come la nuova assicurazione sociale per l'impiego o il Reddito di cittadinanza).

Secondo i flussi giornalieri raccolti ed elaborati dall'ANPAL, il saldo tra ingressi e uscite² dalla disoccupazione in Umbria è risultato in calo: nel corso del 2021 il numero di disoccupati amministrativi³ si è ridotto di 2.000 unità (era invece aumentato di circa 1.000 nel 2020 e di 3.000 nel 2019; tav. a3.8). Questa diminuzione è dovuta principalmente a due fenomeni: il livello ancora contenuto delle entrate che, come nel 2020, dimostra l'effetto positivo del blocco dei licenziamenti; l'aumento delle

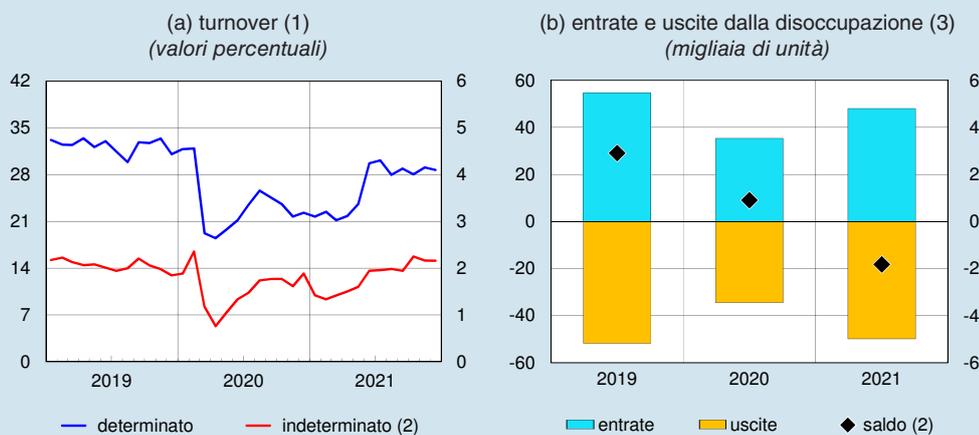
² Il saldo è dato dalla somma di ingressi (per iscrizioni ai CpI) e reingressi (per scadenza di contratti da cui erano derivate sospensioni) meno il numero di sospensioni (per assunzioni di disoccupati con contratti di durata inferiore a 180 giorni) e revoche (per assunzioni di disoccupati con contratti di durata inferiore a 180 giorni).

³ Per disoccupati amministrativi si intendono le persone destinatarie di interventi pubblici di sostegno al reddito o di supporto all'attività di ricerca di un impiego. Tale definizione è aggiuntiva e complementare rispetto a quella di natura statistica basata sulla ricerca attiva e sull'immediata disponibilità a lavorare (cfr. Banca d'Italia e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, *Il mercato del lavoro: dati e analisi. Gennaio 2022*).

uscite dallo stato di disoccupazione (figura B, pannello b), legato soprattutto alla ripresa delle assunzioni a tempo determinato.

Figura B

Turnover e Dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro (DID)



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali; per il pannello (b), elaborazioni su dati delle Dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro dell'ANPAL. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo determinato e indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni. L'indicatore è calcolato come il rapporto tra la somma delle assunzioni, cessazioni, trasformazioni e il numero di occupati dipendenti stimato a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS. Dati destagionalizzati con procedura TRAMO-SEATS. – (2) Scala di destra. – (3) Le entrate corrispondono a ingressi (nel caso di prima iscrizione al Cpl o in seguito ad una revoca) e reingressi (si verificano alla scadenza del contratto a termine, di durata inferiore ai 180 giorni, che aveva dato precedentemente origine ad una sospensione). Le uscite corrispondono a sospensioni (si attivano quando chi è già iscritto al Cpl trova un lavoro a tempo determinato di durata inferiore ai 180 giorni) e revoche (intervengono se il disoccupato trova un lavoro di durata superiore a 180 giorni).

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro

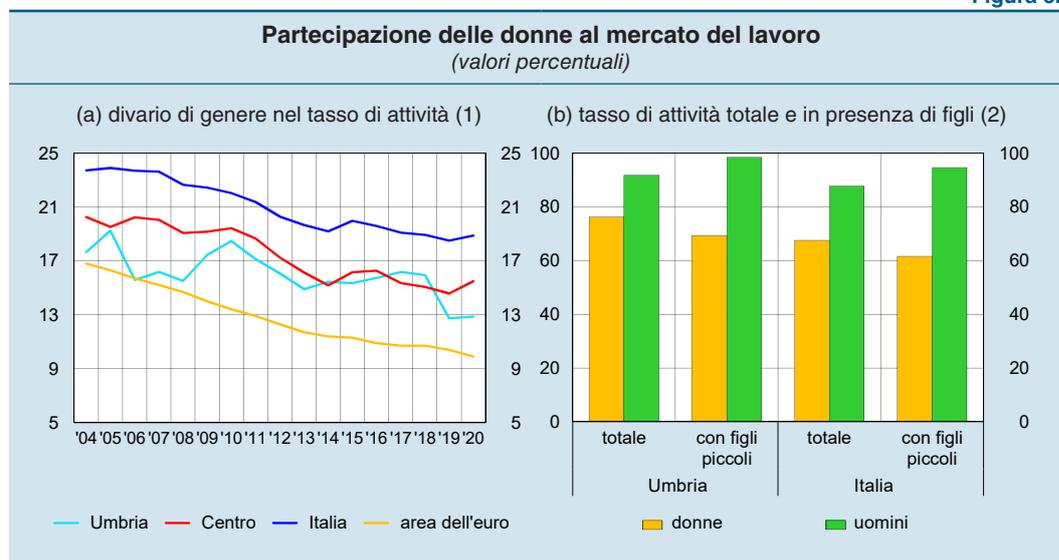
Il divario di genere. – Promuovere la parità di genere sul mercato del lavoro è un obiettivo da perseguire, oltre che per favorire una maggiore equità sociale, per sostenere la crescita economica. Il tasso di partecipazione femminile in Italia è tra i più bassi nel confronto con i 27 paesi dell'Unione europea¹. In Umbria, secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat², il divario di genere è significativamente inferiore rispetto alla media italiana (rispettivamente, 12,9 e 18,9 punti percentuali nel 2020), seppure al di sopra di quella dell'area dell'euro (10,1; fig. 3.4.a). Dal 2004 il divario si è ridotto di 4,8 punti percentuali (un valore analogo a quello italiano; -6,7 nell'area dell'euro) per effetto dell'incremento del tasso di attività femminile (tav. a3.9). L'aumento ha riguardato soprattutto le fasce di età più mature, anche a seguito delle riforme pensionistiche, ed è stato sostenuto dalla crescita della quota di persone più istruite, tra le quali è maggiore l'attaccamento al lavoro e assai più contenuto il differenziale di genere (circa tre volte più basso tra i laureati rispetto agli individui sprovvisti di diploma). La crisi economica

¹ Cfr. M. De Philippis e S. Lo Bello, *The Ins and Outs of the Gender Employment Gap: Assessing the Role of Motherhood*, Banca d'Italia, Temi di discussione, di prossima pubblicazione.

² I dati commentati nel riquadro fanno riferimento alle serie storiche antecedenti il recepimento del Regolamento UE 2019/1700, in quanto le nuove serie regionali sono al momento disponibili solo con riferimento agli ultimi anni e per determinati aggregati.

connessa con la pandemia ha interrotto la tendenza decrescente del divario, a causa del calo più accentuato del tasso di attività delle donne³.

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, e dati Eurostat. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.
(1) Differenza tra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile nella fascia di età tra i 15 e 64 anni. – (2) I dati si riferiscono alla fascia di età tra i 25 e i 49 anni; si considerano le donne e gli uomini con figli con meno di sei anni. Media del periodo 2015-2020.

La ridotta partecipazione femminile riflette anche le maggiori difficoltà di conciliazione tra la vita lavorativa e quella privata. Nella media degli anni 2015-2020 in Umbria il 27,5 per cento delle donne inattive dichiarava di non lavorare e di non cercare un'occupazione per esigenze familiari, a fronte del 2,7 tra gli uomini, valori in linea con la media nazionale. Per le donne con figli piccoli i carichi di cura della famiglia risultano ancora più onerosi: tra i genitori di bambini in età prescolare il divario di genere nei tassi di attività risultava molto più accentuato (fig. 3.4.b) e ben tre madri inattive su quattro dichiaravano di trovarsi in tale condizione per potersi occupare della famiglia.

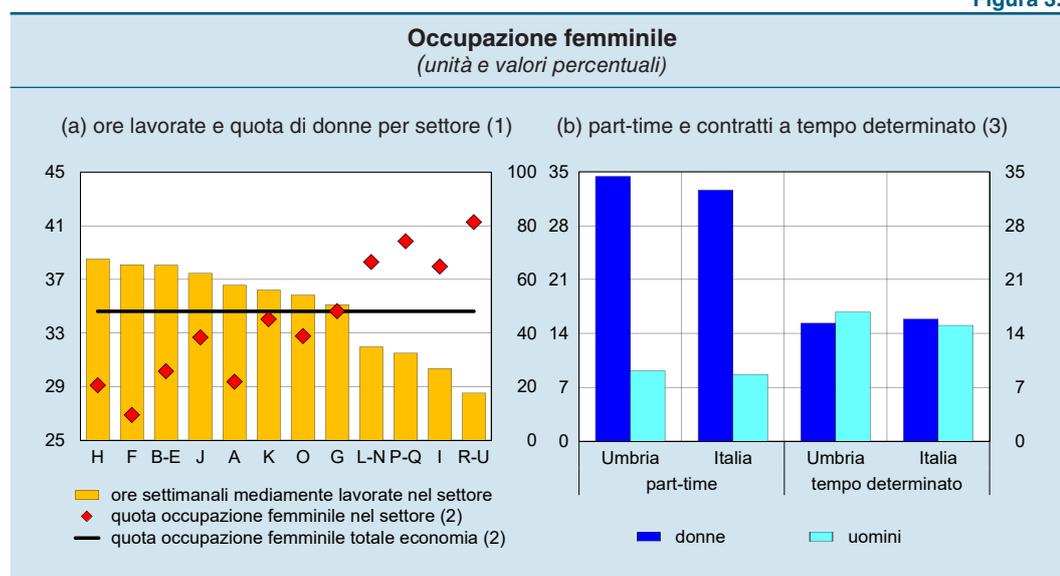
Gli oneri familiari tendono a rendere la partecipazione femminile al mercato del lavoro non solo inferiore a quella maschile, ma anche più discontinua. In base a nostre elaborazioni i flussi di uscita dallo stato di occupazione o disoccupazione verso l'inattività sono significativamente più elevati per le donne soprattutto quando l'interruzione della ricerca di un lavoro avviene a causa di esigenze di cura della famiglia; nel confronto con l'intero Paese, in Umbria ciò avviene comunque con una frequenza più contenuta (tav. a3.10). Inoltre lo stato di inattività femminile per motivi familiari tende a protrarsi più a lungo: il 60,7 per cento delle donne inattive per tali motivi permaneva nella stessa condizione anche dopo un anno, a fronte del 20,8 registrato tra gli uomini.

La minore partecipazione concorre a comprimere il tasso di occupazione delle donne (inferiore di 15,1 punti percentuali a quello maschile nella media tra il 2015

³ Cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione Annuale* sul 2020.

e il 2020), che fanno anche più fatica a trovare un impiego rispetto agli uomini (il tasso di disoccupazione è superiore di 2,6 punti). Oltre ai divari nei tassi, emergono differenze a svantaggio delle donne anche in termini di ore lavorate, stabilità della posizione lavorativa e retribuzioni. Le donne occupate lavorano mediamente meno ore degli uomini (il 36,8 per cento in meno in Umbria), anche per effetto di una presenza relativamente più concentrata in settori (quali l'istruzione, i servizi alla persona, le attività commerciali, turistiche e ricreative) dove il monte ore richiesto è più contenuto o più discontinuo (fig. 3.5.a). Tra le donne il part-time risultava maggiormente diffuso, al 34,4 per cento (fig. 3.5.b; al 21,6 quello involontario), a fronte di una incidenza del 9,2 per cento tra gli uomini (6,2 per l'involontario).

Figura 3.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle Note metodologiche. *Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Per ogni sezione Ateco indicata nell'asse orizzontale sono riportate, per l'Umbria, le ore lavorate in media nel settore e la quota di donne occupate. La linea nera rappresenta la quota dell'occupazione femminile sul totale dei settori in regione. Le sezioni Ateco sono le seguenti: A: Agricoltura, silvicoltura e pesca; B-E: Industria in senso stretto; F: Costruzioni; G: Commercio; H: Trasporto e magazzinaggio; I: Alberghi e ristoranti; J: Servizi di informazione e comunicazione; K: Attività finanziarie e assicurative; L-N: Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali; O: Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria; P-Q: Istruzione, sanità ed altri servizi sociali; R-U: Altri servizi collettivi e personali. Medie degli anni 2015-2020. – (2) Scala di destra. – (3) Quota di lavoratori in part-time sul totale degli occupati e quota di dipendenti a tempo determinato sul totale dei dipendenti, per ciascun genere. Medie degli anni 2015-2020.

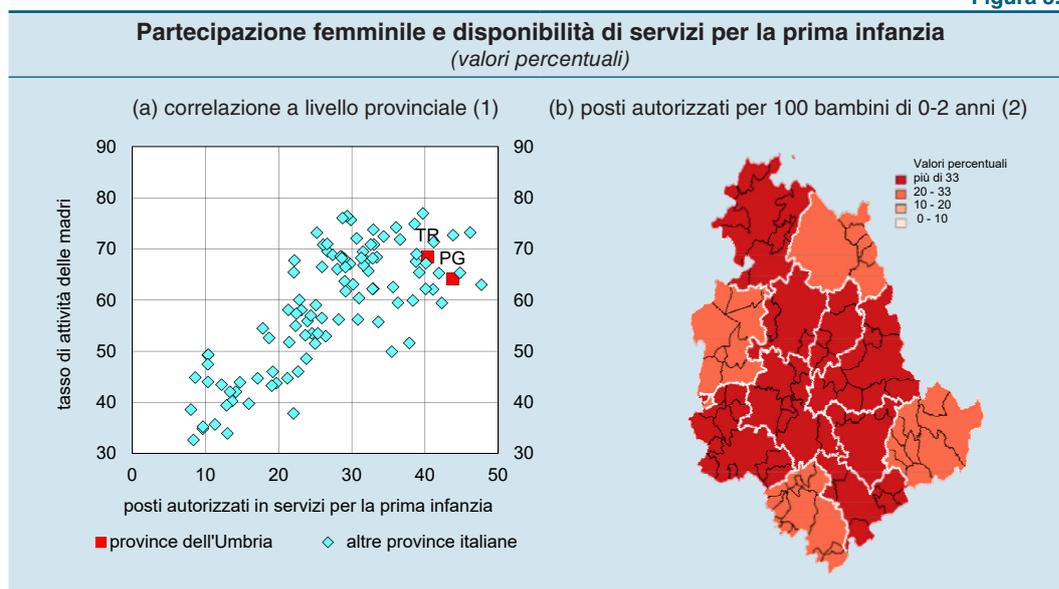
La peggiore condizione retributiva delle donne non discende però solo da una minore quantità di ore di lavoro: in Umbria anche il salario per ciascuna ora lavorata risulta inferiore (del 4,8 per cento nella media del periodo considerato). In base a nostre stime, la differenza resta invariata a parità di caratteristiche personali e del posto di lavoro. In presenza di significativi differenziali retributivi di genere, è più probabile che sia il percettore di reddito meno elevato a farsi carico degli oneri di cura all'interno della famiglia, con l'eventualità di dover abbandonare l'impiego o ridurre l'orario di lavoro quando questi aumentano in maniera imprevedibile, come avvenuto durante la crisi sanitaria⁴.

⁴ Cfr. il riquadro: *I divari di genere: domanda e offerta* in *Il mercato del lavoro: dati e analisi*, 2, 2021 e il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione annuale* sul 2019.

La disponibilità di servizi per la prima infanzia. – I servizi di cura per l’infanzia rientrano tra gli strumenti che possono contribuire alla conciliazione tra vita familiare e professionale e ad agevolare la partecipazione femminile al mercato del lavoro. In Italia, mentre la copertura di tali servizi per i bambini con almeno tre anni è pressoché totale, i servizi di assistenza dedicati ai più piccoli sono più carenti e caratterizzati da una notevole eterogeneità territoriale.

In base a nostre stime, nelle province dove sono più diffusi i servizi di assistenza alla prima infanzia il tasso di attività delle madri di bambini con meno di tre anni è maggiore (fig. 3.6.a) e il divario rispetto alle altre donne (a parità di età, titolo di studio e cittadinanza) è più contenuto.

Figura 3.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) I posti autorizzati nei servizi per la prima infanzia, riportati sull'asse orizzontale, sono riferiti al 2019 ed espressi in percentuale della popolazione con meno di tre anni. I tassi di attività delle madri, riportati sull'asse verticale, si riferiscono alle donne tra i 25 e i 49 anni con figli con meno di tre anni (media 2017-2019). – (2) Nel grafico è riportata la percentuale dei posti autorizzati in servizi per la prima infanzia nel 2019 in rapporto alla popolazione dei bambini con meno di tre anni, calcolata all'interno degli Ambiti Territoriali Sociali (ATS). I confini degli ATS sono evidenziati in bianco, mentre quelli dei comuni che li compongono sono rappresentati in nero. Il Consiglio Europeo di Barcellona nel 2002 aveva fissato un traguardo del 33 per cento nella copertura dei servizi per l'infanzia; tale obiettivo è stato ribadito in occasione della strategia Europa 2020. Anche la legge di bilancio per il 2022 (L. 234/2021) ha fissato l'obiettivo del raggiungimento di una copertura pari al 33 per cento entro il 2026, con riferimento ai posti autorizzati in asili nido. Gli ATS costituiscono la dimensione rilevante per l'analisi di tale copertura sul territorio.

In Umbria, dove la partecipazione al mercato del lavoro delle madri di bambini in età prescolare è superiore a quella rilevata in Italia, anche la disponibilità di asili nido e servizi integrativi è più elevata della media. Nel 2019 i posti autorizzati in servizi di cura per la prima infanzia, per circa tre quarti costituiti da asili nido (cfr. il riquadro: *Le prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali* del capitolo 6), erano pari al 43,0 per cento del numero di bambini nella fascia di età 0-2 anni (26,9 in Italia; tav. a3.11), senza rilevanti differenze all'interno della regione (fig. 3.6.b). Solo il 7,2 per cento della popolazione umbra era residente in comuni che non offrivano tali servizi né direttamente né tramite accordi con comuni limitrofi, a fronte del 15,7 per cento in Italia.

Oltre alla disponibilità di posti, le difficoltà di fruizione riflettono i costi relativamente elevati. Nei comuni capoluogo dell'Umbria, in base all'indagine di

Cittadinanzattiva, per una famiglia composta da tre persone e con un indicatore ISEE pari a 19.900 euro, nell'anno scolastico 2019-2020 il costo dell'asilo nido comunale era pari a 308 euro (303 in Italia), significativamente superiore a quello dei servizi destinati ai bambini più grandi. Tale valore corrisponde a circa un quarto della retribuzione mensile mediana delle lavoratrici dipendenti umbre, un'incidenza analoga a quella italiana. L'onerosità dell'asilo è relativamente più elevata per le donne che, per titolo di studio ed età, potrebbero ottenere impieghi con salari meno elevati, disincentivandone durante i primi anni di vita del bambino la partecipazione al mercato del lavoro; un distacco prolungato potrebbe però rendere il reingresso più difficoltoso.

4. LE FAMIGLIE

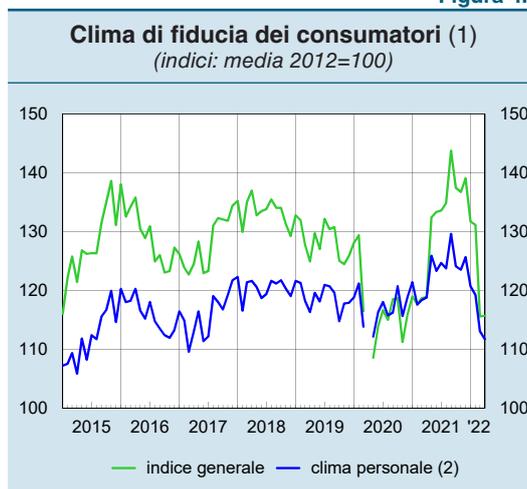
Il reddito e i consumi delle famiglie

La valutazione delle famiglie sulla propria situazione economica ha registrato un deciso miglioramento nei mesi centrali del 2021 grazie al favorevole andamento del mercato del lavoro e alle misure pubbliche di contrasto agli effetti della crisi pandemica. A partire dall'autunno, tuttavia, la perdita di potere d'acquisto legata all'aumento generale dei prezzi e la recrudescenza dei contagi hanno determinato una nuova marcata inversione di tendenza (fig. 4.1, relativa alle regioni del Centro).

Il reddito. – Nel 2021 il reddito disponibile delle famiglie umbre, in termini pro capite poco al di sotto della media italiana, è tornato a crescere recuperando gran parte della perdita dell'anno precedente. Vi ha contribuito la ripresa dell'occupazione (cfr. il paragrafo: *L'occupazione* del capitolo 3). La capacità di spesa è stata frenata dalla crescita dei prezzi registrata nella seconda parte dell'anno; secondo le stime di Prometeia, l'incremento del reddito in termini reali è stato del 2,3 per cento (fig. 4.2), valore lievemente superiore alla media nazionale.

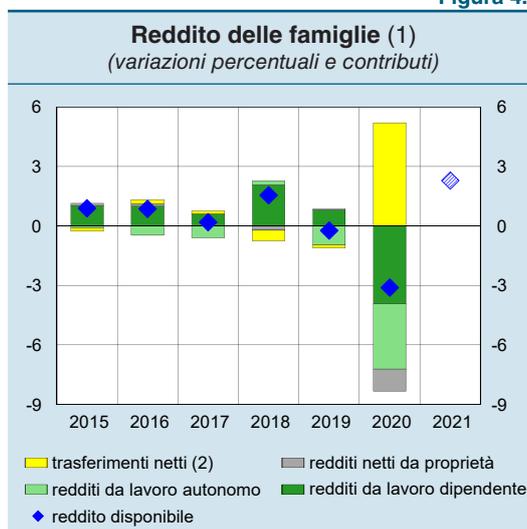
La povertà e le misure di sostegno alle famiglie. – Lo scorso dicembre in Umbria le famiglie percettrici del Reddito o della Pensione di cittadinanza (RdC e PdC) erano circa 12.600; la modesta crescita rispetto alla fine del 2020 (2,9 per cento) ha mantenuto sostanzialmente stabile la quota assistita da almeno una delle due misure di sostegno (3,3 per cento; fig. 4.3). L'importo medio mensile ottenuto dai beneficiari umbri è stato pari a 534 euro; nonostante la crescita rispetto all'anno precedente, è ancora inferiore alla media

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*. (1) Dati destagionalizzati, riferiti al Centro. Il dato di aprile 2020 non è disponibile a causa della temporanea sospensione della rilevazione. – (2) Il clima personale è rappresentato dal saldo tra risposte di miglioramento e peggioramento sui aspetti legati alla situazione economica della famiglia.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia (per il 2021). Cfr. nelle Note metodologiche. *Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici al lordo degli ammortamenti; variazioni a prezzi costanti. I dati per il 2021, di fonte Prometeia, sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Corrispondono alle prestazioni sociali e ad altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

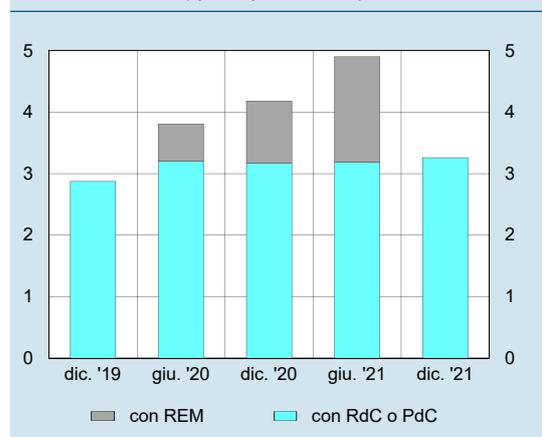
nazionale. Alla fine del 2021 era ormai cessata l'erogazione del Reddito di emergenza (REM), le cui ultime mensilità (da giugno a settembre) sono state corrisposte a circa 6.600 nuclei, l'1,7 per cento di quelli residenti in regione.

Le stime preliminari dell'Istat per il 2021, disponibili solo per le macroaree e per la media nazionale, segnalano un ulteriore modesto aumento dell'incidenza della povertà assoluta nel Centro rispetto all'anno precedente (dal 5,4 al 5,6 per cento)¹.

I consumi. – Lo scorso anno il miglioramento della situazione sanitaria e l'allentamento delle misure di restrizione hanno favorito la ripresa dei consumi. Secondo le stime di Prometeia, l'aumento (6,2 per cento a valori costanti; 5,4 in Italia; fig. 4.4.a) ha consentito di recuperare tuttavia solo la metà del calo del 2020. La dinamica è stata più intensa di quella del reddito; ne è derivata una diminuzione della propensione al risparmio (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5).

Figura 4.3

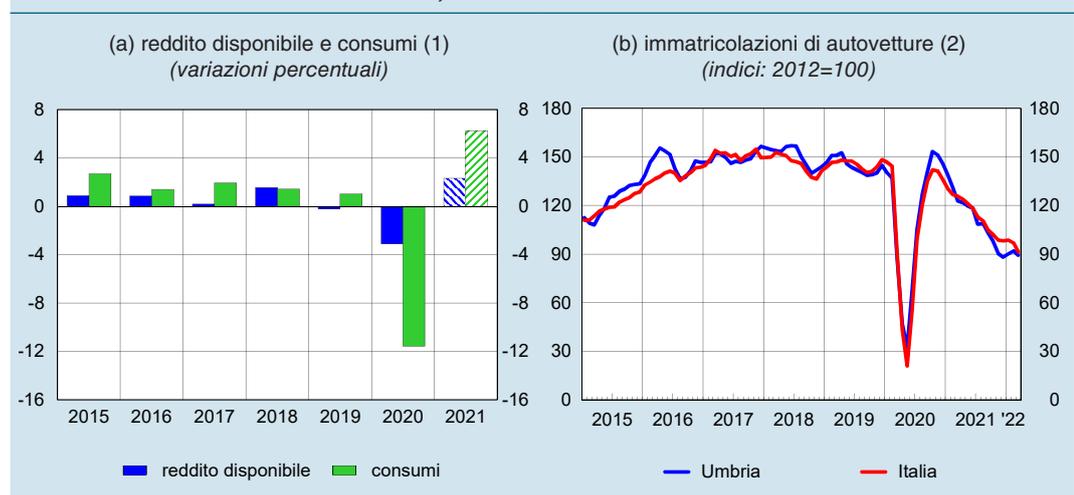
Famiglie beneficiarie di misure di sostegno (1)
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie e INPS, Osservatorio sul Reddito di cittadinanza e di emergenza*. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Misure di sostegno alle famiglie*.
(1) Quote sul totale delle famiglie residenti.

Figura 4.4

Consumi, reddito e immatricolazioni



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e Prometeia per il 2021; per il pannello (b), elaborazioni su dati dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti; consumi al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2021 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Dati destagionalizzati, media mobile di tre termini.

¹ Le stime di povertà basate sul consumo potrebbero aver risentito anche della compressione dei livelli di consumo dovuta al diffondersi dell'epidemia e alle connesse misure di contenimento. Le stesse quote sono superiori se si considerano al denominatore gli individui invece che le famiglie, perché le famiglie povere sono mediamente più grandi.

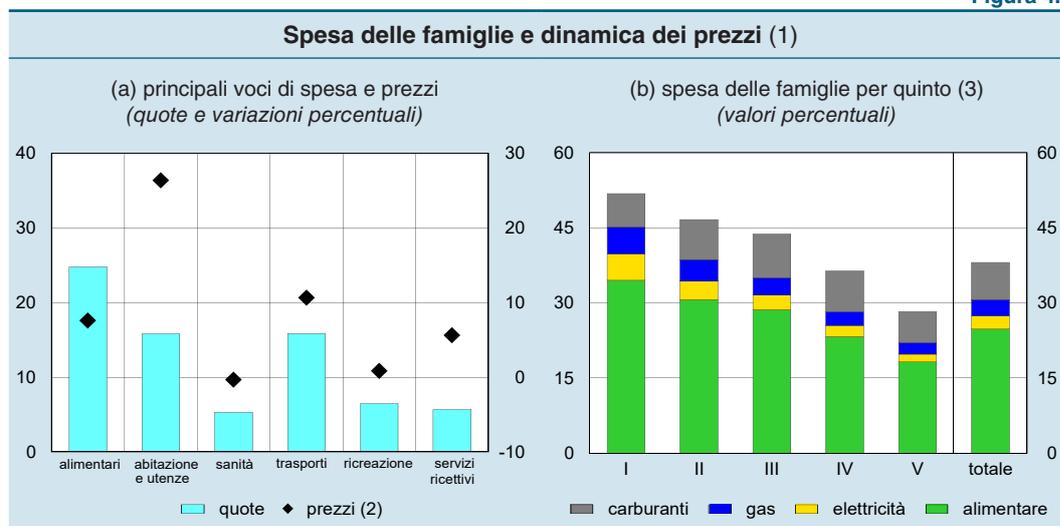
L'andamento dei consumi ha beneficiato del forte recupero degli acquisti di beni durevoli che rappresentano circa un decimo del totale della spesa. Sulla base di nostre elaborazioni dei dati dell'Osservatorio Findomestic, la crescita registrata lo scorso anno (8,9 per cento) ha determinato il ritorno ai livelli di spesa precedenti la pandemia; vi hanno concorso soprattutto gli acquisti di mobili e di auto usate. Secondo l'Associazione nazionale filiera automobilistica le immatricolazioni di nuove autovetture sono invece ulteriormente diminuite (-2,5 per cento; tav. a4.2), in controtendenza con il dato nazionale (5,5; fig. 4.4.b).

In base alle stime di Confcommercio, nel 2022 i consumi dovrebbero crescere in misura più contenuta rispetto all'anno precedente, risentendo del brusco peggioramento del clima di fiducia delle famiglie e della crescita dell'inflazione.

La spesa delle famiglie umbre nella media del periodo 2014-2020 è stata prossima a 1.800 euro mensili (circa 1.900 in Italia). La componente relativa all'abitazione e alle utenze, nella quale i prezzi sono cresciuti in misura più sostenuta nel periodo più recente, pesa per circa il 16 per cento sul totale dei consumi (fig. 4.5.a), un valore in linea con il dato nazionale.

Per via della diversa composizione del paniere di spesa, i rincari incidono sulle famiglie in misura diseguale, colpendo maggiormente i nuclei con livelli di consumo complessivi più bassi. Per questi nuclei è infatti più elevata la quota di spesa relativa ai beni che hanno subito il maggiore aumento dei prezzi, tra cui quelli energetici e alimentari (fig. 4.5.b).

Figura 4.5



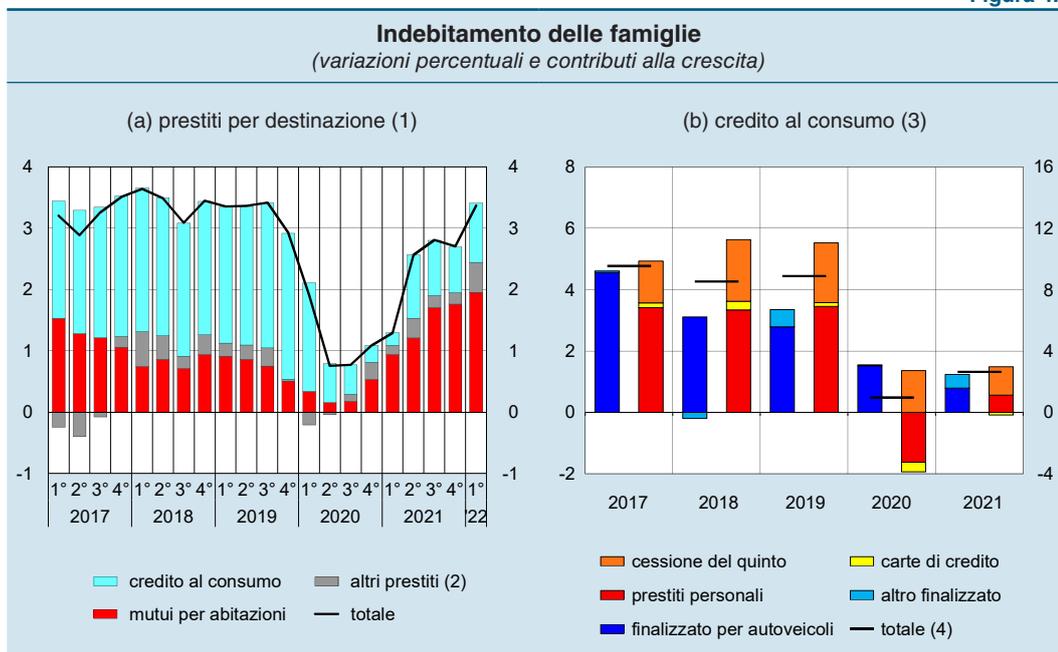
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagini sulle spese delle famiglie e Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività* (NIC). (1) Quota sulla spesa media familiare delle famiglie in regione al netto dei fitti figurativi; media 2014-2020. – (2) Variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività; dati regionali; periodo febbraio 2021 – febbraio 2022. – (3) I quinti sono definiti in base alla distribuzione nazionale della spesa media familiare.

L'indebitamento delle famiglie

Dopo il forte rallentamento del 2020 i prestiti alle famiglie sono tornati ad aumentare a un ritmo significativo, sebbene inferiore alle dinamiche precedenti la pandemia: a dicembre il tasso di crescita si è attestato al 2,7 per cento (fig. 4.6.a e tav. a4.5). L'andamento dei finanziamenti ha tratto beneficio dalla ripresa del mercato immobiliare

(cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2) e dalle condizioni di offerta, rimaste distese secondo le indicazioni fornite dalle banche partecipanti all'indagine RBLIS.

Figura 4.6



Il credito al consumo. – Alla ripresa dei consumi si è associata un'accelerazione dei prestiti erogati a tal fine (2,6 per cento); il ritmo di crescita rimane tuttavia nettamente inferiore rispetto ai livelli pre-pandemici (fig. 4.6.b e tav. a4.6).

Il recupero ha interessato tutti i principali comparti di attività; in particolare sono tornati ad aumentare i prestiti personali (1,2 per cento). Ha invece rallentato la crescita dei finanziamenti con cessione del quinto dello stipendio e di quelli finalizzati all'acquisto di autovetture, che hanno scontato il debole andamento delle immatricolazioni. Sulla base della *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*, i tassi sui prestiti al consumo erogati nei mesi finali del 2021 sono rimasti sui livelli di un anno prima e prossimi alla media nazionale (6,3 per cento).

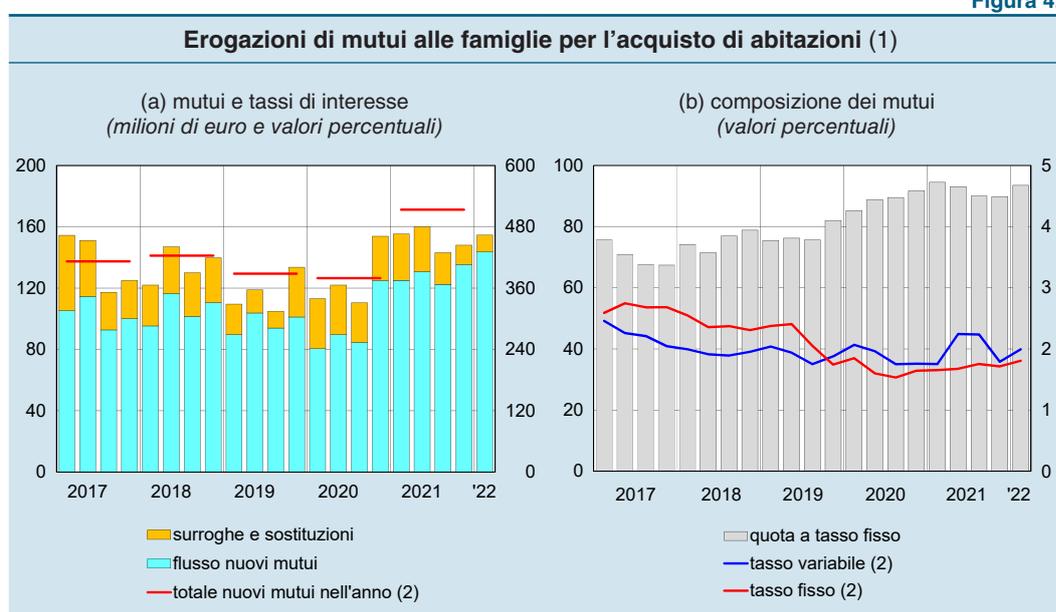
Secondo dati provvisori, a marzo del 2022 si è registrata un'ulteriore accelerazione del credito al consumo al 3,4 per cento.

I mutui per l'acquisto di abitazioni. – L'aumento delle transazioni sul mercato immobiliare si è riflesso in un rafforzamento della crescita dei prestiti per l'acquisto delle abitazioni (3,3 per cento). Il flusso di nuovi mutui abitativi è stato di circa 510 milioni di euro, il 35,3 per cento in più rispetto all'anno precedente (fig. 4.7.a).

La capacità di rimborso delle famiglie ha mostrato segnali di miglioramento: sulla base delle informazioni rese disponibili dalla Consap – relative alle sole moratorie *ex lege* – le richieste di sospensione accettate nel corso dell'anno sono state, per numero e importo dei finanziamenti, circa la metà di quelle registrate nel 2020.

Le condizioni di finanziamento sono rimaste sostanzialmente stabili e con differenze contenute tra le operazioni a tasso variabile e quelle a tasso fisso (1,8 e 1,7 per cento rispettivamente; tav. a5.15); ciò ha favorito ulteriormente i mutui a costo predeterminato (circa il 92 per cento delle nuove erogazioni; fig. 4.7.b) e ha disincentivato le operazioni di surroga, sostituzione o rinegoziazione che nell'anno sono scese al 3,1 per cento delle consistenze di inizio periodo. Alla fine del 2021 i mutui a tasso fisso sono quindi arrivati a rappresentare circa i due terzi del totale (dal 60 per cento di un anno prima), riducendo ulteriormente i rischi connessi con futuri rialzi dei tassi di interesse.

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle Note metodologiche. *Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Tassi di interesse attivi*.

(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. I dati del primo trimestre 2022 sono provvisori. – (2) Scala di destra.

L'aumento dell'ammontare dei nuovi mutui riflette l'incremento sia della dimensione media dei finanziamenti (3,2 per cento), sia del numero di stipule (27,0 per cento) riconducibile al buon andamento del mercato immobiliare; con la pandemia sono emersi mutamenti nelle preferenze abitative delle famiglie (cfr. il riquadro: *Le preferenze abitative delle famiglie nel corso della pandemia*). L'ampliamento delle concessioni si è concentrato nella fascia di importo superiore ai 200.000 euro, la cui quota è aumentata di oltre un punto percentuale (all'8,8 per cento; tav. a4.7); ha interessato tutte le classi di età, ma è stato più intenso per la fascia più anziana. Come avvenuto nel biennio precedente (cfr. il riquadro: *Il credito per l'acquisto della prima casa* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2020), la quota relativa ai giovani ha continuato a ridursi nonostante l'innalzamento dal mese di giugno della garanzia concessa dallo Stato (dal 50 all'80 per cento) per i mutui

richiesti dai giovani di età inferiore a 36 anni per l'acquisto della prima abitazione. Con le nuove soglie sono state concesse garanzie per quasi 10 milioni di euro in aggiunta a quelle ordinarie (24 milioni).

Secondo le informazioni tratte dall'indagine RBLS, nel 2021 il rapporto tra il valore dei prestiti e quello degli immobili forniti a garanzia (*loan to value*) sarebbe ancora aumentato, raggiungendo il 67,3 per cento, un valore significativamente superiore a quello registrato prima della crisi del debito sovrano.

Sulla base di informazioni preliminari la crescita dei mutui sarebbe proseguita anche nel primo trimestre del 2022.

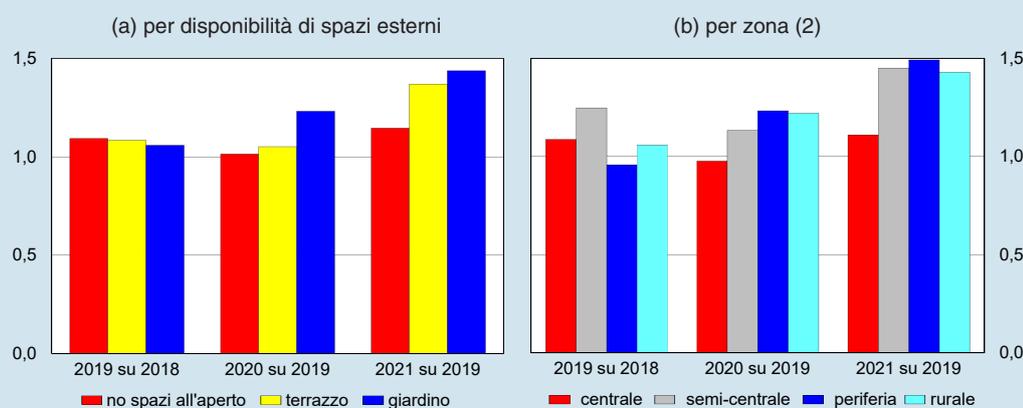
LE PREFERENZE ABITATIVE DELLE FAMIGLIE NEL CORSO DELLA PANDEMIA

Nel corso del 2020 la pandemia ha condizionato lo stile di vita e i comportamenti delle famiglie italiane orientando la domanda di abitazioni verso alloggi più grandi, dotati di spazi esterni e situati in aree a bassa densità abitativa¹. Tale tendenza, che ha interessato anche il mercato immobiliare umbro, è proseguita lo scorso anno, riflettendo un mutamento nelle preferenze che potrebbe permanere anche dopo la fine della pandemia.

Figura A

Domanda per tipologia di alloggio (1)

(numero di contatti per annuncio rispetto ad anni precedenti)



Fonte: elaborazioni su dati Immobiliare.it.

(1) La domanda è misurata dal numero di contatti giornalieri per annuncio (ossia i messaggi inviati ai venditori tramite il portale Immobiliare.it), rapportando i valori medi annuali a quelli di anni precedenti. – (2) La zona OMI è una porzione continua del territorio comunale che rappresenta un comparto omogeneo del mercato immobiliare locale nel quale si registra uniformità di apprezzamento per condizioni economiche e socio-ambientali e conseguentemente uno scostamento tra valori minimi e massimi non superiore al 50 per cento.

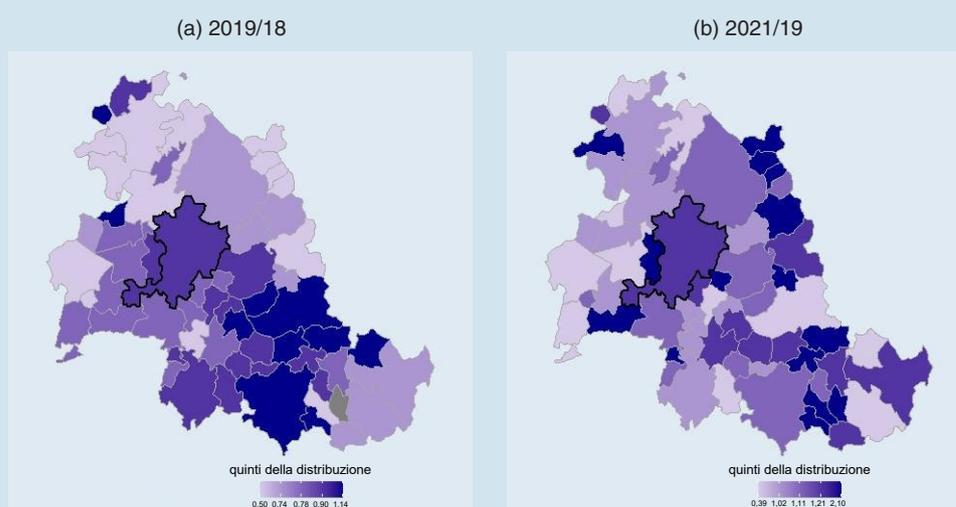
In base a nostre analisi sui dati degli annunci di vendita pubblicati sul portale Immobiliare.it, nel 2021 in Umbria la probabilità di ricevere richieste di

¹ Confronta E. Guglielminetti, M. Loberto, G. Zevi, R. Zizza, *Living on my own: the impact of the Covid-19 pandemic on housing preference*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 627, 2021 e il riquadro: Pandemia e preferenze delle famiglie: indicazioni dal mercato immobiliare nel capitolo 5 della *Relazione annuale* sul 2020.

contatto da parte di potenziali acquirenti, in crescita per quasi tutte le tipologie di immobili, è aumentata rispetto al periodo pre-pandemico di circa il 40 per cento per le abitazioni con giardino o con terrazzo, a fronte di un incremento del 15 per cento per le unità prive di spazi all'aperto (figura A, pannello a). Nell'ultimo biennio l'attività di ricerca di alloggi in regione si è molto intensificata nelle zone periferiche delle città e in quelle rurali (figura A, pannello b e tav. a4.8).

Figura B

Variazione della domanda di abitazioni per comune (1)
(numero di visualizzazioni per annuncio rispetto ad anni precedenti)



Fonte: elaborazioni su dati Immobiliare.it.

(1) L'area illustrata nella figura corrisponde alla provincia di Perugia. La domanda è misurata dal numero di visualizzazioni giornaliere per annuncio, rapportando i valori medi annuali a quelli precedenti; le gradazioni di colore sono determinate dai quintili della distribuzione di questi rapporti. I comuni di colore grigio sono quelli senza visualizzazioni in entrambi i periodi di osservazione. Ai comuni con osservazioni solo nel primo periodo si è attribuita la crescita minima dell'area di riferimento, a quelli con visualizzazioni solo nel secondo periodo è stata associata la crescita massima.

Con riferimento alla provincia di Perugia, la domanda di alloggi situati nei comuni della fascia confinante con il capoluogo (Bastia, Corciano, Gubbio e Umbertide) e della dorsale appenninica si è accentuata (figura B). La perdita di attrazione è stata invece più sensibile nei comuni di media grandezza (Foligno e Spoleto).

5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

A fronte della stabilità del numero di banche presenti in regione (tav. a5.1), lo scorso anno è proseguito il processo di razionalizzazione della rete distributiva in atto da un decennio, soprattutto nei comuni di minori dimensioni (cfr. il riquadro: *La dinamica degli sportelli bancari e postali negli anni duemila*). Nel 2021 il numero di sportelli bancari è diminuito di 42 unità (tav. a5.2). Ha continuato nel contempo a crescere l'operatività della clientela attraverso i canali alternativi: a dicembre la quota dei bonifici online aveva superato l'80 per cento e il numero di contratti di home banking era di 56 ogni 100 abitanti (60 in Italia).

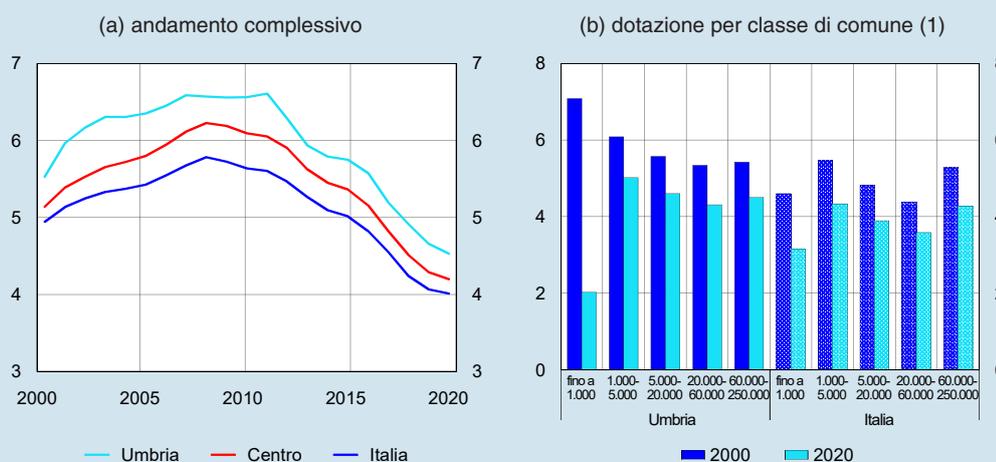
LA DINAMICA DEGLI SPORTELLI BANCARI E POSTALI NEGLI ANNI DUEMILA

Nel corso degli ultimi due decenni il presidio del territorio da parte delle banche attraverso propri sportelli ha mostrato cambiamenti significativi. A un periodo di crescita piuttosto sostenuta è seguita, a partire dalla crisi finanziaria globale, una fase di marcata razionalizzazione, accentuata negli ultimi anni anche dallo sviluppo di canali più evoluti di contatto con la clientela (cfr. il paragrafo: *La digitalizzazione dei servizi finanziari*, in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2021).

La rete bancaria in Umbria. – Nel periodo esaminato la dinamica degli sportelli presenti in Umbria è stata simile a quella osservata in Italia. Tuttavia tra il 2008 e il 2011 la dotazione regionale si è stabilizzata, a fronte di un calo nazionale; la flessione complessiva è stata pertanto leggermente meno intensa della media (-14,4 contro -16,8 per cento).

Figura A

Sportelli bancari pro capite (numero di sportelli ogni 10.000 abitanti)



Fonte: archivio G.I.A.V.A (Gestione Integrata Albi di Vigilanza e Anagrafi) e, per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. (1) La classe dimensionale dei comuni è stata assegnata in base alla popolazione di fine 2020.

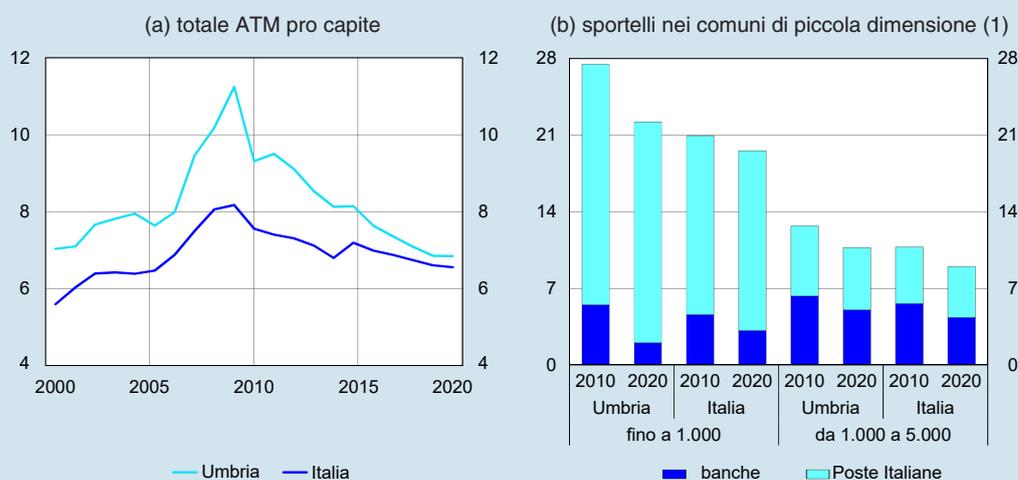
In rapporto alla popolazione, l'Umbria evidenzia una maggiore dotazione di sportelli (figura A, pannello a e tav. a5.3); il fenomeno, legato anche alla ridotta densità abitativa, risulta diversificato rispetto alle dimensioni dei comuni. In quelli fino a 1.000 abitanti si è verificata una diminuzione dei punti operativi molto più consistente che nel resto del Paese, al contrario di quanto osservato in tutte le altre classi (figura A, pannello b). Il totale dei comuni umbri privi di sportelli è passato da 7 a 16 e la corrispondente popolazione da 4.000 a 16.000 residenti (dallo 0,5 all'1,9 per cento del totale regionale; a livello nazionale l'incidenza ha raggiunto il 5,5 per cento). In questi comuni la quota di popolazione con più di 64 anni di età risulta più elevata della media italiana (27,9 contro 23,6 per cento nel 2020).

Alla riduzione del numero delle dipendenze è corrisposto un aumento dei relativi volumi operativi. In Umbria la crescita si è concentrata nei comuni più grandi ed è stata meno intensa di quella osservata nel Paese. Nel 2000 l'operatività degli sportelli regionali era allineata alla media nazionale; venti anni dopo è diventata inferiore del 20 per cento, pur in presenza di una dotazione di personale analoga (6,2 addetti per sportello; tav. a5.4).

Il numero di ATM è cresciuto fino al 2009, sia in regione sia nel Paese, per poi ridursi progressivamente (figura B, pannello a). Alla fine del periodo esaminato, in Umbria il numero di ATM in rapporto alla popolazione era lievemente superiore alla media nazionale; il divario si è tuttavia fortemente assottigliato rispetto ai livelli iniziali.

Figura B

ATM, sportelli bancari e postali pro capite
(valori ogni 10.000 abitanti)



Fonte: segnalazioni di vigilanza e archivio G.I.A.V.A (Gestione Integrata Albi di Vigilanza e Anagrafi) e, per la popolazione, elaborazioni su dati Istat.

(1) La classe dimensionale dei comuni è stata assegnata in base alla popolazione di fine 2020.

Gli sportelli postali. – La distribuzione dei punti operativi di Poste Italiane si connota per una maggiore presenza nei territori periferici rispetto alle banche¹. Anche la rete postale, tuttavia, ha subito nel periodo più recente un deciso ridimensionamento.

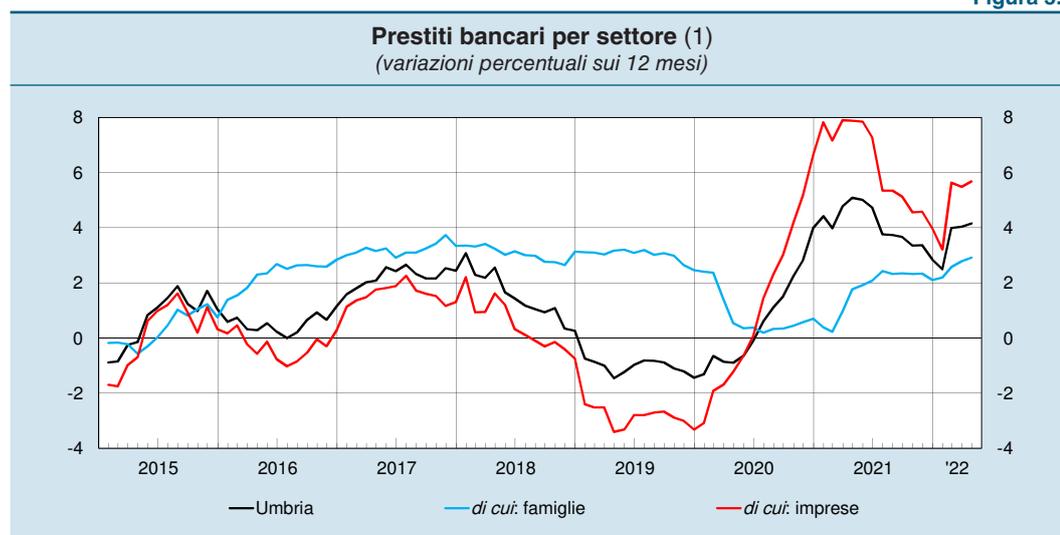
¹ La segnalazione degli sportelli postali negli archivi della Banca d'Italia è stata avviata nel 2008.

Il calo registrato tra il 2010 e il 2020 (-13,4 per cento, in linea con quello dell'Italia) è stato comunque meno intenso rispetto a quello degli sportelli bancari; la quota delle dipendenze postali sul totale dei presidi territoriali presenti in regione è pertanto aumentata, divenendo prossima al 40 per cento, un valore di circa tre punti percentuali più elevato della media nazionale. In tutto il periodo la dotazione di sportelli postali in Umbria è rimasta superiore (3,0 contro 2,3 ogni 10.000 abitanti nel 2020; tav. a5.5); nei comuni fino a 1.000 abitanti è particolarmente elevata (oltre 20 unità ogni 10.000 abitanti; figura B, pannello b). La capillarità della rete di Poste Italiane in regione è tale da garantirne ancora la presenza in tutti i comuni.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – La dinamica espansiva del credito ai residenti umbri è proseguita a ritmi sostenuti nella prima metà del 2021, per poi rallentare (fig. 5.1). Alla fine dell'anno il tasso di crescita dei finanziamenti all'economia umbra si è attestato al 2,8 per cento (dal 4,0 di dicembre 2020; tav. a5.6), sostenuto dall'ancora vivace dinamica del credito alle imprese di maggiori dimensioni e dalla ripresa dei prestiti alle famiglie.

Figura 5.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali sul 2021 la voce Prestiti bancari.
(1) Dati mensili.

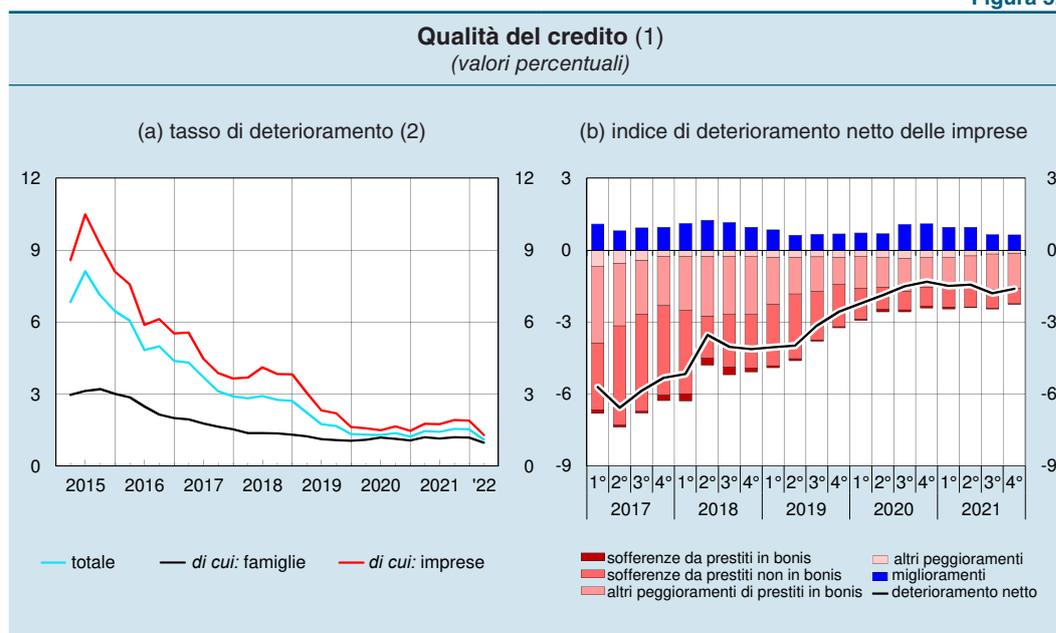
L'indebolimento della dinamica del credito registrato a partire dal terzo trimestre ha riflesso principalmente l'andamento delle richieste di prestiti da parte delle imprese, anche per la presenza di ampie disponibilità liquide accumulate nell'ultimo biennio. Secondo le indicazioni fornite dalle banche partecipanti all'indagine regionale sul credito (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), nel 2021 la domanda di finanziamenti da parte del sistema produttivo è rimasta sostanzialmente stabile, dopo la forte espansione connessa con l'avvio della crisi pandemica e con le misure introdotte per contrastarla. Le banche hanno confermato il mantenimento di condizioni di offerta distese; in presenza di una progressiva riduzione delle misure pubbliche di sostegno ai finanziamenti, hanno fornito indicazioni di maggiore cautela nelle quantità offerte a fronte di una riduzione degli spread medi sul credito concesso.

Nei primi mesi dell'anno in corso, nonostante il contesto caratterizzato da molteplici fattori di incertezza, la dinamica dei finanziamenti complessivi ha accelerato (4,0 per cento a marzo), trainata dal credito concesso alle imprese di maggiori dimensioni del comparto manifatturiero (tav. a5.7).

La qualità del credito. – Nel 2021 il flusso di nuovi crediti deteriorati in rapporto al totale dei prestiti è salito all'1,5 per cento (dall'1,1 del 2020; fig. 5.2.a e tav. a5.9), un valore storicamente basso seppure superiore di 4 decimi di punto rispetto alla media italiana. L'aumento ha interessato soprattutto i prestiti alle imprese ed è stato più marcato nel comparto delle costruzioni.

Anche l'indice di deterioramento netto del credito alle imprese, che rappresenta il saldo tra le variazioni nella classificazione dei prestiti, evidenzia una qualità del credito in lieve peggioramento, seppure ancora favorevole; vi hanno influito la riduzione dei miglioramenti e l'incremento dei passaggi a deteriorati diversi dalle sofferenze (fig. 5.2.b).

Figura 5.2



Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali sul 2021 la voce Qualità del credito.
(1) Dati trimestrali. – (2) I dati riferiti a marzo 2022 sono provvisori.

Gli indicatori che considerano la classificazione dei finanziamenti secondo le regole fissate dal principio contabile IFRS 9 non hanno evidenziato nel complesso variazioni di particolare rilievo. Sulla base delle informazioni contenute in AnaCredit, nel corso del 2021 l'incidenza sul totale dei crediti *in bonis* dei finanziamenti che dal momento dell'erogazione hanno registrato un incremento del rischio di credito (prestiti in stadio 2) è diminuita in misura contenuta, dopo il consistente aumento dell'anno precedente. Tale quota, che si è confermata tuttavia più alta di quella registrata in Italia, ha evidenziato un andamento non omogeneo tra le imprese che hanno beneficiato delle diverse misure di sostegno (cfr. il riquadro: *La rischiosità delle imprese beneficiarie di misure di sostegno alla liquidità*).

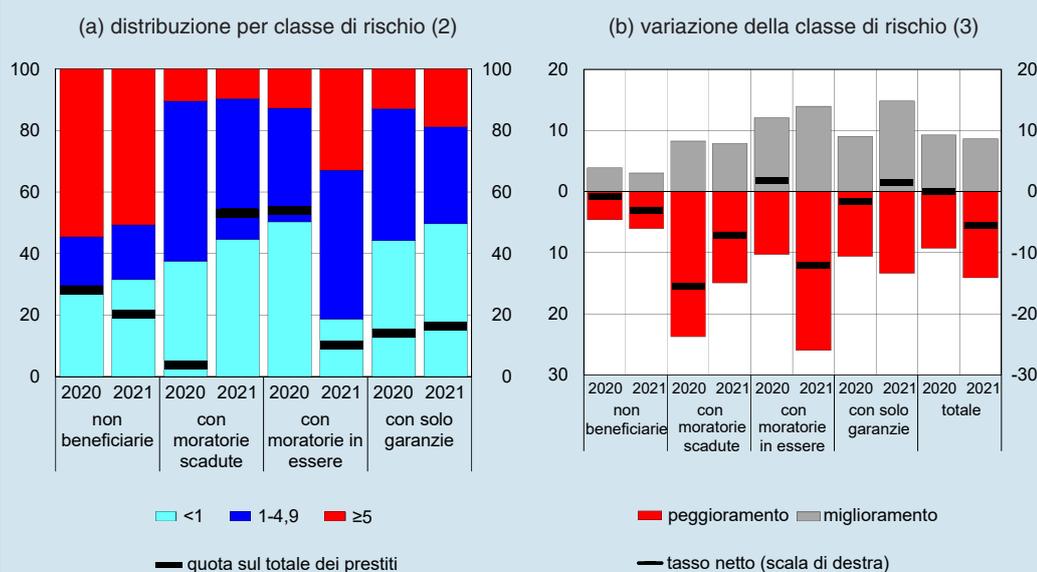
LA RISCHIOSITÀ DELLE IMPRESE BENEFICIARIE DI MISURE DI SOSTEGNO ALLA LIQUIDITÀ

In base alla rilevazione analitica dei prestiti bancari AnaCredit, tra le aziende che avevano fatto ricorso alle misure di sostegno, l'incidenza dei prestiti più a rischio (con PD maggiore o uguale al 5 per cento) era maggiore e crescente per quelle che avevano una sospensione dei rimborsi ancora in essere alla fine del 2021, data di termine della moratoria pubblica (33 per cento contro il 29 in Italia; figura A, pannello a); per questa categoria di imprese lo scorso anno si è inoltre registrato il peggioramento netto più marcato (figura A, pannello b).

L'incidenza dei prestiti alle aziende appartenenti alla classe di rischio più elevata nel complesso si è ridotta. Il calo ha interessato in particolare quelle che non avevano usufruito di alcuna misura di sostegno; in questa categoria il peso dei finanziamenti alle imprese con PD elevata è sceso di quasi quattro punti percentuali, rimanendo tuttavia maggioritario¹.

Figura A

Rischiosità delle imprese beneficiarie delle misure (1) (valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese.

(1) Si classificano i debitori nelle categorie: imprese con moratoria in essere, con moratorie scadute, con garanzie pubbliche che non hanno usufruito di moratorie, non beneficiarie di alcuna misura. – (2) Composizione dell'ammontare di credito utilizzato per categoria di impresa. Dati di fine periodo. – (3) Quota di credito a imprese censite in AnaCredit, presenti a inizio e fine periodo, che hanno registrato a fine periodo un miglioramento o un peggioramento della classe di rischio rispetto all'inizio del periodo, ripartite per categoria.

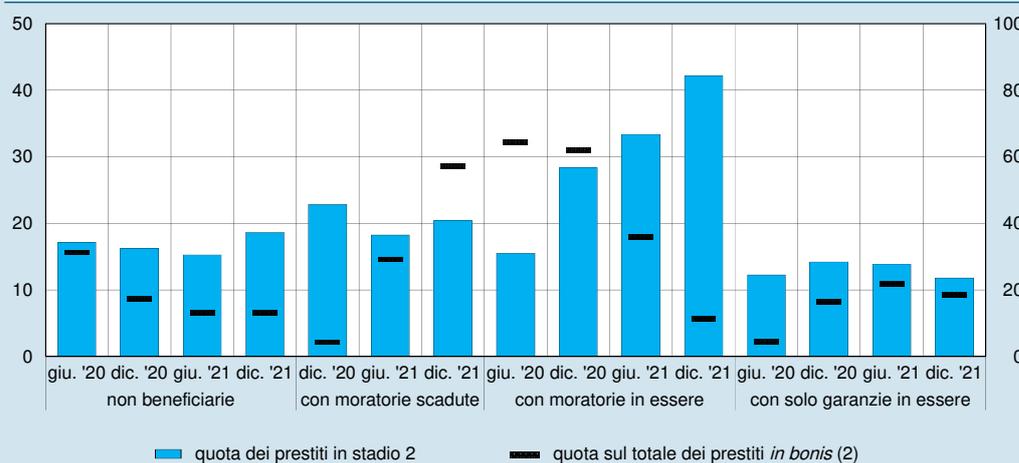
Le differenze in termini di rischio tra le aziende che hanno utilizzato o meno le misure di sostegno pubblico emergono anche esaminando la quota dei prestiti *in bonis* per i quali gli intermediari hanno rilevato un significativo aumento del rischio

¹ Questa categoria include sia le imprese *in bonis*, che hanno ritenuto di non ricorrere alle misure governative, sia quelle in default (con PD pari al 100 per cento) che non vi hanno potuto accedere.

di credito, cosiddetti prestiti in stadio 2. Tale quota, che nel 2021 è aumentata soprattutto per le imprese con moratorie in essere alla fine dell'anno (figura B), risulta superiore a quella osservata nel Paese in tutte le categorie di impresa considerate.

Figura B

Incidenza dei prestiti alle imprese beneficiarie delle misure classificati in stadio 2 (1)
(valori percentuali)



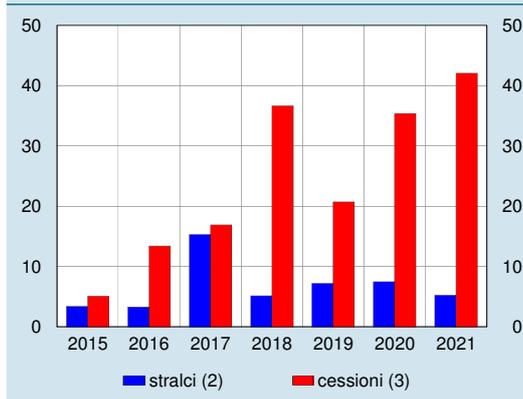
Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit. Cfr. nelle Note Metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese.

(1) Incidenza dei prestiti classificati in stadio 2 secondo il principio contabile IFRS 9 sui prestiti in bonis. Si classificano i debitori nelle categorie: imprese con moratoria in essere, con moratorie scadute, con garanzie pubbliche che non hanno usufruito di moratorie, non beneficiarie di alcuna misura. Dati di fine periodo. – (2) Quota dei prestiti in bonis riferiti a ciascuna categoria di impresa sul totale dei crediti in bonis in essere alla data di riferimento. Scala di destra.

È proseguita la riduzione dell'incidenza dei crediti deteriorati sul totale delle esposizioni delle banche verso la clientela residente (7,4 per cento a dicembre dal 9,8 di un anno prima; tav. a5.10). Al calo delle sofferenze bancarie hanno contribuito le operazioni di cessione e di stralcio, che hanno beneficiato anche della proroga del periodo di operatività della Garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze (Gacs) stabilita con decreto del 15 luglio 2021 dal Ministro dell'Economia e delle finanze. Lo scorso anno le banche hanno ceduto o cartolarizzato oltre il 40 per cento delle esposizioni in sofferenza a inizio periodo, per un importo di circa 450 milioni di euro (fig. 5.3 e tav. a5.11).

Figura 5.3

Stralci e cessioni di sofferenze (1)
(valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

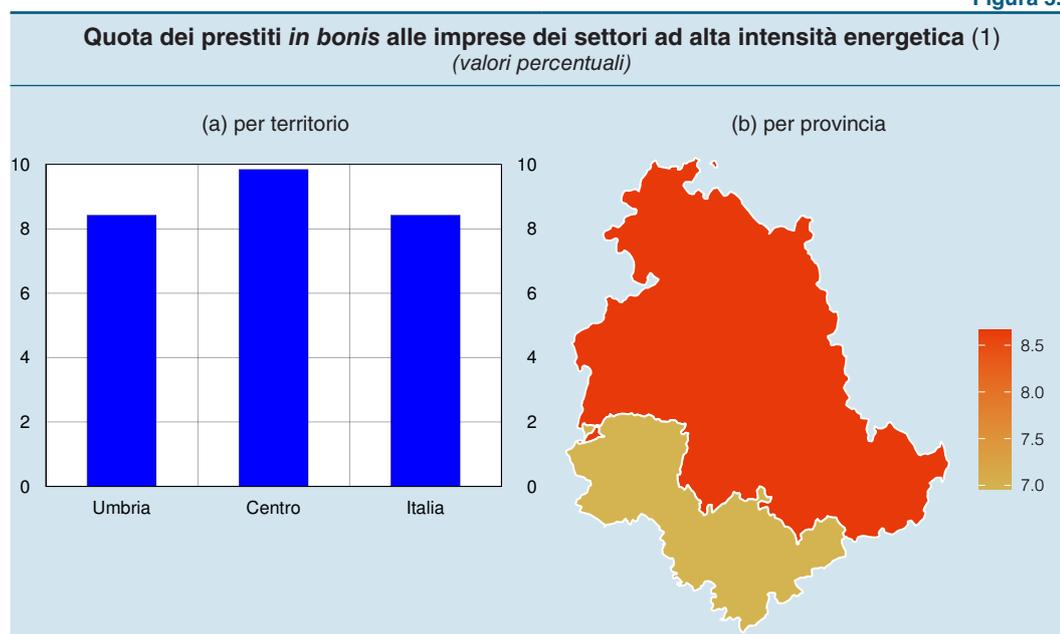
(1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (2) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione). – (3) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione.

Un incremento del rischio creditizio percepito dagli intermediari sulle posizioni deteriorate verso imprese emerge sia dall'aumento dell'incidenza delle

garanzie totali sia dalla crescita, di circa cinque punti percentuali, del tasso di copertura dei finanziamenti non garantiti (tav. a5.12).

In prospettiva, la qualità dei prestiti al settore produttivo potrebbe risentire dell'aumento dei prezzi dei beni energetici, che si è già riflesso sui costi operativi delle imprese, specie di quelle che operano in settori che più utilizzano energia¹. A queste era ascrivibile l'8,4 per cento dei prestiti in essere alla fine del 2021, una quota inferiore a quella del Centro e allineata a quella nazionale (fig. 5.4.a). L'incidenza, eterogenea tra le due province, registrava i valori più elevati nel capoluogo di regione (fig. 5.4.b) in considerazione del maggior peso delle lavorazioni di minerali non metalliferi (cemento, vetro e ceramica), carta e derivati.

Figura 5.4



Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit.
(1) Dati riferiti a dicembre 2021.

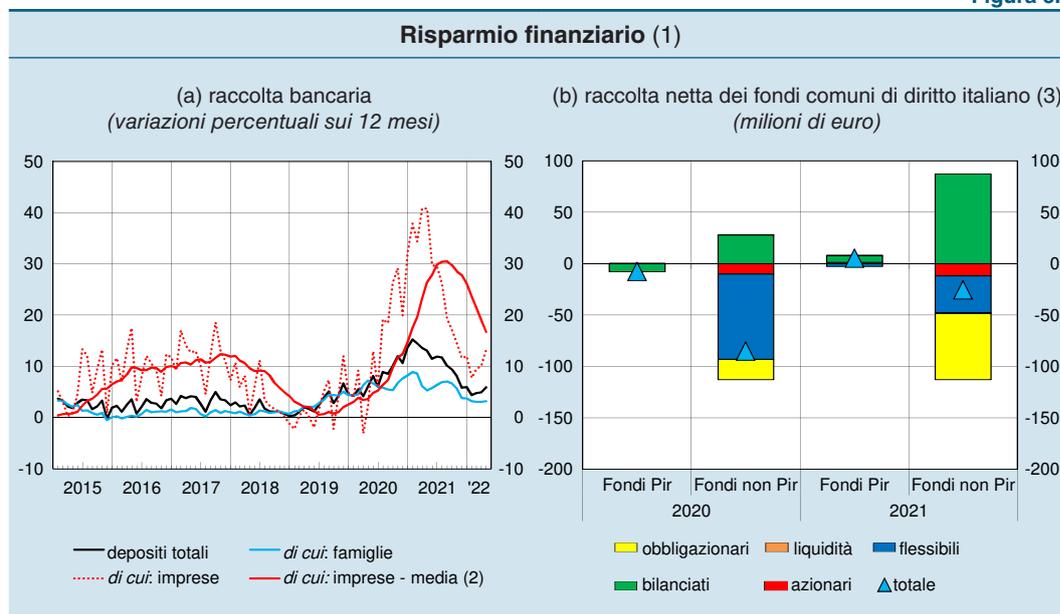
La raccolta

Nel corso del 2021 la crescita dei depositi bancari di famiglie e imprese umbre, pur mantenendosi sostenuta, si è progressivamente indebolita portandosi sui livelli precedenti l'emergenza sanitaria (fig. 5.5.a e tav. a5.13). Il rallentamento è verosimilmente associato a una maggiore propensione alla spesa per consumi e investimenti. La dinamica, ancora trainata dalle forme più liquide di raccolta, è rimasta più marcata per il settore produttivo (11,9 per cento a fine anno, dal 32,1). I depositi a scadenza, dopo oltre un anno e mezzo di crescita, sono tornati a contrarsi.

¹ Per maggiori dettagli cfr. il riquadro: *I rischi per gli attivi delle banche derivanti dalla guerra in Ucraina* del capitolo 2 nel *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2022.

I dati relativi ai primi mesi dell'anno in corso confermano le tendenze descritte; il tasso di incremento dei depositi totali si è portato a marzo al 4,9 per cento.

Figura 5.5



L'aumento del valore a prezzi di mercato dei titoli depositati presso il sistema bancario da clientela umbra si è rafforzato, sostenuto dalla favorevole dinamica dei corsi azionari; a dicembre la crescita è stata del 9,6 per cento.

La raccolta netta di fondi comuni di investimento è rimasta negativa (fig. 5.5.b); a differenza di quanto avvenuto nel 2020 i deflussi non hanno coinvolto i fondi PIR (piani individuali di risparmio), caratterizzati da un regime fiscale più favorevole (cfr. il riquadro: *La raccolta dei fondi PIR*, in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2019). Alla fine dell'anno i fondi comuni detenevano complessivamente 140 milioni di euro di titoli emessi da società non finanziarie umbre, un valore in crescita rispetto al 2020 (tav. a5.14); gran parte delle risorse è stata collocata da parte di fondi PIR e destinata a imprese del manifatturiero di grandi dimensioni.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

L'attività degli enti territoriali umbri ha continuato a essere fortemente influenzata dalle ricadute della pandemia e dai correlati interventi di sostegno. Al conseguente incremento della spesa corrente si è associata l'espansione di quella per investimenti, soprattutto da parte dei Comuni.

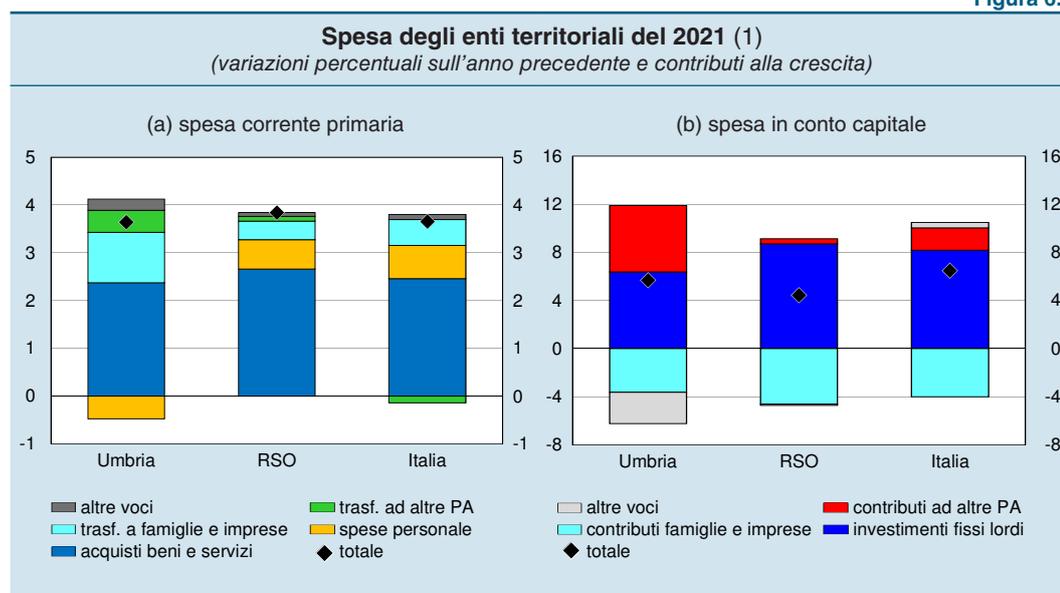
La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope nel 2021 la spesa primaria totale degli enti territoriali umbri è cresciuta del 3,8 per cento dopo aver ristagnato nel precedente biennio (tav. a6.1). In termini pro capite si è attestata a 3.667 euro, un dato in linea con la media delle Regioni a statuto ordinario (RSO).

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria, che come nelle RSO rappresenta circa il 90 per cento di quella totale, ha registrato un incremento del 3,6 per cento (fig. 6.1.a), per effetto soprattutto dei maggiori acquisti di beni e servizi (4,2 per cento) e dei trasferimenti a famiglie e imprese (42,1). I costi per il personale sono lievemente diminuiti.

La spesa della Regione, che assorbe oltre il 70 per cento del totale, è aumentata del 4,0 per cento, poco più che nelle RSO (tav. a6.2). Gran parte dell'incremento deriva dalla componente sanitaria (cfr. il paragrafo: *La sanità*). La spesa corrente delle Province è aumentata più che nel resto del Paese, al contrario di quella dei Comuni, rimasta stabile (5,1 per cento nelle RSO).

Figura 6.1

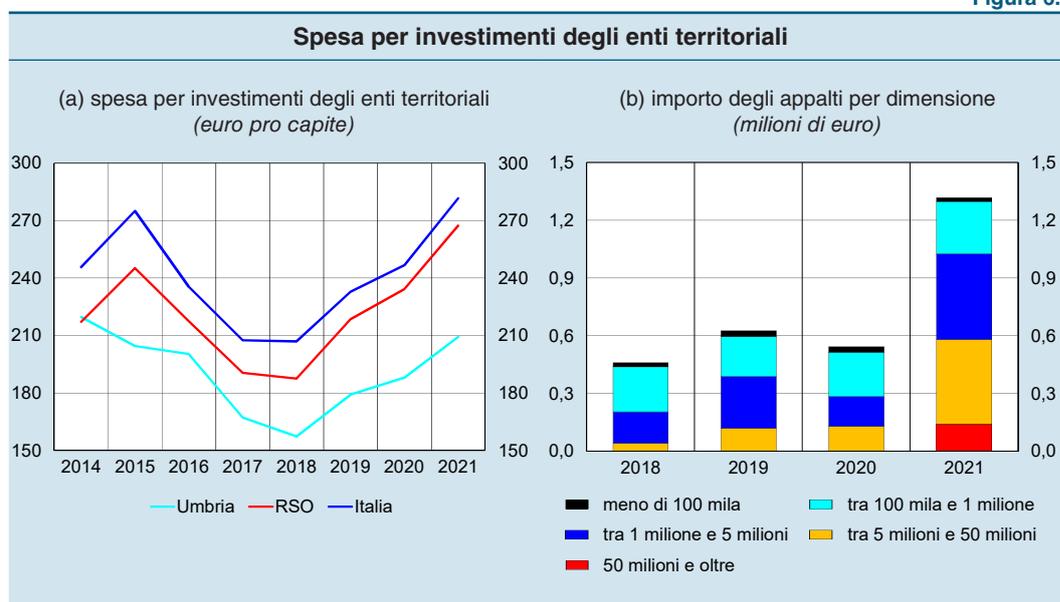


Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e Gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

La spesa in conto capitale. – Nel 2021 la spesa in conto capitale degli enti territoriali umbri è aumentata del 5,7 per cento (4,4 nelle RSO; fig. 6.1.b). A fronte del calo dei trasferimenti a imprese e famiglie, cresciuti in misura eccezionale nel 2020, si è registrato un incremento degli investimenti diretti del 10,8 per cento che deriva prevalentemente dalla realizzazione di opere pubbliche da parte dei Comuni.

In termini pro capite la spesa per investimenti continua a essere comunque molto inferiore rispetto a quella nazionale (fig. 6.2.a). La rilevante crescita del volume di appalti pubblici censiti nel portale OpenCUP (circa due volte e mezzo il livello del 2020) potrebbe consentire in prospettiva di ridurre tale differenziale. Buona parte dell'incremento si concentra nei lavori di importo complessivo superiore ai 5 milioni di euro (fig. 6.2.b); tale circostanza rende verosimilmente difficile la partecipazione alle opere da parte delle imprese regionali, caratterizzate da dimensioni molto contenute, se non nella veste di subappaltatrici.

Figura 6.2



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Spesa degli enti territoriali; per il pannello (b), elaborazioni su dati OpenCUP.

Le risorse del PNRR per gli enti territoriali. – Le spese delle Amministrazioni locali in alcuni rilevanti comparti di attività beneficeranno delle risorse messe a disposizione nell'ambito del PNRR. Con riferimento alle assegnazioni disposte fino alla fine di maggio, gli enti territoriali umbri dispongono di risorse per interventi da realizzare entro il 2026 per un importo complessivo di 681 milioni (quasi il 2,0 per cento del totale; tav. a6.3), pari a 787 euro pro capite (576 nella media nazionale). I programmi di intervento che mirano a potenziare le linee ferroviarie locali, il trasporto rapido di massa e l'edilizia scolastica assorbono circa la metà delle risorse complessive.

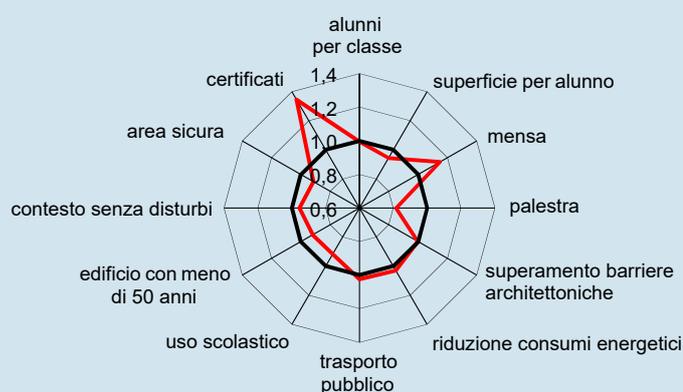
Tale ultimo obiettivo e quello relativo ai servizi sociali e per la prima infanzia beneficeranno di ulteriori fondi derivanti da bandi non ancora assegnati ma per i quali è stata definita una pre-allocazione su base regionale (cfr. i riquadri: *La dotazione di infrastrutture scolastiche in Umbria* e *Le prestazioni sociali oggetto di definizione dei livelli essenziali*).

LA DOTAZIONE DI INFRASTRUTTURE SCOLASTICHE IN UMBRIA

Le infrastrutture scolastiche rappresentano un fattore rilevante in grado di favorire i processi di apprendimento e di influenzare l'accumulazione di capitale umano¹. Il PNRR dedica complessivamente al rafforzamento di tali infrastrutture 6,6 miliardi, di cui 3,4 relativi a progetti già in essere (tav. a6.4). Il riparto dei fondi fra le regioni è stato realizzato tenendo conto solo in parte dei divari infrastrutturali². All'Umbria è destinato il 2,1 per cento delle risorse complessive (139 milioni di euro).

Figura A

Dotazione di infrastrutture scolastiche in Umbria
(indici: Italia=1)



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Dotazione di infrastrutture scolastiche.

Utilizzando i dati dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica del Ministero dell'Istruzione è possibile costruire alcuni indicatori quali-quantitativi sulla disponibilità e le caratteristiche delle infrastrutture scolastiche a livello comunale. In Umbria questi indicatori evidenziano talune carenze, perlopiù su aspetti legati alla sicurezza delle scuole (figura A e tav. a6.5). Meno della metà degli alunni frequenta infatti edifici costruiti da meno di 50 anni (il 52 per cento in Italia) e la quota di quelli costruiti appositamente a uso scolastico è più bassa rispetto alla media nazionale. Sono inoltre meno diffuse le scuole inserite in un contesto ambientale senza elementi di disturbo e in cui l'area di pertinenza è considerata sicura. Gli edifici scolastici in possesso di tutti i certificati di sicurezza sono una netta minoranza: li frequenta solo il 27 per cento degli studenti (20 in Italia).

Anche la quota di studenti che possono disporre di una palestra è inferiore alla media nazionale (43 contro 53 per cento), con un divario particolarmente ampio nelle

¹ Alcuni studi documentano come lo stato delle infrastrutture scolastiche contribuisca a spiegare il divario tra territori in termini di competenze. Cfr. M. Bratti, D. Checchi e A. Filippin, *Geographical differences in Italian students' mathematical competencies: Evidence from Pisa 2003*, Giornale degli Economisti e Annali di Economia, 2007, pp. 299–333.

² Il DM 343/2021 ha disposto l'allocazione regionale dei fondi in base a un sistema articolato di parametri legati al numero e alla qualità delle dotazioni infrastrutturali, alla popolazione in età scolastica e alla numerosità degli studenti.

scuole primarie e nella provincia di Terni (figura B, pannello a); analogamente, la superficie complessiva dell'area scolastica per alunno è inferiore alla media nazionale in tutti i cicli scolastici ad eccezione della scuola dell'infanzia.

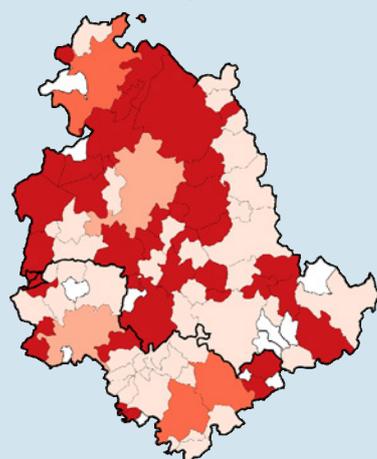
La quota di studenti che possono avvalersi di una mensa scolastica, invece, è più alta (34 contro 29 per cento in Italia), con particolare riferimento alla scuola per l'infanzia e alla provincia di Terni (figura B, pannello b). L'accessibilità delle scuole è buona e in linea con la media nazionale: circa nove alunni su dieci possono usufruire del trasporto pubblico. In regione sono inoltre più diffusi gli edifici scolastici dotati di accorgimenti per la riduzione dei consumi energetici (frequentati dall'86 per cento degli alunni), con condizioni relativamente migliori per le scuole secondarie.

La provincia di Perugia presenta indicatori migliori di quelli della provincia di Terni in particolare riguardo alle dotazioni infrastrutturali, alla disponibilità del servizio di trasporto pubblico e alla sicurezza (tav. a6.6).

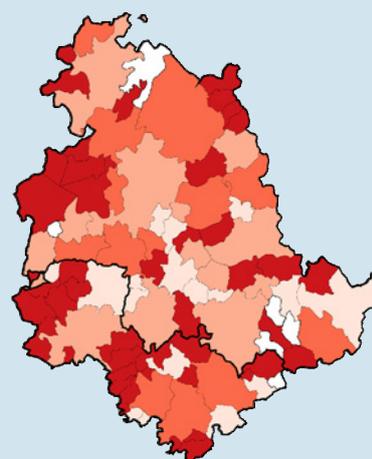
Figura B

Dotazioni di mense e palestre (1)
(valori percentuali)

(a) scuole secondarie di primo grado dotate di palestra



(b) scuole primarie dotate di mensa



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Dotazione di infrastrutture scolastiche*.

(1) La linea nera più spessa definisce i confini provinciali. Medie a livello comunale ponderate per il numero di alunni di ciascun plesso.

LE PRESTAZIONI SOCIALI OGGETTO DI DEFINIZIONE DI LIVELLI ESSENZIALI

Un sistema di servizi sociali come quello italiano, le cui competenze sono distribuite tra diversi livelli istituzionali, richiede che siano garantite sull'intero territorio nazionale condizioni minime nell'erogazione delle relative prestazioni (livelli essenziali delle prestazioni sociali, LEPS). Secondo la legge di bilancio per

il 2022 i LEPS vanno garantiti a livello di raggruppamenti di Comuni denominati ambiti territoriali sociali (ATS).

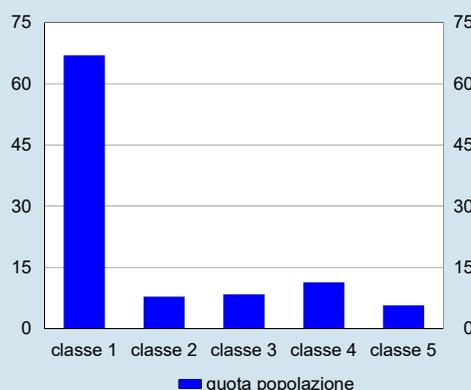
Per gli asili nido è previsto il raggiungimento, entro il 2027, di una quota di posti autorizzati (pubblici e privati) pari ad almeno il 33 per cento della popolazione di 0-2 anni. Nel 2019 (ultimo anno disponibile), nonostante oltre la metà degli ATS non avesse raggiunto l'obiettivo, la quota media regionale di posti era superiore a esso, attestandosi al 34,1 per cento, un valore ampiamente superiore a quello rilevato in ambito nazionale (tav. a6.7). Nell'ambito del PNRR sono stati finora predisposti due bandi per il rafforzamento dell'offerta pubblica; all'Umbria sono state destinate risorse per 18 milioni di euro, pari allo 0,7 per cento del totale.

Sul versante degli assistenti sociali l'obiettivo fissato dai LEPS prevede una persona assunta a tempo indeterminato ogni 5.000 residenti. Nel 2020 in Umbria risultava nel complesso un gap di circa il 35 per cento, più marcato di quello rilevato in Italia (tav. a6.8)¹. Nessun ATS regionale raggiungeva l'obiettivo. Più del 40 per cento della popolazione umbra, tuttavia, viveva in ambiti territoriali in cui l'incidenza degli assistenti sociali era superiore alla soglia che consente di beneficiare di contributi aggiuntivi dallo Stato per raggiungere il target.

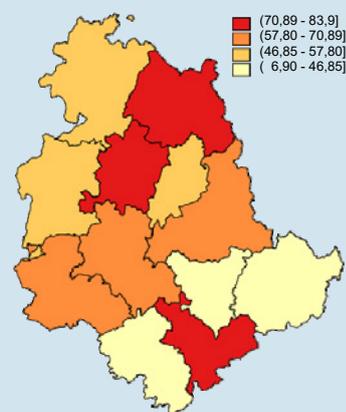
Figura

Servizi pubblici erogati negli ATS in rapporto ai LEPS (valori percentuali)

(a) assistenza agli anziani non autosufficienti (1)



(b) trasporto di studenti disabili (2)



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat al 31-12-2018; per il pannello (b) elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione per l'anno scolastico 2018-19. Per la popolazione al 1° gennaio 2020, Istat. L'articolazione degli ATS è quella del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali disponibile al 28 febbraio 2022. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Livelli essenziali delle prestazioni sociali*.

(1) Distribuzione in regione della quota di anziani non autosufficienti con assistenza domiciliare sulla popolazione ultra-sessantacinquenne. Classi definite in base alla distribuzione nazionale del fenomeno: prima classe [0 - 0,5), seconda classe [0,5 - 0,9), terza classe [0,9 - 1,5), quarta classe [1,5 - 2,6) e quinta classe [2,6 - 100,0]. - (2) Distribuzione in regione della quota di studenti disabili della scuola d'infanzia e scuola primaria (di primo e secondo grado) trasportati sul totale degli studenti disabili.

¹ Va rilevato che il servizio può essere erogato anche attraverso altre forme contrattuali (a tempo determinato, in somministrazione, ecc.) non comprese nella rilevazione.

Per l'assistenza domiciliare agli anziani non autosufficienti, dal 2025 la quota degli ultrasessantacinquenni coperta dal servizio dovrà essere almeno pari al 2,6 per cento. In base ai dati dell'Istat sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni², in Umbria la quota di anziani assistiti in forma domiciliare era nel 2018 pari allo 0,7 per cento, un punto percentuale in meno di quella nazionale (tav. a6.9). Circa due anziani non autosufficienti su tre risiedevano in ATS in cui il servizio copriva meno dello 0,5 per cento della popolazione over 65 (classe 1 della figura, pannello a). Solo il 6 per cento degli anziani umbri viveva in ATS che avevano già raggiunto l'obiettivo, contro il 16 della media nazionale. Il PNRR ha individuato una linea di intervento a favore dell'autonomia degli anziani non autosufficienti incentrata su progetti per la riqualificazione degli spazi abitativi. I criteri di ripartizione dei fondi, in base ai quali l'Umbria beneficerà dell'1,6 per cento delle risorse complessive (5 milioni di euro), risultano proporzionali alla quota di popolazione anziana residente, ma insufficienti (di circa il 35 per cento) rispetto all'ammontare che sarebbe necessario per raggiungere il livello di servizio previsto dal LEPS.

Nelle scuole d'infanzia, primaria e secondaria di primo grado non è stato ancora fissato un LEPS relativo al servizio di trasporto disabili; è stato tuttavia individuato un obiettivo in termini di incremento graduale delle quote di studenti che accedono al servizio³. Nell'anno scolastico 2018-19 in Umbria circa due studenti disabili su tre avevano usufruito del trasporto scolastico (uno su due in Italia; tav. a6.10); anche la quota delle scuole con servizio trasporto disabili attivo risultava superiore alla media nazionale (58 contro 48 per cento). All'interno della regione tuttavia l'erogazione del servizio era piuttosto eterogenea, evidenziando valori molto più alti negli ambiti territoriali dei capoluoghi di provincia e nell'eugubino (figura, pannello b).

² Come *proxy* del numero di anziani non autosufficienti serviti, l'analisi è circoscritta alla somma degli utenti delle seguenti fattispecie, ipotizzando che si riferiscano a individui distinti: (a) assistenza domiciliare socio-assistenziale; (b) assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari; (c) voucher, assegno di cura, buono socio-sanitario.

³ Nel 2022 si prevede un incremento del 3,9 per cento rispetto al dato del 2018; è previsto che la crescita prosegua negli anni successivi fino a raggiungere il 15,8 per cento nel 2027.

Le risorse stanziare nell'ambito dei progetti del PNRR favoriranno nei prossimi anni un'ulteriore crescita della spesa per investimenti da parte degli enti territoriali. Gli effetti a livello locale dipenderanno però anche dalla capacità e dalla celerità delle amministrazioni nella definizione dei progetti e nella realizzazione dei bandi per i lavori pubblici nonché dai tempi con cui le opere verranno realizzate (cfr. il riquadro: *Gli appalti dei lavori pubblici degli enti territoriali*).

GLI APPALTI DEI LAVORI PUBBLICI DEGLI ENTI TERRITORIALI

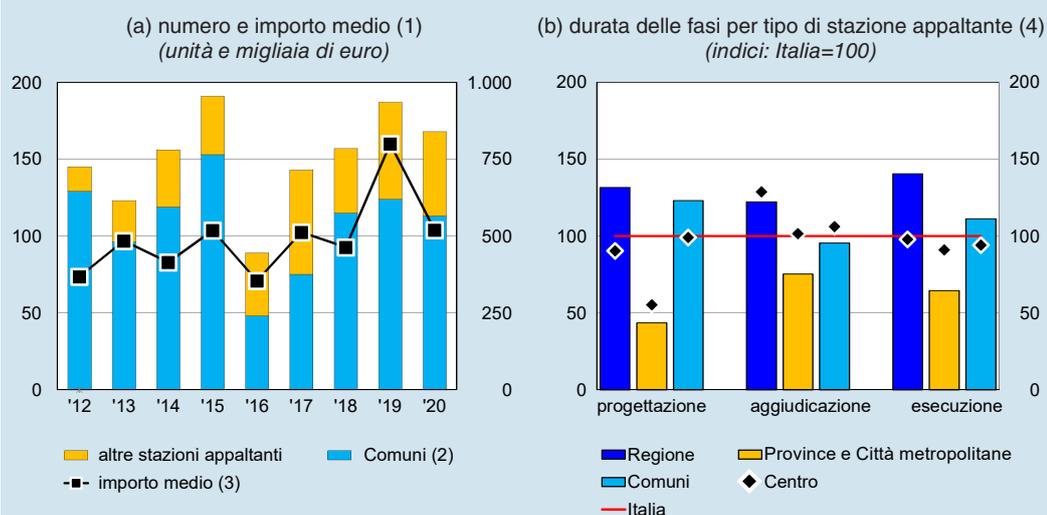
Gli investimenti degli enti territoriali seguono le regole predisposte per gli appalti pubblici, che prevedono la definizione di un progetto, la pubblicazione di un bando, la selezione di un'impresa appaltatrice e infine l'esecuzione dell'opera. La durata di ciascuna di queste fasi incide sui tempi con i quali le risorse finanziarie stanziare nei bilanci si traducono in spesa sul territorio.

Sulla base dei dati OpenAnac e di quelli tratti dal sistema di monitoraggio Opere Pubbliche della Banca Dati delle Amministrazioni pubbliche, tra il 2012 e

il 2020 le gare bandite dagli enti territoriali umbri e concluse con l'aggiudicazione dell'appalto (di seguito "gare") sono state poco meno di 1.400, oltre il 90 per cento di tutti i bandi pubblicati (tav. a6.11), per un importo di quasi 700 milioni di euro. Il 77 per cento delle gare era di importo compreso tra 150.000 e 500.000 euro, una percentuale lievemente più elevata della media italiana; solo il 7 per cento era invece superiore al milione di euro. L'importo medio è stato ampiamente inferiore a quello rilevato a livello nazionale (509.000 contro 650.000 euro). Il numero delle gare ha registrato i valori più bassi nel corso del 2016 e del 2020 (figura, pannello a); potrebbero avervi influito l'introduzione del nuovo Codice degli appalti e l'adozione delle misure restrittive connesse con la pandemia.

Figura

Appalti di lavori pubblici



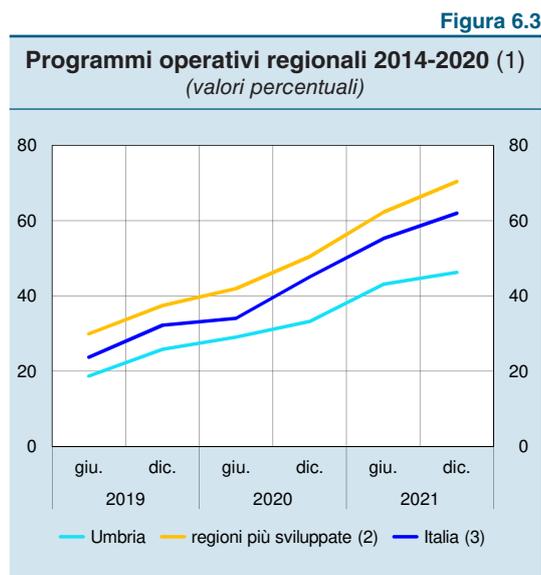
Fonte: elaborazione su dati OpenAnac e BDAP-MOP. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indicatori di durata per gli appalti dei lavori pubblici.

(1) Per l'attribuzione di un appalto a ciascun anno si considera la data di pubblicazione del bando. – (2) Non include i bandi gestiti dalle Centrali di committenza. – (3) Asse di destra. Gli importi non tengono conto dei ribassi d'asta e di eventuali aumenti di costi in corso d'opera. – (4) Gli anni considerati nel computo della durata sono: 2014-2020 per la progettazione, 2012-2020 per l'aggiudicazione; 2012-2019 per l'esecuzione. Gli appalti dei Comuni non includono quelli gestiti dalle Centrali di committenza.

Le diverse fasi di un bando per lavori pubblici richiedono l'impiego di competenze specifiche, che possono incidere in particolare sui tempi di realizzazione delle opere. Sotto questo profilo assume rilievo la spinta all'innovazione digitale della Pubblica Amministrazione, ricompresa tra gli obiettivi del PNRR, e la disponibilità di adeguate risorse umane.

In base alle nostre elaborazioni la durata mediana delle gare si attesta in Umbria al di sotto di quella nazionale in tutte e tre le fasi considerate (tav. a6.12). I dati di dettaglio fanno emergere come la tempistica tragga beneficio soprattutto dalla rapidità della fase realizzativa delle opere di minore dimensione; in quelle di maggiore ammontare la lunghezza dell'esecuzione fa perdere gran parte di tale vantaggio. Anche riguardo alle stazioni appaltanti si osserva una particolarità relativa alle Province umbre che fanno registrare dei tempi complessivi inferiori del 40 per cento rispetto alla media degli analoghi enti; la Regione e i Comuni, al contrario, evidenziano durate più lunghe (figura, pannello b).

I Programmi operativi regionali. – Alla fine del 2021 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 avevano raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente al 60,5 e al 46,3 per cento della dotazione disponibile; il livello di attuazione finanziaria si confermava molto inferiore sia a quello delle regioni più sviluppate (quelle del Centro-Nord) sia alla media italiana, con un divario che è progressivamente cresciuto (fig. 6.3 e tav. a6.13). La riprogrammazione delle risorse effettuata per contrastare l'emergenza da Covid-19 ha riguardato più del 15 per cento della dotazione complessiva (98,6 milioni). Più di tre quarti di tali risorse sono state destinate al conferimento di capitale, fondi di rischio o di garanzia, all'interno del programma Fondo Prestiti "Restart".



Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di coesione*. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Programmi operativi regionali 2014-2020. (1) Livello dei pagamenti in percentuale della dotazione disponibile. – (2) Include i POR delle regioni del Centro-Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Per il ciclo di programmazione 2021-27 (cfr. il capitolo 5: *Le politiche pubbliche, in L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2021), la bozza di Accordo di partenariato assegna all'Umbria¹ 813 milioni di euro complessivi (di cui 325 di fondi europei e 488 di contributi nazionali), suddivisi in due programmi: il POR FESR (523 milioni) e il POR FSE plus² (290 milioni; tav. a6.14). La programmazione della politica di coesione verrà orientata dagli indirizzi del PNRR, tenuto conto del più ravvicinato orizzonte temporale di completamento delle iniziative e della loro maggiore dimensione relativa³.

La sanità

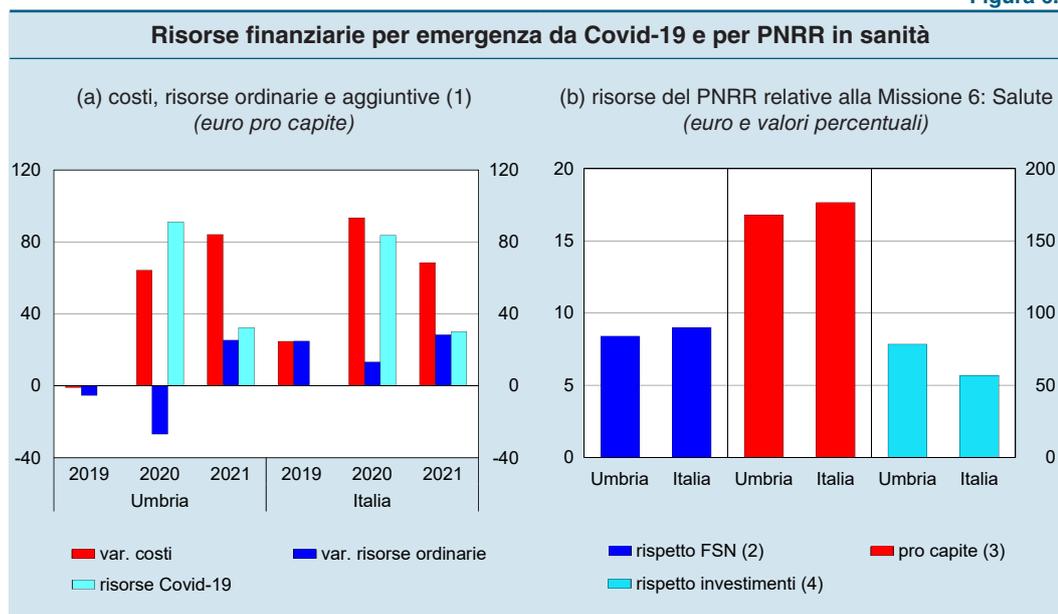
La sanità. – La sanità, cui è destinata gran parte della spesa primaria corrente della Regione, è una delle aree maggiormente interessate dagli interventi volti a fronteggiare la pandemia di Covid-19. In termini pro capite la spesa a favore dei residenti è stata pari a 2.273 euro, valore leggermente superiore alla media italiana e delle RSO. Come nel resto del Paese, nel 2020 i costi del servizio sanitario in Umbria hanno registrato un aumento significativo che, in base a indicazioni ancora provvisorie, sarebbe proseguito nel 2021 (3,9 per cento; tav. a6.15). Le risorse stanziare dal Governo nell'ultimo biennio, in aggiunta a quelle previste dal Fondo sanitario nazionale (FSN), hanno compensato tale aumento dei costi oltre che la contrazione delle entrate ordinarie (fig. 6.4.a).

¹ Per tale ciclo di programmazione l'Umbria è stata inserita tra le regioni in transizione.

² L'FSE plus integra l'FSE, il Fondo Iniziativa occupazione giovani, il Fondo di aiuti europei agli indigenti e il Programma europeo per l'occupazione e l'innovazione sociale.

³ Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche di coesione, Programmazione della politica di coesione 2021-27. Accordo di partenariato. Bozza, gennaio 2022.

Figura 6.4



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; per il pannello (b), elaborazioni su dati Siope; per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati espressi come variazione assoluta dei costi e delle entrate ordinarie rispetto all'anno precedente; risorse aggiuntive assegnate alle regioni per l'emergenza da Covid-19 nell'anno di riferimento. Tutti i valori sono in termini pro capite. – (2) Incidenza percentuale del totale delle risorse assegnate alla Regione nell'ambito del PNRR (Missione 6) sulla quota di accesso regionale al FSN per il 2021. – (3) Totale risorse assegnate alla Regione nell'ambito del PNRR (Missione 6) in rapporto alla popolazione residente. Scala di destra. – (4) Incidenza percentuale sugli investimenti in sanità effettuati nella media del triennio 2017-19 delle risorse assegnate alla Regione nell'ambito del PNRR (Missione 6), ipotizzando una distribuzione delle risorse nell'arco di 6 anni. Scala di destra.

Ulteriori fondi sono stati assegnati all'Umbria nell'ambito del PNRR, al fine di favorire il rafforzamento strutturale dell'offerta sanitaria. Nel complesso tali risorse sono pari all'8,4 per cento della quota di riparto del FSN del 2021; in rapporto alla popolazione residente si attestano a 168 euro (un valore di poco inferiore alla media nazionale, su cui influisce la quota del 40 per cento riservata al Mezzogiorno). Si tratta di somme destinate a investimenti per la realizzazione di 9 centrali operative territoriali, 17 case e 5 ospedali di comunità, oltre che allo sviluppo tecnologico e digitale del settore sanitario (tav. a6.16). Tali risorse dovrebbero rilanciare la spesa per investimenti della Regione e degli enti sanitari umbri rispetto ai valori contenuti del triennio precedente la crisi pandemica (36 euro pro capite, contro i 52 a livello nazionale). Nel caso in cui venissero utilizzate pienamente e in misura uniforme nei sei anni previsti, tali risorse determinerebbero un incremento annuo dell'80 per cento degli investimenti in sanità rispetto alla media del triennio 2017-19 (fig. 6.4.b).

Al fine di fronteggiare l'emergenza da Covid-19, la Regione ha rafforzato la propria dotazione di personale sanitario tramite assunzioni. Secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2020 l'organico complessivo delle strutture pubbliche era in Umbria di circa 12.000 unità, corrispondenti a 140 addetti ogni 10.000 abitanti, un valore superiore a quello dell'Italia; tenendo conto anche del personale delle strutture accreditate, la dotazione complessiva risultava tuttavia in linea (tav. a6.17). L'aumento del personale sanitario umbro nel 2020 ha interessato esclusivamente la componente a tempo indeterminato (quella a tempo determinato è lievemente diminuita). In termini assoluti il rafforzamento dell'organico in tale anno è stato pari a quello realizzato tra il 2011 e il 2019.

Le entrate degli enti territoriali

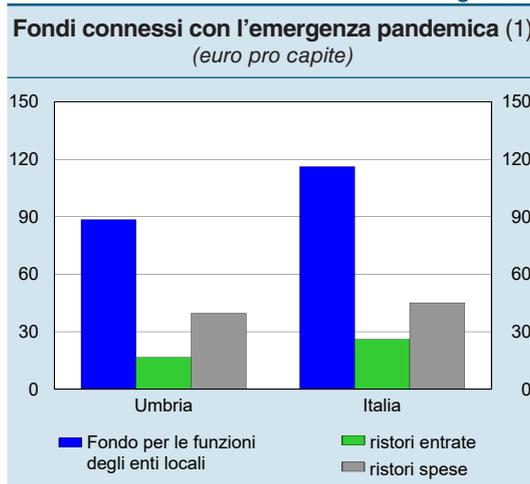
Nel 2021 le entrate degli enti territoriali umbri sono aumentate dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente (0,1 nelle RSO); in termini pro capite ammontano a 4.245 euro, un dato che si conferma in linea con il gruppo di confronto (tav. a6.18). La crescita si è concentrata nella componente in conto capitale mentre le entrate correnti, che rappresentano i quattro quinti del totale, hanno mostrato una diminuzione analoga a quella delle RSO.

I trasferimenti agli enti territoriali conseguenti la pandemia. – Durante il biennio 2020-21 Comuni, Province e Città metropolitane hanno ricevuto fondi integrativi per fronteggiare le spese aggiuntive e le minori entrate derivanti dall'emergenza sanitaria. Nostre elaborazioni sui dati del Ministero dell'Economia e delle finanze mostrano che gli enti umbri hanno ricevuto circa 124 milioni di euro, corrispondenti a 145 euro pro capite.

La differenza rispetto alla media del Paese (187 euro; tav. a6.19) è riconducibile alle minori erogazioni del Fondo per l'esercizio delle funzioni fondamentali, per il più contenuto fabbisogno stimato (fig. 6.5). Per compensare le spese legate a specifici interventi o le mancate entrate dovute alle agevolazioni o alla sospensione delle attività economiche, sono stati erogati fondi aggiuntivi che in Umbria sono stati destinati prevalentemente alla solidarietà alimentare e, sul versante delle entrate, alla copertura dei minori incassi dell'Imu.

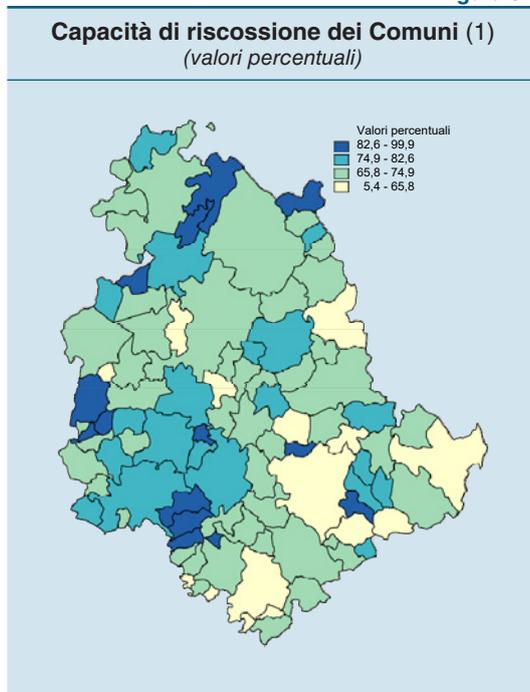
La capacità di riscossione degli enti territoriali. – In base ai dati relativi alla media del triennio 2017-19, la capacità di riscossione delle entrate proprie da parte degli enti territoriali umbri è in linea con quella delle RSO (70,9 per cento dei relativi accertamenti); quella dei Comuni, tuttavia, risulta piuttosto

Figura 6.5



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze; per la popolazione, Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti regionali annuali sul 2021 la voce Trasferimenti per la gestione dell'emergenza sanitaria.

Figura 6.6



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e della Banca dati delle Amministrazioni pubbliche (BDAP); per la popolazione, Istat.
(1) I quartili sono definiti in base alla distribuzione nazionale della capacità di riscossione dei Comuni.

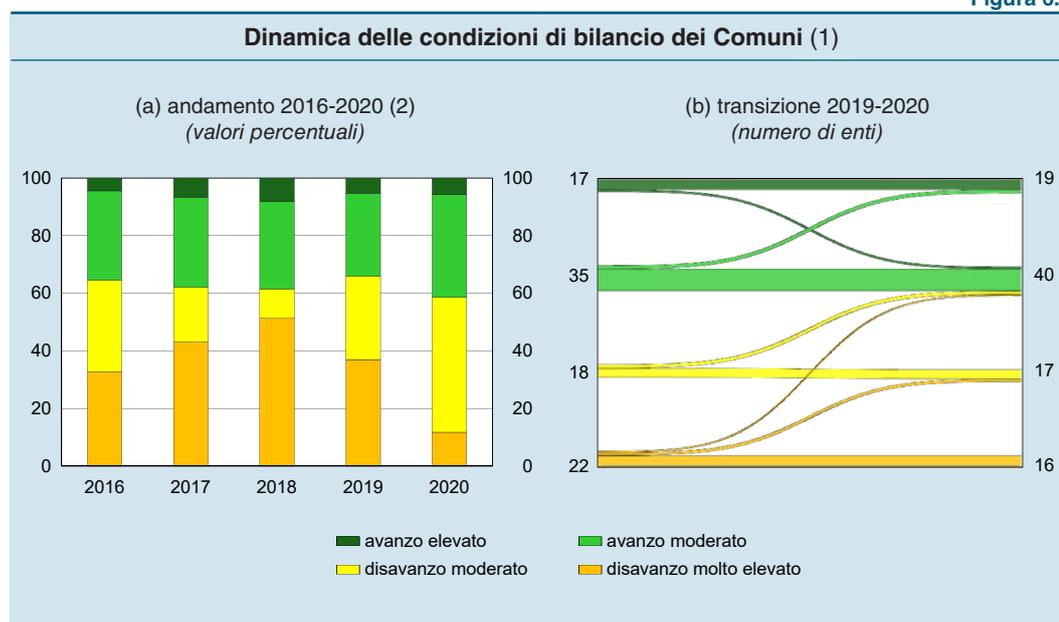
eterogenea nel territorio (fig. 6.6 e tav. a6.20). Nella gestione del conto residui (residui attivi) l'attività degli enti umbri è risultata migliore rispetto alla media con un recupero del 26,8 per cento (25,0 nelle RSO). La capacità di accertamento, misurata dal rapporto tra le entrate accertate e le previsioni definitive di bilancio, è in linea con la media.

Il saldo complessivo di bilancio

All'inizio del 2021 gli enti territoriali umbri evidenziavano nel complesso un disavanzo di bilancio di 147 milioni di euro, per poco più della metà imputabile alla Regione (per quasi tre quarti nelle RSO). Il disavanzo di tale ente, sceso a 96 euro pro capite (tav. a6.21), deriva da quanto accantonato per la restituzione di anticipazioni ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali e dal ricorso ai cosiddetti mutui a pareggio.

La quota di Comuni umbri in disavanzo è più elevata della media delle RSO (36 per cento contro 18; fig. 6.7.a); il relativo ammontare pro capite è peraltro molto inferiore (126 euro contro 520).

Figura 6.7



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS). Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) Avanzo elevato (moderato) indica i Comuni con una parte disponibile del risultato di amministrazione positiva e superiore (inferiore) al valore mediano della distribuzione nazionale riferita all'anno 2016; disavanzo elevato (moderato) indica i Comuni con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiante (capiente) rispetto alla somma del FCDE e del FAL. - (2) La composizione percentuale è calcolata ponderando ciascun Comune per la rispettiva popolazione.

Dalla fine del 2018 è stata ampliata la possibilità per i Comuni di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare investimenti. Secondo nostre stime basate su di una percentuale intermedia di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati, il complesso degli avanzi utilizzabili dai Comuni umbri si attestava a 121 milioni di euro (140 euro pro capite; tav. a6.22); considerando le effettive disponibilità di cassa a fine anno, gli avanzi spendibili si ridurrebbero del 20 per cento.

Il debito

Nel 2021 lo stock di debito delle Amministrazioni locali umbre ha continuato a diminuire (-2,6 per cento; tav. a6.23); in termini pro capite il valore è sceso al di sotto della media nazionale (1.440 contro 1.481 euro) e corrispondeva all'1,4 per cento del debito complessivo delle Amministrazioni locali italiane. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche l'ammontare pro capite si attestava a 1.589 euro.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2020	67
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2019	67
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2019	68

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Principali prodotti agricoli	69
”	a2.2	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro	70
”	a2.3	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	71
”	a2.4	Effetti diretti e indiretti delle variazioni di prezzo	72
”	a2.5	Impianti ETS ed emissioni	73
”	a2.6	Compravendite di abitazioni per tipo di comune	74
”	a2.7	Movimento turistico	74
”	a2.8	Tasso di natalità netta	75
”	a2.9	Tassi di natalità e di mortalità delle società per grado di digitalizzazione	75
”	a2.10	Quote delle società con un alto grado di digitalizzazione	75
”	a2.11	Commercio estero FOB-CIF per settore	76
”	a2.12	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	77
”	a2.13	Investimenti per settore	78
”	a2.14	Investimenti per categorie di impresa	79
”	a2.15	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	80

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	81
”	a3.2	Comunicazioni obbligatorie	82
”	a3.3	Imprese partner degli ITS, per classe di addetti	82
”	a3.4	Percorsi ITS in Umbria e in Italia	83
”	a3.5	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e fondi di solidarietà	84
”	a3.6	Tasso di licenziamento	85
”	a3.7	Tasso di dimissioni	86
”	a3.8	Dichiarazioni di Immediata Disponibilità (DID)	86
”	a3.9	Tassi di partecipazione al mercato del lavoro	87
”	a3.10	Transizione tra occupazione, disoccupazione e inattività	88
”	a3.11	Disponibilità di servizi per la prima infanzia	89

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	90
”	a4.2	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	91
”	a4.3	Ricchezza delle famiglie	92
”	a4.4	Componenti della ricchezza pro capite	93
”	a4.5	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	94
”	a4.6	Credito al consumo, per tipologia di prestito	94
”	a4.7	Composizione nuovi mutui	95
”	a4.8	Domanda per tipologia di alloggio	96

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	97
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	97
”	a5.3	Sportelli bancari e popolazione dei comuni per dimensione	98
”	a5.4	Volumi di attività e dipendenti per sportello e comune di insediamento	99
”	a5.5	Sportelli postali e popolazione dei comuni per dimensione	100
”	a5.6	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	101
”	a5.7	Prestiti bancari per settore di attività economica	101
”	a5.8	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	102
”	a5.9	Qualità del credito: tasso di deterioramento	102
”	a5.10	Qualità del credito bancario: incidenze	103
”	a5.11	Stralci e cessioni di sofferenze	104
”	a5.12	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	105
”	a5.13	Risparmio finanziario	106
”	a5.14	Investimenti dei fondi comuni in titoli di imprese non finanziarie	107
”	a5.15	Tassi di interesse bancari attivi	108

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2021 per natura	109
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2021 per tipologia di ente	110
”	a6.3	Risorse del PNRR assegnate alle Amministrazioni locali per il periodo 2020-26	111
”	a6.4	Risorse del PNRR per le infrastrutture scolastiche	112
”	a6.5	Infrastrutture scolastiche	113
”	a6.6	Infrastrutture scolastiche per provincia	114
”	a6.7	Asili nido	114
”	a6.8	Assistenti sociali	115
”	a6.9	Assistenza agli anziani non autosufficienti	115
”	a6.10	Trasporto degli studenti disabili	116
”	a6.11	Caratteristiche delle gare aggiudicate	116
”	a6.12	Durata delle fasi degli appalti	117
”	a6.13	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	118
”	a6.14	Dotazioni finanziarie preliminari dei Programmi operativi previsti nell'Accordo di partenariato 2021-27	118
”	a6.15	Costi del servizio sanitario	119
”	a6.16	Risorse assegnate per l'attuazione del PNRR relative alla Missione 6 (Salute)	119
”	a6.17	Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate alle pubbliche e private accreditate	120
”	a6.18	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2021	121
”	a6.19	Trasferimenti per l'emergenza pandemica agli enti locali nel biennio 2020-21	122
”	a6.20	Capacità di riscossione degli enti locali	123
”	a6.21	Risultato di amministrazione degli Enti territoriali al 31 dicembre 2020	124
”	a6.22	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	125
”	a6.23	Debito delle Amministrazioni locali	125

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2020
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2017	2018	2019	2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	548	2,8	0,3	8,3	5,0	-8,4
Industria	5.047	26,1	4,5	4,3	0,6	-8,2
Industria in senso stretto	4.040	20,9	5,0	5,1	0,7	-9,7
Costruzioni	1.007	5,2	2,4	1,2	0,4	-1,7
Servizi	13.772	71,1	0,5	1,1	-1,0	-8,1
Commercio (3)	4.180	21,6	1,4	1,1	-0,4	-15,4
Attività finanziarie e assicurative (4)	5.085	26,3	0,2	1,7	-1,5	-3,9
Altre attività di servizi (5)	4.507	23,3	0,0	0,3	-0,9	-5,1
Totale valore aggiunto	19.366	100,0	1,5	2,1	-0,4	-8,1
PIL	21.340	1,3	1,5	2,1	-0,4	-8,4
PIL pro capite	24.591	88,4	2,0	2,5	-0,1	-8,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2019 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2017	2018	2019
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	582	16,2	0,0	4,3	14,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	660	18,3	8,0	4,6	3,0
Industria del legno, della carta, editoria	289	8,0	-2,2	7,2	1,3
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	141	3,9	2,0	-5,1	18,7
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	340	9,4	1,2	6,8	2,0
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	662	18,4	1,4	2,0	-8,3
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	458	12,7	7,4	1,5	6,8
Fabbricazione di mezzi di trasporto	148	4,1	18,9	9,2	1,9
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	320	8,9	5,0	4,7	3,0
Totale	3.599	100,0	3,7	3,9	3,0
<i>per memoria:</i> industria in senso stretto	4.310		5,0	5,1	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2019 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2017	2018	2019
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2.590	17,5	1,6	0,8	1,2
Trasporti e magazzinaggio	1.047	7,1	2,6	-1,0	-1,5
Servizi di alloggio e di ristorazione	836	5,7	1,4	4,6	-3,0
Servizi di informazione e comunicazione	360	2,4	-3,2	1,5	-1,7
Attività finanziarie e assicurative	765	5,2	-2,7	0,3	-5,4
Attività immobiliari	2.791	18,9	-0,3	0,7	1,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	1.741	11,8	2,3	3,9	-4,0
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1.303	8,8	-2,7	-0,6	0,4
Istruzione	1.026	6,9	-1,1	0,8	-0,3
Sanità e assistenza sociale	1.321	8,9	0,4	-0,4	-2,1
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	992	6,7	4,4	2,1	-1,7
Totale	14.772	100,0	0,5	1,1	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Principali prodotti agricoli*(migliaia di quintali, migliaia di ettari, numero di capi e variazioni percentuali sull'anno precedente)*

VOCI	2021 (1)		Variazioni %	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Coltivazioni				
Cereali	4.146	86	-5,7	-0,7
<i>di cui:</i> frumento tenero	1.074	24	-7,9	-1,8
frumento duro	960	23	-12,0	-8,5
mais	949	10	9,1	-1,7
Piante da tubero, ortaggi	400	2	-4,3	-0,7
Legumi	193	17	-31,2	1,2
Coltivazioni industriali	439	20	12,7	4,8
<i>di cui:</i> girasole	273	15	3,0	5,4
Coltivazioni foraggere e erbacee	9.967	155	-19,9	-0,8
Coltivazioni arboree	1.236	41	-30,3	1,4
<i>di cui:</i> vino (2)	582	–	-9,5	–
olio	52	–	-39,4	–
Allevamenti zootecnici (3)				
Totale allevamenti	405.658	–	0,2	–
<i>di cui:</i> bovini	56.711	–	6,1	–
ovini	150.031	–	1,8	–

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. – (2) Migliaia di ettolitri. – (3) Numero di capi di bestiame.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti (1)	Livello degli ordini (2) (3)			Livello della produzione (2) (3)	Scorte di prodotti finiti (3) (4)
		Interno	Estero	Totale		
2019	77,8	-13,6	-14,0	-10,7	-6,7	2,8
2020	69,0	-34,6	-35,4	-33,0	-28,8	3,5
2021	75,0	-12,2	-14,1	-9,0	-10,4	-2,5
2020 – 1° trim.	-16,3	-16,2	-14,1	-10,9	3,2
2° trim.	61,6	-57,0	-54,5	-54,9	-49,4	7,2
3° trim.	72,5	-39,2	-41,8	-38,7	-33,2	2,4
4° trim.	73,0	-33,5	-35,5	-31,5	-28,7	2,6
2021 – 1° trim.	71,6	-27,4	-28,1	-26,7	-22,4	-0,7
2° trim.	74,9	-16,9	-15,3	-12,2	-14,4	-3,5
3° trim.	76,3	-3,5	-9,8	0,9	-4,3	-3,5
4° trim.	77,1	-0,9	-3,1	2,2	-0,4	-2,4
2022 – 1° trim.	77,1	-3,3	-6,7	1,2	-1,8	-1,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Il dato del 1° trimestre 2020 non è disponibile per effetto della temporanea sospensione della rilevazione nel mese di aprile 2020 a causa dell'emergenza pandemica. – (2) Saldi tra la quota delle risposte "alto" e "basso". Dati destagionalizzati. – (3) Il 2° trimestre 2020 è calcolato come media di due mesi in quanto il dato di aprile non è stato rilevato a causa dell'emergenza pandemica. – (4) Saldi tra la quota delle risposte "superiore al normale" e le quote delle risposte "inferiori al normale" e "nulle". Dati destagionalizzati.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2019	2020	2021
Industria in senso stretto			
Investimenti:			
Programmati	-9,0	-24,0	23,5
Realizzati	-13,2	-18,7	27,7
Fatturato	-2,0	-6,6	6,2
Occupazione	1,9	-0,9	1,6

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nelle *Note metodologiche*. *Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Fatturato, valore della produzione e investimenti a prezzi costanti.

Effetti diretti e indiretti delle variazioni di prezzo (1)
(variazioni percentuali e quote percentuali)

SETTORI	Energia elettrica e combustibili fossili		Altri beni importati (2)		Effetto complessivo	Peso (3)
	Effetti diretti	Effetti indiretti	Effetti diretti	Effetti indiretti		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,8	2,9	0,4	1,0	6,1	2,7
Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi, silvicoltura	1,8	2,9	0,3	1,0	6,0	2,6
Pesca e acquicoltura	4,8	2,9	1,8	0,9	10,5	0,0
Manifattura	3,6	2,2	3,3	1,5	10,6	36,9
Industrie alimentari, bevande e tabacco	1,5	2,2	2,2	1,2	7,1	7,0
Industrie tessili, dell'abbigliamento, articoli in pelle e simili	1,1	1,5	1,6	1,1	5,3	5,7
Industria del legno, della carta, editoria	3,3	1,7	5,3	1,4	11,6	2,6
Coke, prodotti petroliferi raffinati, chimici e farmaceutici	19,7	4,9	5,4	1,2	31,2	2,2
Gomma, materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	6,9	2,7	2,6	1,5	13,7	2,9
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	4,1	2,5	5,8	2,3	14,6	8,1
Computer, apparecchiature elettroniche, ottiche, elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a	1,0	1,8	2,2	1,7	6,7	4,0
Mezzi di trasporto	0,5	1,4	2,7	1,3	6,0	1,5
Mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1,6	1,8	1,8	1,4	6,6	2,9
Altra industria in senso stretto	3,4	2,0	0,6	1,0	7,0	2,5
Costruzioni	0,9	2,4	0,3	1,2	4,7	7,9
Servizi	1,2	1,3	0,4	0,6	3,5	50,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	1,5	1,3	0,4	0,6	3,8	12,9
Trasporti e magazzinaggio	2,1	2,9	0,6	0,8	6,4	6,7
Servizi di alloggio e di ristorazione	2,0	1,4	0,2	0,8	4,5	5,3
Servizi di informazione e comunicazione	0,6	1,0	0,2	0,5	2,3	2,5
Attività immobiliari	0,2	0,3	0,0	0,2	0,7	9,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1,0	1,3	0,4	0,8	3,4	8,5
Attività amministrative e di servizi di supporto	1,0	1,4	0,5	0,8	3,7	4,9
Totale settore privato non finanziario	2,1	1,8	1,4	1,0	6,4	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Approvvigionamento di input produttivi*.

(1) Variazioni calcolate sul periodo dicembre 2020-marzo 2022. I dati relativi a marzo 2022 sono provvisori. – (2) Input importati al netto di quelli energetici. – (3) Quote di valore della produzione sul settore privato non finanziario (escludendo le industrie estrattive e la produzione di gas ed elettricità).

Impianti ETS ed emissioni
(unità e migliaia di tonnellate di CO₂ equivalente)

SETTORI	Numero di impianti	Emissioni	Emissioni medie per impianto
Umbria			
Alimentari	–	–	–
Tessile, abbigliamento	1	3,8	3,8
Legno, carta	1	10,6	10,6
Petrochimici	–	–	–
Vetro, ceramica	6	277,9	46,3
Cemento	3	1.110,7	370,2
Metallurgia, prodotti in metallo	1	309,1	309,1
Elettronica, macchinari, mezzi di trasporto	2	21,1	10,5
Energia	4	564,1	141,0
Altre attività	–	–	–
Totale	18	2.297,6	127,6
Centro			
Alimentari	6	45,5	7,6
Tessile, abbigliamento	4	53,3	13,3
Legno, carta	55	1.533,4	27,9
Petrochimici	12	1.243,7	103,6
Vetro, ceramica	17	663,7	39,0
Cemento	10	2.368,4	236,8
Metallurgia, prodotti in metallo	6	428,7	71,5
Elettronica, macchinari, mezzi di trasporto	4	57,6	14,4
Energia	36	9.277,1	257,7
Altre attività	11	272,5	24,8
Totale	161	15.944,5	99,0
Italia			
Alimentari	94	1.622,9	17,3
Tessile, abbigliamento	17	130,5	7,7
Legno, carta	128	3.869,7	30,2
Petrochimici	90	21.959,1	244,0
Vetro, ceramica	156	5.080,1	32,6
Cemento	56	12.855,0	229,6
Metallurgia, prodotti in metallo	87	9.415,8	108,2
Elettronica, macchinari, mezzi di trasporto	24	288,4	12,0
Energia	232	67.640,4	291,6
Altre attività	88	3.132,3	35,6
Totale	972	125.994,1	129,6

Fonte: elaborazioni su dati ISPRA e EUETS.INFO. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Sistema per lo scambio delle quote di emissione della UE (EU ETS).

Tavola a2.6

Compravendite di abitazioni per tipo di comune e dimensione
(unità e valori percentuali)

TIPOLOGIE	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente	
			2021	2020
Totale	9.916	100,0	35,0	-5,0
<i>di cui:</i> SLL urbani	5.131	51,7	29,1	-3,3
altri	4.785	48,3	41,9	-6,9
<i>di cui:</i> capoluogo di regione	2.009	20,3	28,5	-10,4
altri	7.907	79,7	36,7	-3,4
<i>di cui:</i> fino a 50 mq	637	6,4	36,5	-7,5
da 50 a 85 mq	2.198	22,2	31,0	-6,0
da 85 a 115 mq	2.630	26,5	31,1	-9,7
da 115 a 145 mq	1.986	20,0	37,0	-1,8
oltre 145 mq	2.465	24,9	41,0	0,1

Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Compravendite di abitazioni per tipologia di comune.
(1) Dati riferiti al 2021.

Tavola a2.7

Movimento turistico
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2019	2,9	-2,2	1,3	3,0	-1,9	1,4
2020	-41,1	-82,1	-53,1	-32,3	-76,8	-48,4
2021	41,7	94,4	47,6	36,6	105,2	47,7

Fonte: Regione Umbria.

Tavola a2.8

Tasso di natalità netta (1) (valori percentuali)			
ANNI	Umbria	Centro	Italia
2010	3,2	3,4	2,7
2015	1,9	2,9	2,2
2019	1,5	2,2	1,9
2020	1,3	1,6	1,5
2021	1,8	2,9	2,7

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Demografia di impresa.
(1) I dati si riferiscono alle sole società di persone e di capitale; le cessazioni sono calcolate al netto di quelle d'ufficio.

Tavola a2.9

Tassi di natalità e di mortalità delle società per grado di digitalizzazione (1) (valori percentuali)				
ANNI	Tasso di natalità		Tasso di mortalità	
	Bassa digitalizzazione	Alta digitalizzazione (2)	Bassa digitalizzazione	Alta digitalizzazione (2)
2010-19 (3)	5,2	6,8	3,3	4,3
2020	3,7	5,6	2,5	3,5
2021	3,7	6,1	2,6	3,3

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Demografia di impresa.
(1) I dati si riferiscono alle sole società di persone e di capitale; le cessazioni sono calcolate al netto di quelle d'ufficio. Sono escluse dall'analisi le imprese per le quali il codice Ateco non è disponibile. – (2) Sono a elevato grado di digitalizzazione i seguenti comparti: fabbricazione di mezzi di trasporto, telecomunicazioni, produzione di software, attività dei servizi di informazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, fornitura di personale, agenzie di viaggio, vigilanza, servizi per edifici e servizi di supporto alle imprese, riparazione di computer e altri servizi per la persona. – (3) Tassi medi annuali ponderati.

Tavola a2.10

Quote delle società con un alto grado di digitalizzazione (1) (valori percentuali)			
ANNI	Umbria	Centro	Italia
2010	14,3	16,0	15,1
2015	14,3	16,6	15,7
2019	14,6	17,6	16,5
2020	14,8	17,8	16,7
2021	14,9	18,1	17,0

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Demografia di impresa.
(1) I dati si riferiscono alle sole società di persone e di capitale. Sono escluse dall'analisi le imprese per le quali il codice Ateco non è disponibile. Sono a elevato grado di digitalizzazione i seguenti comparti: fabbricazione di mezzi di trasporto, telecomunicazioni, produzione di software, attività dei servizi di informazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, fornitura di personale, agenzie di viaggio, vigilanza, servizi per edifici e servizi di supporto alle imprese, riparazione di computer e altri servizi per la persona.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2021 (1)	Variazioni %		2021 (1)	Variazioni %	
		2020	2021		2020	2021
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	176	-6,6	8,3	177	-8,2	24,8
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	2	-6,5	50,6	44	-42,2	40,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	553	-3,1	14,8	576	-2,6	24,4
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	587	-12,9	-1,1	142	32,3	-19,5
Pelli, accessori e calzature	107	-9,0	9,3	70	-11,5	21,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	127	1,4	16,8	104	-7,7	25,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0	-88,4	120,2	45	-18,4	108,2
Sostanze e prodotti chimici	298	4,2	30,1	204	-1,6	31,1
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	75	2,4	-21,3	36	-34,2	79,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	155	-19,8	-8,4	164	5,6	28,4
Metalli di base e prodotti in metallo	1.224	-13,1	50,9	809	-25,4	67,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	87	-29,4	31,4	73	-21,8	12,9
Apparecchi elettrici	93	-29,2	70,8	128	0,9	69,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	844	-15,6	27,6	306	-16,0	7,2
Mezzi di trasporto	199	-25,3	36,8	146	-16,7	80,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	118	-13,7	19,1	59	-5,4	25,9
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	2	-32,8	38,2	345	-37,2	123,5
Prodotti delle altre attività	39	-10,5	120,2	59	167,7	118,4
Totale	4.688	-12,0	23,4	3.485	-12,6	39,7

Fonte: Istat.

(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2021 (1)	Variazioni %		2021 (1)	Variazioni %	
		2020	2021		2020	2021
Paesi UE (2)	2.937	-12,2	28,0	2.293	-12,4	42,0
Area dell'euro	2.246	-13,9	26,1	1.944	-11,5	40,0
<i>di cui:</i> Francia	422	-14,3	13,1	217	-11,3	37,3
Germania	927	-12,6	36,0	720	-28,2	56,9
Spagna	241	-23,5	39,8	309	-7,1	23,4
Altri paesi UE	692	-5,8	34,4	349	-17,5	54,4
Paesi extra UE	1.751	-11,6	16,5	1.192	-13,0	35,5
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	187	-0,9	18,5	136	-34,0	98,7
<i>di cui:</i> Russia	125	8,0	16,0	4	-28,8	25,8
<i>di cui:</i> Ucraina	17	-16,1	50,5	53	-67,4	188,7
Altri paesi europei	385	-11,9	1,3	160	3,0	22,8
<i>di cui:</i> Regno Unito	152	-14,7	-13,6	44	13,8	-40,6
America settentrionale	515	-11,1	30,1	92	-20,0	45,1
<i>di cui:</i> Stati Uniti	460	-10,5	30,7	63	-12,8	39,4
America centro-meridionale	112	-26,8	82,3	142	-22,3	27,7
Asia	422	-12,4	8,9	452	-1,1	24,3
<i>di cui:</i> Cina	75	-18,9	17,0	239	18,3	4,3
Giappone	53	-19,2	5,5	19	-51,4	190,9
EDA (3)	147	2,2	5,0	44	-21,5	80,0
Altri paesi extra UE	130	-12,6	8,2	211	-25,3	47,3
Totale	4.688	-12,0	23,4	3.485	-12,6	39,7

Fonte: Istat.

(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti. – (2) Aggregato UE a 27 post Brexit. – (3) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Investimenti per settore (1)
(indici: 2000-02=100)

SETTORI	Umbria			Italia			Gruppo di confronto (2)		
	2005-07	2012-14	2017-19(3)	2005-07	2012-14	2017-19(3)	2005-07	2012-14	2017-19(3)
Agricoltura (A)	94,7	91,4	123,7	107,4	75,9	91,5	111,5	101,2	98,8
Industria in senso stretto (B-E)	79,3	40,2	59,6	101,3	81,0	94,2	97,9	96,4	106,5
Costruzioni (F)	103,8	106,4	129,9	104,5	59,7	76,6	121,2	96,9	121,5
Servizi di mercato (G-J) (4)	99,0	82,4	87,9	106,7	79,2	91,2	110,4	95,5	113,2
Servizi finanziari e professionali (K-N) (5)	116,4	103,2	87,2	115,8	89,3	89,3	125,5	109,9	136,2
Servizi non di mercato (O-U)	100,5	53,0	38,3	106,0	70,9	63,3	109,9	107,6	118,8
Totale	97,5	70,0	72,5	108,4	81,4	87,5	112,0	102,6	121,8

Fonte: elaborazioni su dati Ardeco (versione dicembre 2021). Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Investimenti negli anni Duemila*.
 (1) Dati a prezzi costanti. Nell'intestazione dei settori, sono indicate tra parentesi le relative sezioni Ateco 2007. – (2) Sulla base della classificazione adottata, basata sui livelli di PIL pro capite, popolazione e struttura produttiva, l'Umbria appartiene a un gruppo costituito complessivamente da 19 regioni europee. – (3) Per i settori la media è riferita al biennio 2017-2018 (ultimo anno in cui è disponibile il dettaglio settoriale a livello regionale). – (4) Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione, informazione. – (5) Servizi finanziari e assicurativi, attività immobiliari e professionali.

Investimenti per categorie di impresa (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Quota % imprese investitrici (2)			Importo medio investito (3)			Quota % sul totale del campione (4)
	2005-07	2012-14	2017-19	2005-07	2012-14	2017-19	
Umbria							
Livello tecnologico della produzione							
Industria alta e medio-alta tecnologia	65,8	55,4	59,4	267	272	344	7,6
Servizi alto e medio-alto livello conoscenza	48,6	40,1	38,7	69	74	83	7,2
Altri settori	63,3	53,4	55,4	235	222	233	85,1
Dimensione d'impresa							
Micro	44,1	36,4	37,6	71	75	47	17,4
Piccole	66,5	61,8	65,0	220	210	180	27,9
Medie	82,6	84,1	85,8	1.165	949	880	22,7
Grandi	86,2	90,1	94,0	6.113	5.129	5.648	32,0
Classe di rischio							
Sicure	64,8	54,1	55,7	377	252	282	57,3
Vulnerabili	60,7	48,5	48,7	186	150	149	26,4
Rischiose	51,9	37,4	37,7	173	166	149	16,3
Età dell'impresa							
Giovani (fino a 5 anni)	44,3	41,9	43,4	141	95	74	19,9
Mature (oltre 5 anni)	54,5	44,4	46,0	316	254	299	80,1
Totale	51,4	43,5	45,0	253	200	215	100,0
Italia							
Livello tecnologico della produzione							
Industria alta e medio-alta tecnologia	64,0	58,0	60,4	452	526	671	12,4
Servizi alto livello di conoscenza	49,9	41,7	40,7	300	308	438	20,1
Altri settori	62,4	52,3	54,0	251	280	325	67,6
Dimensione d'impresa							
Micro	43,8	36,4	37,4	69	76	55	11,8
Piccole	65,6	61,6	64,0	219	208	201	20,5
Medie	81,1	82,8	84,6	1.033	959	969	16,9
Grandi	86,0	89,2	91,3	12.907	11.014	12.356	50,8
Classe di rischio							
Sicure	62,8	53,4	54,7	431	349	416	59,6
Vulnerabili	59,1	47,4	48,4	246	259	300	26,0
Rischiose	50,6	37,9	37,5	237	261	302	14,3
Età dell'impresa							
Giovani (fino a 5 anni)	44,9	40,7	41,4	176	132	136	20,5
Mature (oltre 5 anni)	54,7	46,0	47,7	394	371	458	79,5
Totale	51,4	44,1	45,4	332	303	369	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Investimenti negli anni Duemila.

(1) Dati a prezzi correnti. – (2) Un'impresa è considerata investitrice se nell'anno considerato ha effettuato investimenti superiori a 10.000 euro e all'uno per cento dell'attivo di bilancio. – (3) Ammontare medio degli investimenti effettuati annualmente dalle imprese investitrici, in migliaia di euro. – (4) Quota sull'ammontare totale degli investimenti registrato in tutto il periodo considerato.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2019	-2,4	-3,7	-3,3	-3,3
Dic. 2020	10,9	-3,4	7,8	6,7
Mar. 2021	9,3	2,6	9,3	7,9
Giu. 2021	6,0	5,1	9,4	7,3
Set. 2021	3,2	3,9	7,3	5,1
Dic. 2021	5,3	3,0	3,8	4,0
Mar. 2022 (2)	12,0	3,0	1,9	5,5
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2021	3.471	859	4.553	10.031

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario ed estrattivo, la fornitura di energia elettrica, gas e acqua e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Occupati e forza lavoro (1)*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (2) (3)	Tasso di disoccupazione (2) (4)	Tasso di attività (2) (3)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2019	4,2	0,4	-8,9	4,1	10,2	2,5	-7,0	1,6	64,5	8,5	70,6
2020	-15,1	2,2	6,4	-4,1	-6,8	-2,8	-5,0	-3,0	62,9	8,3	68,8
2021	-22,2	9,0	19,4	-0,7	-1,7	1,7	-20,4	-0,1	64,4	6,6	69,1
2020 – 1° trim.	10,7	-4,6	3,7	1,2	1,6	0,5	-6,4	-0,2	63,0	9,8	70,1
2° trim.	-30,4	-1,9	14,8	-4,8	-14,9	-4,4	-35,3	-7,0	61,7	5,9	65,7
3° trim.	-16,3	15,3	-7,3	-6,4	-10,4	-3,0	22,2	-1,2	63,4	8,7	69,5
4° trim.	-14,7	0,0	15,0	-6,5	-3,3	-4,1	5,5	-3,4	63,6	8,6	69,7
2021 – 1° trim.	-7,1	14,8	32,8	-7,4	-11,7	-1,0	-21,1	-3,0	63,1	8,0	68,6
2° trim.	-35,4	22,0	13,7	-0,1	-1,0	3,7	15,6	4,4	64,4	6,6	69,1
3° trim.	-34,1	0,6	22,1	3,9	10,1	2,3	-30,4	-0,6	64,9	6,1	69,3
4° trim.	-8,5	1,6	11,4	1,4	-2,4	1,9	-32,9	-1,1	65,3	5,8	69,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat che recepisce le indicazioni del regolamento UE/2019/1700 introducendo cambiamenti nella definizione di occupato e nei principali aggregati di mercato del lavoro. L'Istat ha diffuso le serie storiche degli aggregati ricostruite secondo le nuove definizioni; il dettaglio settoriale è disponibile a livello annuale. – (2) Valori percentuali. – (3) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni. – (4) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 74 anni.

Tavola a3.2

Comunicazioni obbligatorie (1) (migliaia di unità)					
VOCI	2019	2020	2021	Gen. – apr. 2021	Gen. – apr. 2022
Assunzioni	72.142	47.414	60.897	13.952	23.334
Cessazioni	68.323	46.915	54.318	12.772	20.781
Attivazioni nette (2)	3.819	499	6.579	1.180	2.553
Attivazioni nette per tipologia di contratto (3)					
Tempo indeterminato	4.437	3.576	2.946	640	1.523
Tempo determinato	-1.653	-2.575	4.285	673	1.330
Apprendistato	1.035	-502	-652	-133	-300
Attivazioni nette per settori					
Industria in senso stretto	917	56	744	448	503
Costruzioni	280	1.041	1.966	751	816
Commercio	835	301	1.100	170	-44
Turismo	804	-1.559	1.513	-430	964
Altri servizi	983	660	1.256	241	314

Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Sono escluse dall'analisi le divisioni Ateco 2007: 1-3; 84-88; 97-99. Le cessazioni vengono considerate con un ritardo di un giorno. – (2) Le attivazioni nette sono calcolate come assunzioni meno cessazioni. – (3) Attivazioni nette calcolate come assunzioni meno cessazioni più trasformazioni per i contratti a tempo indeterminato e come assunzioni meno cessazioni meno trasformazioni per i contratti a tempo determinato e per quelli in apprendistato.

Tavola a3.3

Imprese partner degli ITS, per classe di addetti (1) (unità e quote percentuali)						
VOCI	1-9 addetti	10-49 addetti	50-249 addetti	250-499 addetti	500 addetti e oltre	Totale imprese
Umbria						
Numero di imprese	–	10	16	4	5	35
Quota % sul totale	0,0	28,6	45,7	11,4	14,3	100,0
Italia						
Numero di imprese	242	368	351	116	154	1.231
Quota % sul totale	19,7	29,9	28,5	9,4	12,5	100,0

Fonte: Indire, Banca dati Nazionale ITS.

(1) Dati aggiornati ad aprile 2022.

Percorsi ITS in Umbria e in Italia
(unità e quote percentuali)

VOCI	Anno di conclusione del percorso								2013-2020
	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	
Umbria									
Numero di percorsi	1	1	3	3	5	5	5	6	29
Studenti iscritti	26	25	60	67	119	119	121	163	700
Studenti diplomati	22	25	57	62	109	114	109	147	645
Occupati a un anno di distanza	18	19	44	43	73	83	84	120	484
Diplomati su studenti iscritti	84,6	100,0	95,0	92,5	91,6	95,8	90,1	90,2	92,1
Occupati su studenti diplomati	81,8	76,0	77,2	69,4	67,0	72,8	77,1	81,3	75,0
Italia									
Numero di percorsi	63	67	97	113	139	187	201	260	1.127
Studenti iscritti	1.512	1.684	2.374	2.774	3.367	4.606	5.097	6.874	28.288
Studenti diplomati	1.098	1.235	1.767	2.193	2.601	3.536	3.761	5.280	21.471
Occupati a un anno di distanza	860	1.002	1.398	1.810	2.068	2.920	2.995	4.218	17.271
Diplomati su studenti iscritti	72,6	73,3	74,4	79,1	77,2	76,8	73,8	76,8	75,9
Occupati su studenti diplomati	78,3	81,1	79,1	82,5	79,5	82,6	79,6	79,9	80,4

Fonte: Indire, Banca dati Nazionale ITS.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e fondi di solidarietà
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari		Interventi straordinari e in deroga		Totale	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Agricoltura	18	2	615	327	633	329
Industria in senso stretto	20.322	10.419	1.984	2.886	22.306	13.305
Estrattive	100	13	0	0	100	13
Legno	386	133	3	0	389	133
Alimentari	951	490	281	129	1.232	619
Metallurgiche	5.637	2.439	957	1.371	6.594	3.809
Meccaniche	3.039	1.800	385	909	3.424	2.710
Tessili	887	380	83	48	970	428
Abbigliamento	1.935	1.679	30	26	1.965	1.705
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	919	453	17	307	936	760
Pelli, cuoio e calzature	601	713	5	0	606	713
Lavorazione minerali non metalliferi	1.533	526	159	59	1.691	584
Carta, stampa ed editoria	948	652	19	28	967	680
Macchine e apparecchi elettrici	1.248	369	6	8	1.254	377
Mezzi di trasporto	797	554	0	0	797	554
Mobili	949	181	4	1	953	182
Varie	394	36	35	0	428	36
Edilizia	3.978	1.411	35	2	4.013	1.413
Trasporti e comunicazioni	1.390	523	276	247	1.666	770
Commercio, servizi e settori vari	1.081	504	11.255	9.332	12.336	9.836
Totale Cassa integrazione guadagni	26.790	12.860	14.165	12.793	40.954	25.653
Fondi di solidarietà					14.515	10.561
Totale					55.470	36.214

Fonte: INPS.

Tasso di licenziamento (1) (valori percentuali)								
ANNI	Totale	Genere		Fasce d'età		Settori		
		Femmine	Maschi	15-34 anni	35-64 anni	Industria	Costruzioni	Servizi
Umbria								
2019	3,6	3,5	3,6	2,1	4,4	2,5	9,0	3,4
2020	2,0	2,1	1,9	1,1	2,5	1,5	3,7	2,0
2021	2,1	2,2	2,1	0,9	2,9	2,0	3,3	2,0
Centro								
2019	4,8	4,4	5,1	3,2	5,7	4,1	12,9	4,3
2020	2,7	2,5	2,8	1,6	3,3	2,3	5,3	2,5
2021	2,8	2,7	2,8	1,5	3,6	2,4	5,4	2,6
Italia								
2019	4,9	4,1	5,5	3,5	5,7	3,4	17,5	4,5
2020	2,7	2,3	2,9	1,7	3,3	1,9	7,1	2,6
2021	2,7	2,4	3,0	1,6	3,5	2,0	7,1	2,6

Fonte: elaborazioni su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni. Il tasso di licenziamento nell'anno di riferimento è calcolato come il rapporto tra il totale delle cessazioni promosse dal datore di lavoro e la stima del valore medio annuale degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS.

Tavola a3.7

Tasso di dimissioni (1) (valori percentuali)								
ANNI	Totale	Genere		Fasce d'età		Settori		
		Femmine	Maschi	15-34 anni	35-64 anni	Industria	Costruzioni	Servizi
Umbria								
2019	6,3	5,3	7,0	4,4	7,3	5,2	8,8	6,6
2020	5,4	4,8	5,9	3,2	6,8	4,4	8,6	5,6
2021	6,9	5,8	7,7	4,0	8,8	5,6	11,9	6,9
Centro								
2019	7,3	6,0	8,2	6,1	7,9	7,0	10,4	7,1
2020	6,0	5,1	6,6	4,3	7,0	5,6	9,6	5,8
2021	7,3	6,0	8,3	5,2	8,7	7,2	12,4	6,9
Italia								
2019	7,7	6,3	8,6	7,0	8,1	6,4	12,6	7,8
2020	6,4	5,4	7,1	5,0	7,3	5,3	11,7	6,4
2021	8,1	6,5	9,1	6,3	9,3	7,0	14,8	7,8

Fonte: elaborazioni su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni. Il tasso di dimissioni nell'anno di riferimento è calcolato come il rapporto tra il totale delle cessazioni richieste dal lavoratore e la stima del valore medio annuale degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS.

Tavola a3.8

Dichiarazioni di Immediata Disponibilità (DID) (migliaia di unità)			
ANNI	Entrate	Uscite	Saldo (1)
Umbria			
2019	55	52	3
2020	35	34	1
2021	48	50	-2
Centro			
2019	671	643	28
2020	455	421	33
2021	631	678	-48
Italia			
2019	3.893	3.878	14
2020	2.662	2.627	35
2021	3.566	3.904	-338

Fonte: elaborazioni su dati delle Dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro dell'ANPAL.

(1) Il saldo è dato dalla differenza tra le entrate e le uscite dallo stato di disoccupazione amministrativa. Le entrate corrispondono a ingressi (nel caso di prima iscrizione al Cpl o in seguito ad una revoca) e reingressi (si verificano alla scadenza del contratto a termine, di durata inferiore ai 180 giorni, che aveva dato precedentemente origine ad una sospensione). Le uscite corrispondono a sospensioni (si attivano quando chi è già iscritto al Cpl trova un lavoro a tempo determinato di durata inferiore ai 180 giorni) e revoche (intervengono se il disoccupato trova un lavoro di durata superiore a 180 giorni).

Tassi di partecipazione al mercato del lavoro
(valori percentuali)

VOCI	2004-2008		2009-2014		2015-2020	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
Umbria						
Totale						
15-64 anni	58,3	75,1	59,5	76,1	62,8	77,6
Per fasce di età						
15-24 anni	30,7	40,4	25,0	36,0	20,9	30,6
25-34 anni	75,2	90,2	72,4	89,1	70,3	86,6
35-44 anni	76,7	96,5	78,0	95,6	80,2	94,8
45-54 anni	68,2	91,9	71,0	92,9	73,7	92,9
55-64 anni	27,7	41,1	36,3	50,7	52,7	67,4
Per livello di istruzione						
Scuola secondaria inferiore	39,1	64,6	39,9	63,7	42,0	65,2
Diploma	69,9	82,1	67,8	82,2	67,6	83,1
Laurea o più	79,5	85,4	76,7	89,0	82,5	87,7
In base alla presenza di figli (1)						
Con figli in età prescolare (2)	71,8	98,0	68,9	98,1	69,3	97,9
Totale	74,8	93,8	75,5	93,0	76,2	94,0
Italia						
Totale						
15-64 anni	50,9	74,4	52,5	73,3	55,4	74,6
Per fasce di età						
15-24 anni	27,7	37,4	23,3	32,1	21,5	29,7
25-34 anni	66,9	87,4	65,0	83,2	64,1	81,5
35-44 anni	67,1	94,6	68,4	92,1	70,0	91,2
45-54 anni	58,2	91,1	62,6	90,5	66,5	90,1
55-64 anni	22,5	45,3	31,1	53,1	45,2	67,6
Per livello di istruzione						
Scuola secondaria inferiore	34,1	67,0	34,2	64,4	36,2	64,7
Diploma	63,5	80,5	62,6	79,6	62,1	80,4
Laurea o più	78,8	87,9	78,0	86,6	80,4	87,6
In base alla presenza di figli (1)						
Con figli in età prescolare (2)	59,3	96,7	61,1	95,0	61,5	94,6
Totale	66,1	91,7	66,6	89,0	67,5	87,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Ctr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Si considera la fascia di età 25-49 anni. – (2) Figli con meno di sei anni.

Transizione tra occupazione, disoccupazione e inattività (1)
(valori percentuali)

VOCI	Uomini				Donne			
	Occupazione	Disoccupazione	Inattività motivi familiari	Inattività altri motivi	Occupazione	Disoccupazione	Inattività motivi familiari	Inattività altri motivi
Umbria								
Da occupazione a:	95,9	2,1	0,2	1,8	92,2	2,7	1,8	3,2
Da disoccupazione a:	32,5	42,7	3,0	21,7	27,2	32,7	12,8	27,3
Da inattività motivi familiari a:	40,3	26,4	20,8	12,5	7,8	10,3	60,7	21,1
Da inattività altri motivi a:	21,3	17,8	1,4	59,5	15,7	10,6	19,7	54,1
Italia								
Da occupazione a:	95,6	2,2	0,2	2,0	92,6	2,5	2,0	3,0
Da disoccupazione a:	26,7	42,4	2,3	28,6	21,7	33,2	16,5	28,6
Da inattività motivi familiari a:	24,5	22,9	17,4	35,2	7,0	7,7	62,5	22,9
Da inattività altri motivi a:	17,7	20,3	2,3	59,7	11,1	12,4	23,7	52,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche*. *Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Si considerano solamente le donne e gli uomini di età compresa tra i 25 e i 49 anni. Probabilità di transitare entro dodici mesi dallo stato indicato nelle righe a quello indicato nelle colonne, nella media degli anni tra il 2015 e il 2020. L'inattività per motivi familiari è dovuta alla mancata ricerca di un lavoro o all'indisponibilità a lavorare per uno dei seguenti motivi: prendersi cura di figli, di bambini o di altre persone non autosufficienti; maternità/nascita di un figlio; altri motivi familiari. Le probabilità sommano a 100 per riga.

Disponibilità di servizi per la prima infanzia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Umbria	Centro	Italia
Posti autorizzati totali	7.638	90.053	361.318
Per gestore del servizio (2):			
pubblico	45,3	50,1	50,2
privato	54,7	49,9	49,8
Per tipologia (2):			
asili nido o micronido	76,7	88,4	78,8
sezione primavera	6,7	5,4	12,6
servizi integrativi	16,5	6,5	8,6
In percentuale dei bambini 0-2 anni	43,0	35,3	26,9
Utenti di strutture comunali o convenzionate su bambini 0-2 anni (3)	17,8	21,7	15,1
di cui: in strutture comunali	15,3	16,3	11,7
Residenti in comuni che non offrono il servizio (4)	7,2	10,5	15,7
Residenti in comuni lontani dal servizio (5)	1,0	1,0	1,6
Distanza media dal servizio più vicino (6)	4,8	4,1	4,9
Distanza massima dal servizio più vicino (6)	29,7	30,5	37,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Si considerano gli asili nido, i micronido, le sezioni primavera e i servizi integrativi per la prima infanzia, nell'anno 2019. – (2) In percentuale sul totale dei servizi per la prima infanzia. – (3) Gli utenti sono i bambini iscritti al 31 dicembre 2019 presso strutture pubbliche comunali (a gestione diretta o affidati a terzi), presso strutture private con posti riservati al comune o che beneficiano di un contributo per la frequenza. – (4) Quota percentuale di popolazione residente in un comune che non offre il servizio né direttamente né tramite accordi con comuni limitrofi. – (5) Quota percentuale di popolazione che non può raggiungere un comune in cui è presente un asilo pubblico o privato entro 15 minuti dal comune di residenza. – (6) Distanza in minuti dal comune più vicino in cui è presente il servizio.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2020	2018	2019	2020
Redditi lordo disponibile	100,0	1,5	-0,2	-3,1
in termini pro capite	18.496 (2)	2,0	0,1	-2,6
Redditi da lavoro dipendente	56,4	3,7	1,4	-6,7
Redditi da lavoro autonomo (3)	23,4	0,8	-3,5	-12,7
Redditi netti da proprietà (4)	19,2	-1,1	0,2	-5,6
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	40,7	0,6	2,5	9,5
Contributi sociali totali (-)	22,1	3,4	2,4	-5,5
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	17,6	0,0	2,9	-3,1
Consumi	100,0	1,4	1,0	-11,6
beni durevoli	9,8	3,8	0,3	-9,9
beni non durevoli	42,7	1,6	0,2	-5,9
servizi	47,4	0,8	1,9	-16,4
<i>per memoria</i> : deflatore della spesa regionale		0,9	0,4	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche*. *Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Valore in euro. – (3) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (4) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Umbria			Italia		
	2021	Variazioni %		2021	Variazioni %	
		2020	2021		2020	2021
Autovetture	18.440	-23,4	-2,5	1.458.307	-27,9	5,5
<i>di cui:</i> privati	15.448	-15,6	-2,1	890.199	-18,9	4,3
società	2.100	-53,4	-4,5	177.992	-46,9	2,8
noleggio	64	-55,8	52,4	333.175	-35,1	11,3
leasing persone fisiche	430	-20,4	-5,3	29.213	-23,3	0,2
leasing persone giuridiche	379	-28,2	-7,3	25.608	-30,5	5,5
Veicoli commerciali leggeri	2.119	-20,6	20,4	183.620	-15,0	15,1
<i>di cui:</i> privati	564	-13,2	26,2	32.802	-13,6	19,2
società	965	-21,9	33,5	67.496	-17,4	22,9
noleggio	57	-56,9	-8,1	52.747	-12,0	18,5
leasing persone fisiche	117	-22,4	2,6	5.976	-18,5	-16,8
leasing persone giuridiche	416	-15,0	0,7	24.531	-15,4	-3,5

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Valori assoluti											
Abitazioni	63,8	65,2	64,1	62,8	62,0	61,8	61,4	61,4	61,2	60,3	59,5
Altre attività reali (2)	19,4	20,1	20,0	19,6	19,1	19,1	19,0	18,8	18,8	18,5	17,5
Totale attività reali (a)	83,1	85,3	84,0	82,5	81,1	81,0	80,4	80,2	80,0	78,8	77,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	15,0	14,9	15,7	16,4	16,8	17,0	17,3	17,4	17,6	18,3	19,5
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	20,8	19,9	22,0	21,3	20,9	21,6	20,3	20,7	18,7	19,9	19,5
Altre attività finanziarie (3)	11,3	11,3	11,7	12,4	13,2	14,1	14,7	15,5	15,9	17,4	18,4
Totale attività finanziarie (b)	47,1	46,1	49,3	50,1	50,8	52,7	52,3	53,7	52,1	55,6	57,4
Prestiti totali	10,0	10,2	10,1	9,9	9,9	9,9	10,0	10,1	10,3	10,5	10,5
Altre passività finanziarie	3,0	3,0	2,9	2,9	2,9	2,9	2,9	3,0	3,0	3,1	3,1
Totale passività finanziarie (c)	13,0	13,2	13,1	12,8	12,8	12,9	12,9	13,1	13,3	13,6	13,6
Ricchezza netta (a+b-c)	117,2	118,2	120,3	119,7	119,1	120,8	119,8	120,8	118,8	120,8	120,8
Composizione percentuale											
Abitazioni	76,7	76,5	76,2	76,2	76,4	76,3	76,3	76,6	76,5	76,5	77,2
Altre attività reali (2)	23,3	23,5	23,8	23,8	23,6	23,7	23,7	23,4	23,5	23,5	22,8
Totale attività reali	100,0										
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	31,9	32,4	31,8	32,7	33,0	32,3	33,0	32,4	33,7	32,9	34,0
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	44,2	43,2	44,5	42,5	41,1	41,0	38,8	38,6	35,8	35,9	34,0
Altre attività finanziarie (3)	23,9	24,5	23,7	24,8	25,9	26,8	28,2	29,0	30,4	31,3	32,1
Totale attività finanziarie	100,0										
Prestiti totali	76,8	77,3	77,4	77,1	77,4	77,3	77,3	77,3	77,3	77,1	77,4
Altre passività finanziarie	23,2	22,7	22,6	22,9	22,6	22,7	22,7	22,7	22,7	22,9	22,6
Totale passività finanziarie	100,0										

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni e i loro miglioramenti, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve assicurative e previdenziali, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro e rapporti)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Umbria											
Attività reali	93,7	95,9	94,3	92,4	91,1	91,4	91,1	91,3	91,4	90,3	88,7
Attività finanziarie	53,1	51,8	55,3	56,1	57,1	59,5	59,3	61,1	59,5	63,7	66,1
Passività finanziarie	14,7	14,9	14,6	14,4	14,4	14,5	14,6	14,9	15,2	15,5	15,6
Ricchezza netta	132,1	132,8	134,9	134,2	133,8	136,3	135,7	137,5	135,7	138,5	139,2
<i>per memoria:</i>											
ricchezza netta / reddito disponibile (2)	7,1	6,9	7,3	7,3	7,3	7,4	7,3	7,3	7,0	7,1	7,3
Centro											
Attività reali	146,0	147,6	145,3	140,8	136,3	131,7	128,6	126,4	124,8	123,9	123,4
Attività finanziarie	64,9	64,7	68,9	71,0	72,9	72,8	73,0	75,9	72,8	78,1	80,4
Passività finanziarie	17,5	17,8	17,5	17,2	17,1	17,2	17,4	17,7	18,0	18,5	18,6
Ricchezza netta	193,4	194,5	196,6	194,6	192,0	187,3	184,2	184,6	179,6	183,6	185,1
<i>per memoria:</i>											
ricchezza netta / reddito disponibile (2)	9,7	9,7	10,1	10,1	9,9	9,6	9,3	9,2	8,7	8,8	9,2
Italia											
Attività reali	111,9	113,7	112,3	109,7	107,7	105,8	104,7	104,2	103,9	103,9	103,9
Attività finanziarie	62,9	61,5	65,9	67,7	70,0	72,2	72,4	75,6	72,9	78,1	80,8
Passività finanziarie	15,2	15,4	15,2	15,0	15,0	15,0	15,2	15,4	15,7	16,1	16,3
Ricchezza netta	159,6	159,8	163,0	162,3	162,8	163,0	162,0	164,4	161,1	165,9	168,4
<i>per memoria:</i>											
ricchezza netta / reddito disponibile (2)	8,8	8,6	9,0	9,0	8,9	8,8	8,6	8,6	8,2	8,4	8,7

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione media residente in ciascun anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2021 (2)
	Dic. 2020	Giù. 2021	Dic. 2021	Mar. 2022 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	1,0	2,3	3,3	3,7	55,8
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	1,0	3,7	2,6	3,4	29,6
Banche	-0,7	1,9	0,1	0,7	22,5
Società finanziarie	6,3	9,1	10,8	12,2	7,1
Altri prestiti (3)					
Banche	1,5	1,7	1,0	2,6	14,6
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	1,1	2,6	2,7	3,4	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Credito al consumo, per tipologia di prestito (1)
(variazioni percentuali e quote percentuali)

PERIODI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:			di cui:				
	acquisto autoveicoli	altro finalizzato		prestiti personali	cessione del quinto dello stipendio	carte di credito		
2014	-2,9	-3,5	-0,8	2,4	1,9	3,9	3,2	1,0
2015	4,7	7,1	-3,9	1,7	1,7	2,9	-2,2	2,5
2016	12,9	12,7	13,4	5,4	9,1	-6,1	2,6	7,4
2017	16,4	20,3	0,8	6,9	6,4	9,7	3,2	9,5
2018	9,7	12,6	-3,7	8,0	6,5	14,3	6,3	8,5
2019	11,1	10,9	12,0	7,9	6,8	13,1	2,8	8,9
2020	5,0	5,8	0,6	-0,8	-3,3	8,8	-7,4	1,0
2021	3,9	3,0	9,3	2,1	1,2	5,7	-2,1	2,6
<i>per memoria:</i>								
quota sul totale del credito al consumo a dicembre 2021	32,5	27,4	5,1	67,5	46,8	17,1	3,7	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Credito al consumo*.

(1) Dati di fine periodo.

Composizione nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	Per memoria: 2007	2020	2021	Per memoria: 2007	2020	2021	Per memoria: 2007	2020	2021
Età									
Fino a 34 anni	38,6	32,0	30,5	36,2	28,6	29,4	40,2	32,5	32,8
35-44 anni	35,6	37,0	36,7	36,0	34,4	34,3	36,0	35,1	34,7
Oltre 44 anni	25,8	31,1	32,8	27,7	37,0	36,3	23,9	32,5	32,5
Nazionalità									
Italiani	85,7	88,3	88,0	89,2	90,2	89,8	87,7	90,2	90,2
Stranieri	14,3	11,7	12,0	10,8	9,8	10,2	12,3	9,8	9,8
Genere									
Maschi	57,4	56,8	54,9	56,0	54,9	54,6	56,7	56,2	55,8
Femmine	42,6	3,2	45,1	44,0	45,1	45,4	43,3	43,8	44,2
Importo (in euro)									
Meno di 90.000	24,7	27,8	27,4	17,8	16,1	15,4	19,7	19,8	18,9
90.001 - 140.000	47,9	45,2	44,7	40,0	40,5	38,5	44,4	41,9	40,6
140.001 - 200.000	20,3	19,5	19,1	27,7	27,6	28,3	25,7	24,7	25,5
Oltre 200.000	7,2	7,5	8,8	14,4	15,8	17,8	10,1	13,6	15,0

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Tassi di interesse attivi e Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione.

(1) I dati sono riferiti alla clientela la cui esposizione complessiva verso l'intermediario erogante (comprensiva del nuovo mutuo) supera la soglia di censimento di 75.000 euro. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, a eccezione di quelle per classi di importo. Nel caso di rapporti relativi a più cointestatari, le informazioni presentate secondo le caratteristiche anagrafiche dei mutuatari (età, sesso, nazionalità) sono state calcolate attribuendo a ciascun mutuatario la relativa quota di pertinenza.

Domanda per tipologia di alloggio (1)
(unità)

VOCI	2019 su 2018	2020 su 2019	2021 su 2019
Comuni capoluogo			
Capoluogo	1,11	1,18	1,51
Non capoluogo	1,09	1,12	1,27
Fascia OMI			
Centrale	1,09	0,98	1,11
Semi-centrale	1,25	1,13	1,45
Periferia	0,96	1,23	1,49
Rurale	1,06	1,22	1,43
Grado di urbanizzazione (2)			
Città	1,11	1,18	1,51
Piccoli centri	1,07	1,06	1,30
Rurale	1,15	1,19	1,26
Spazi esterni			
Giardino	1,06	1,23	1,44
Terrazzo	1,08	1,05	1,37
No outdoor	1,09	1,01	1,15
Superficie			
<= 50 mq	0,96	0,99	0,93
> 50 & <= 85 mq	1,11	1,06	1,23
> 85 & <= 115 mq	1,07	1,13	1,44
> 115 & <= 145 mq	1,14	1,07	1,23
> 145 mq	1,05	1,24	1,52
Tipo di proprietà			
Appartamento	1,10	1,03	1,26
Casa singola	1,02	1,31	1,49

Fonte: elaborazioni su dati Immobiliare.it.

(1) La domanda è misurata dal numero di contatti giornalieri per annuncio (ossia i messaggi inviati ai venditori tramite il portale Immobiliare.it), rapportando i valori medi annuali a quelli dell'anno precedente. – (2) La suddivisione in città, piccoli centri e aree rurali, basata sulla densità abitativa, è quella proposta dall'Eurostat, la cui metodologia è illustrata al link: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/degree-of-urbanisation/methodology>.

Banche e intermediari non bancari (1)
(unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero di intermediari		
	2011	2020	2021
Banche presenti con propri sportelli in regione	45	31	31
Banche con sede in regione	10	3	3
Banche spa e popolari	6	1	1
Banche di credito cooperativo	4	2	2
Filiali di banche estere	–	–	–
Società di intermediazione mobiliare	–	–	–
Società di gestione del risparmio	–	–	–
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo unico bancario (2)	–	1	1
Istituti di pagamento	–	–	–
Istituti di moneta elettronica	–	–	–

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Dati di fine periodo. – (2) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24 dicembre 2015. Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2021.

Canali di accesso al sistema bancario (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Umbria			Italia		
	2011	2020	2021	2011	2020	2021
Sportelli bancari	588	392	350	33.607	23.480	21.650
Numero sportelli per 100.000 abitanti	65	45	40	55	39	37
Sportelli BancoPosta	278	258	258	13.273	12.483	12.483
Comuni serviti da banche	84	75	67	5.897	5.102	4.902
ATM	845	592	560	44.365	38.835	37.389
POS (2)	26.915	61.903	67.774	1.496.852	3.694.569	4.148.107
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (3)	24	57	56	29	59	60
Bonifici online (4)	34,1	73,8	80,2	46,5	78,7	82,5

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Dati di fine periodo. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, delle società finanziarie e degli istituti di pagamento, dal 2013 anche quelli degli IMEL. – (3) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (4) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Sportelli bancari e popolazione dei comuni per dimensione (1)
(unità e dotazione ogni 10.000 abitanti)

COMUNI PER DIMENSIONE	Sportelli bancari			Sportelli per 10.000 abitanti		
	2000	2010	2020	2000	2010	2020
Umbria						
Fino a 1.000 abitanti	4	3	1	7,1	5,5	2,0
Da 1.001 a 5.000 abitanti	80	88	66	6,1	6,3	5,0
Da 5.001 a 20.000 abitanti	109	133	93	5,6	6,3	4,6
Da 20.001 a 60.000 abitanti	127	171	109	5,3	6,6	4,3
Da 60.001 a 250.000 abitanti	138	186	123	5,4	6,8	4,5
Oltre 250.000 abitanti	–	–	–	–	–	–
Totale	458	581	392	5,6	6,5	4,5
<i>di cui:</i> fino a 250.000 abitanti	458	581	392	5,6	6,5	4,5
Centro						
Fino a 1.000 abitanti	62	62	36	5,3	5,4	3,5
Da 1.001 a 5.000 abitanti	643	715	520	6,0	6,3	4,9
Da 5.001 a 20.000 abitanti	1.295	1.609	1.184	5,2	5,7	4,2
Da 20.001 a 60.000 abitanti	1.095	1.495	1.034	4,6	5,6	3,9
Da 60.001 a 250.000 abitanti	965	1.301	866	5,3	6,6	4,3
Oltre 250.000 abitanti	1.528	1.920	1.291	5,2	6,4	4,1
Totale	5.588	7.102	4.931	5,2	6,1	4,2
<i>di cui:</i> fino a 250.000 abitanti	4.060	5.182	3.640	5,1	6,0	4,2
Italia						
Fino a 1.000 abitanti	565	549	338	4,6	4,6	3,1
Da 1.001 a 5.000 abitanti	4.756	5.106	3.765	5,5	5,6	4,3
Da 5.001 a 20.000 abitanti	7.953	9.574	6.999	4,8	5,3	3,9
Da 20.001 a 60.000 abitanti	5.493	6.824	4.747	4,4	5,1	3,6
Da 60.001 a 250.000 abitanti	4.657	5.924	3.931	5,3	6,4	4,3
Oltre 250.000 abitanti	4.785	5.664	3.695	5,4	6,4	4,1
Totale	28.209	33.641	23.475	5,0	5,6	4,0
<i>di cui:</i> fino a 250.000 abitanti	23.424	27.977	19.780	4,9	5,5	3,9

Fonte: rilevazioni anagrafiche G.I.A.V.A ed elaborazioni su dati Istat.
(1) La classe dimensionale dei comuni è stata assegnata in base alla popolazione di fine 2020.

Volumi di attività e dipendenti per sportello e comune di insediamento (1)
(milioni di euro e numero di addetti per sportello)

COMUNI PER DIMENSIONE	Volumi per sportello			Addetti per sportello		
	2000	2010	2020	2000	2010	2020
Umbria						
Fino a 1.000 abitanti	7,0	10,3	24,0	2,8	13,3	20,0
Da 1.001 a 5.000 abitanti	16,0	21,9	31,1	3,4	31,1	36,2
Da 5.001 a 20.000 abitanti	26,2	39,3	58,5	5,8	48,8	54,6
Da 20.001 a 60.000 abitanti	35,2	47,1	75,1	7,4	59,6	69,2
Da 60.001 a 250.000 abitanti	60,5	66,6	104,1	11,2	71,6	77,3
Oltre 250.000 abitanti	–	–	–	–	–	–
Totale	36,8	47,5	72,3	7,4	56,3	62,3
<i>di cui: fino a 250.000 abitanti</i>	36,8	47,5	72,3	7,4	56,3	62,3
Centro						
Fino a 1.000 abitanti	10,9	17,2	31,6	2,6	23,0	28,8
Da 1.001 a 5.000 abitanti	19,2	28,8	46,9	4,2	38,7	39,7
Da 5.001 a 20.000 abitanti	29,5	42,6	64,3	6,4	52,6	54,0
Da 20.001 a 60.000 abitanti	43,9	63,2	95,4	9,2	67,5	71,8
Da 60.001 a 250.000 abitanti	58,8	70,8	109,2	12,2	74,5	82,3
Oltre 250.000 abitanti	125,8	167,3	262,4	13,9	87,0	92,9
Totale	61,0	83,3	127,0	9,5	66,6	70,1
<i>di cui: fino a 250.000 abitanti</i>	36,9	52,1	78,8	7,8	59,0	62,0
Italia						
Fino a 1.000 abitanti	11,0	20,3	36,4	2,5	25,6	24,9
Da 1.001 a 5.000 abitanti	19,3	31,2	47,6	4,2	39,6	37,9
Da 5.001 a 20.000 abitanti	30,6	47,6	80,2	6,7	56,6	57,0
Da 20.001 a 60.000 abitanti	42,9	64,9	106,7	9,3	72,3	78,0
Da 60.001 a 250.000 abitanti	61,1	89,0	137,7	11,4	79,7	86,8
Oltre 250.000 abitanti	125,4	200,5	367,6	13,1	96,2	104,8
Totale	51,4	80,7	133,5	8,5	67,0	69,6
<i>di cui: fino a 250.000 abitanti</i>	36,3	56,3	89,7	7,5	61,1	63,0

Fonte: rilevazioni anagrafiche G.I.A.V.A ed elaborazioni su dati Istat.

(1) Il volume di operatività per sportello è la somma dei depositi e dei finanziamenti con clientela privata; sono escluse le operazioni pronti contro termine. La classe dimensionale dei comuni è stata assegnata in base alla popolazione di fine 2020.

Sportelli postali e popolazione dei comuni per dimensione (1)
(unità e dotazione ogni 10.000 abitanti)

COMUNI PER DIMENSIONE	Sportelli		Sportelli per 10.000 abitanti	
	2010	2020	2010	2020
Umbria				
Fino a 1.000 abitanti	12	10	22,0	20,2
Da 1.001 a 5.000 abitanti	90	75	6,4	5,7
Da 5.001 a 20.000 abitanti	74	65	3,5	3,2
Da 20.001 a 60.000 abitanti	66	56	2,6	2,2
Da 60.001 a 250.000 abitanti	56	52	2,0	1,9
Oltre 250.000 abitanti	–	–	–	–
Totale	298	258	3,4	3,0
<i>di cui: fino a 250.000 abitanti</i>	298	258	3,4	3,0
Centro				
Fino a 1.000 abitanti	201	175	17,5	17,2
Da 1.001 a 5.000 abitanti	711	554	6,3	5,2
Da 5.001 a 20.000 abitanti	765	644	2,7	2,3
Da 20.001 a 60.000 abitanti	428	372	1,6	1,4
Da 60.001 a 250.000 abitanti	342	290	1,7	1,4
Oltre 250.000 abitanti	280	252	0,9	0,8
Totale	2.727	2.287	2,3	1,9
<i>di cui: fino a 250.000 abitanti</i>	2.447	2.035	2,8	2,4
Italia				
Fino a 1.000 abitanti	1.954	1.768	16,4	16,4
Da 1.001 a 5.000 abitanti	4.712	4.038	5,2	4,6
Da 5.001 a 20.000 abitanti	3.660	3.183	2,0	1,8
Da 20.001 a 60.000 abitanti	1.740	1.526	1,3	1,2
Da 60.001 a 250.000 abitanti	1.377	1.182	1,5	1,3
Oltre 250.000 abitanti	904	787	1,0	0,9
Totale	14.347	12.484	2,4	2,1
<i>di cui: fino a 250.000 abitanti</i>	13.443	11.697	2,6	2,3

Fonte: rilevazioni anagrafiche G.I.A.V.A ed elaborazioni su dati Istat.

(1) La classe dimensionale dei comuni è stata assegnata in base alla popolazione di fine 2020.

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

PROVINCE	Consistenze			Variazioni %	
	Dic. 2019	Dic. 2020	Dic. 2021	Dic. 2020	Dic. 2021
Prestiti					
Provincia di Perugia	14.414	14.691	14.882	4,3	2,9
Provincia di Terni	3.793	3.758	3.795	2,7	2,5
Totale	18.207	18.449	18.677	4,0	2,8
Depositi (1)					
Provincia di Perugia	12.814	14.591	15.508	14,1	6,3
Provincia di Terni	4.005	4.486	4.698	12,3	4,7
Totale	16.819	19.077	20.206	13,7	5,9
Titoli a custodia (2)					
Provincia di Perugia	5.850	6.469	7.200	1,1	11,3
Provincia di Terni	1.608	1.704	1.753	6,0	2,9
Totale	7.458	8.173	8.953	2,1	9,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. – (2) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al *fair value*. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Prestiti bancari per settore di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (1)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						di cui: famiglie produttrici (3)			
Dic. 2019	-6,4	-17,1	-1,1	-3,3	-3,6	-2,4	-1,3	2,5	-1,4
Dic. 2020	-4,0	27,8	4,3	6,7	6,8	6,1	8,4	0,7	4,0
Mar. 2021	-2,4	2,8	5,1	7,9	7,9	8,0	11,2	1,0	4,8
Giu. 2021	-3,2	-10,9	5,2	7,3	8,0	5,0	7,4	2,1	4,7
Set. 2021	-1,6	-18,0	4,0	5,1	6,0	2,5	4,8	2,4	3,7
Dic. 2021	-2,5	-22,6	3,2	4,0	4,9	0,9	2,8	2,1	2,8
Mar. 2022 (4)	-3,0	13,3	4,3	5,5	7,4	-0,9	0,7	2,8	4,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Amministrazioni pubbliche	902	897	883	6	6	5
Società finanziarie e assicurative	78	98	70	10	8	5
Settore privato non finanziario (2)	17.227	17.454	17.724	1.563	1.111	771
Imprese	9.784	10.015	10.031	1.335	913	571
medio-grandi	7.451	7.620	7.787	994	674	441
piccole (3)	2.333	2.394	2.244	341	238	130
<i>di cui:</i> famiglie produttrici (4)	1.233	1.313	1.242	139	101	54
Famiglie consumatrici	7.341	7.339	7.592	223	192	194
Totale	18.207	18.449	18.677	1.579	1.125	781

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Consistenze di fine periodo. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Qualità del credito: tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		<i>di cui:</i>			<i>di cui:</i> imprese piccole (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2020	2,4	1,5	0,8	2,4	1,9	1,9	1,1	1,2
Mar. 2021	0,8	1,8	1,8	3,1	1,8	1,9	1,2	1,4
Giu. 2021	..	1,7	1,7	4,0	1,7	2,0	1,2	1,4
Set. 2021	..	1,9	1,7	4,3	2,1	2,1	1,2	1,5
Dic. 2021	..	1,9	1,7	4,4	2,0	2,1	1,2	1,5
Mar. 2022 (3)	..	1,3	0,4	3,2	1,8	1,8	1,0	1,1

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: imprese piccole (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2019	28,3	21,2	19,6	5,3	13,9
Dic. 2020	13,2	14,2	13,2	4,6	9,8
Dic. 2021	5,6	10,3	8,9	4,2	7,4
Mar. 2022 (3)	4,8	9,3	9,0	4,1	6,9
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2019	10,3	13,2	13,9	2,9	8,4
Dic. 2020	5,3	8,2	8,7	2,3	5,4
Dic. 2021	5,3	5,3	5,1	1,8	3,6
Mar. 2022 (3)	4,5	4,9	5,2	1,8	3,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Stralci (1)										
Famiglie consumatrici	2,5	1,8	7,6	1,4	2,6	6,7	8,4	6,2	6,8	4,6
Imprese	4,4	1,8	4,1	3,8	3,3	16,9	4,3	7,4	7,4	5,5
<i>di cui:</i> manifattura	6,7	7,3	3,1	17,7	3,9	7,4	13,5	7,9
costruzioni	2,3	3,1	2,6	17,1	4,2	10,2	6,8	3,8
servizi	4,0	2,1	3,8	15,2	4,3	6,4	5,2	3,7
<i>di cui:</i> imprese piccole	3,3	1,3	3,8	1,5	3,5	12,9	3,1	5,6	6,2	5,9
imprese medio-grandi	4,8	2,0	4,2	4,8	3,3	18,4	4,8	8,1	7,9	5,4
Totale	4,0	1,8	4,7	3,4	3,3	15,3	5,1	7,2	7,5	5,3
In milioni di euro	71	41	125	112	115	540	168	133	113	57
Cessioni (2)										
Famiglie consumatrici	3,5	1,3	4,6	7,9	13,3	15,6	36,1	44,5	31,2	41,8
Imprese	2,0	0,9	1,0	4,5	13,5	17,1	37,0	15,2	36,3	42,6
<i>di cui:</i> manifattura	1,4	1,3	0,7	4,2	11,7	15,6	31,0	14,8	34,6	45,3
costruzioni	1,9	0,7	1,0	3,7	17,7	18,2	46,5	18,1	37,7	42,4
servizi	3,0	0,9	1,2	4,9	13,2	17,9	35,3	13,5	32,9	40,5
<i>di cui:</i> imprese piccole	3,4	0,3	1,3	6,6	12,1	15,2	41,2	16,2	36,1	49,8
imprese medio-grandi	1,5	1,1	0,8	3,7	14,0	17,9	35,4	14,9	36,4	39,9
Totale	2,3	0,9	1,7	5,1	13,4	16,9	36,7	20,7	35,4	42,1
In milioni di euro	41	21	44	166	471	595	1.199	382	535	455
<i>per memoria:</i> cessioni di altri crediti (3)	36	0	41	71	11	97	20	107	141	57

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione). In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti *in bonis* e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Imprese				
Crediti deteriorati verso la clientela	55,9	71,1	72,7	52,8
<i>di cui:</i> manifattura	57,3	78,6	76,4	55,1
costruzioni	52,5	69,9	78,9	63,5
servizi	57,5	69,6	66,4	44,8
<i>di cui:</i> sofferenze	67,6	78,3	68,2	47,2
<i>di cui:</i> manifattura	69,8	82,6	75,0	46,6
costruzioni	64,9	75,2	74,1	57,7
servizi	69,2	80,0	61,2	41,5
Famiglie consumatrici				
Crediti deteriorati verso la clientela	42,8	64,3	72,1	69,1
<i>di cui:</i> sofferenze	56,7	75,7	70,7	65,8
Totale settori (3)				
Finanziamenti verso la clientela	4,8	6,0	70,7	46,9
<i>in bonis</i>	1,0	1,2	70,5	46,1
deteriorati	52,9	69,5	72,1	56,2
<i>di cui:</i> sofferenze	65,6	77,7	68,0	50,2
inadempienze probabili	42,1	61,0	77,1	62,8
scaduti	25,9	44,0	63,5	51,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*. (1) I dati sono riferiti a dicembre 2021 e sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Risparmio finanziario (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	2021	Variazioni %		
		Dic. 2020	Dic. 2021	Mar. 2022 (2)
Famiglie consumatrici				
Depositi (3)	14.545	8,2	3,8	3,1
<i>di cui:</i> in conto corrente	9.407	13,3	7,7	7,2
depositi a risparmio (4)	5.134	0,9	-2,7	-4,0
Titoli a custodia (5)	7.308	0,6	4,7	-1,7
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	1.227	7,5	-6,7	-6,4
obbligazioni bancarie italiane	363	-14,7	-21,3	-18,6
altre obbligazioni	379	-14,4	-8,8	-14,7
azioni	691	18,6	2,6	-9,8
quote di OICR (6)	4.635	0,0	13,3	4,0
Imprese				
Depositi (3)	5.661	32,1	11,9	10,2
<i>di cui:</i> in conto corrente	5.345	35,5	12,8	14,1
depositi a risparmio (4)	316	-3,4	-1,1	-31,8
Titoli a custodia (5)	1.645	15,0	37,6	20,3
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	47	-1,4	-21,0	-14,5
obbligazioni bancarie italiane	52	4,7	-14,6	-28,0
altre obbligazioni	49	19,5	-16,8	-38,6
azioni	1.099	5,8	61,6	37,8
quote di OICR (6)	393	15,8	18,3	9,5
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (3)	20.206	13,7	5,9	4,9
<i>di cui:</i> in conto corrente	14.752	20,2	9,5	9,6
depositi a risparmio (4)	5.451	0,7	-2,6	-6,1
Titoli a custodia (5)	8.953	2,1	9,6	1,6
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	1.274	7,1	-7,4	-6,7
obbligazioni bancarie italiane	415	-12,8	-20,5	-19,7
altre obbligazioni	428	-11,2	-9,8	-17,9
azioni	1.790	11,0	32,3	13,7
quote di OICR (6)	5.029	1,0	13,6	4,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Consistenze di fine periodo. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Dati provvisori. – (3) Includono i pronti contro termine passivi. – (4) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (5) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (6) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Investimenti dei fondi comuni in titoli di imprese non finanziarie
(milioni di euro)

VOCI	Umbria		Centro		Italia	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Totale (1)	107	140	5.403	6.644	13.081	15.000
Dimensione (2)						
Piccole e medie imprese	2	3	483	877	1.295	1.933
Imprese grandi	105	136	4.920	5.767	11.784	13.066
Strumento						
Azioni	107	140	2.374	3.182	7.054	8.095
Obbligazioni	0	0	3.029	3.462	6.027	6.902
Settore di attività economica						
Manifattura	107	139	1.719	2.354	3.619	4.405
Costruzioni	0	0	41	125	232	358
Servizi	1	1	3.037	3.527	7.998	9.012
di cui: Fondi PIR						
Totale (1)	96	118	2.802	3.622	7.733	9.134
Dimensione (2)						
Piccole e medie imprese	2	2	344	632	963	1.444
Imprese grandi	94	116	2.457	2.990	6.769	7.690
Strumento						
Azioni	96	118	1.619	2.331	5.193	6.298
Obbligazioni	0	0	1.183	1.291	2.540	2.836
Settore di attività economica						
Manifattura	95	118	915	1.273	2.266	2.835
Costruzioni	0	0	39	114	93	196
Servizi	1	1	1.464	1.852	4.577	5.289

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti. – (2) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sui ricavi iscritti in bilancio, sul totale attivo e sul numero degli addetti.

Tassi di interesse bancari attivi
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2020	Giù. 2021	Dic. 2021
TAE sui prestiti connessi a esigenze di liquidità (1)			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	4,3	4,4	4,0
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	3,6	3,8	3,4
costruzioni	5,7	5,8	5,7
Servizi	4,7	4,6	4,0
Imprese medio-grandi	3,9	3,9	3,5
Imprese piccole (2)	7,9	8,0	7,8
TAE sui prestiti connessi a esigenze di investimento (3)			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	1,8	1,9	1,7
TAE sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (4)			
Famiglie consumatrici	1,7	1,7	1,8

Fonte: AnaCredit, *Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Tassi di interesse attivi*.
 (1) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (3) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pct e finanziamenti non revolving (come, ad es., i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse. – (4) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno.

Spesa degli enti territoriali nel 2021 per natura (1)
(euro, quote percentuali e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	2.863	3.328	90,8	3,6	3.310	89,5	3,8	3.494	88,6	3,7
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	1.629	1.893	51,6	4,2	1.982	53,6	4,5	2.001	50,7	4,3
spese per il personale	935	1.087	29,6	-1,4	922	24,9	2,2	1.004	25,5	2,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	99	115	3,1	42,1	120	3,2	11,5	160	4,0	13,1
trasferimenti correnti a altri enti locali	17	19	0,5	55,0	63	1,7	4,6	78	2,0	-7,0
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	35	41	1,1	23,5	51	1,4	0,8	57	1,5	1,7
Spesa in conto capitale	291	339	9,2	5,7	388	10,5	4,4	449	11,4	6,5
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	180	209	5,7	10,8	267	7,2	13,8	288	7,3	13,6
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	59	68	1,9	-14,6	62	1,7	-21,7	76	1,9	-18,1
contributi agli investimenti di altri enti locali	21	24	0,7	39,3	26	0,7	7,4	34	0,9	6,6
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	15	18	0,5	170,1	13	0,4	-1,3	20	0,5	40,4
Spesa primaria totale	3.155	3.667	100,0	3,8	3.698	100,0	3,9	3.943	100,0	4,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 18 maggio 2022); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. –

(2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2021 per tipologia di ente (1)
(euro, quote percentuali e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.381	71,5	4,0	2.325	70,2	3,1	2.489	71,2	3,1
Province e Città metropolitane	115	3,5	23,7	100	3,0	10,6	102	2,8	8,9
Comuni (3)	832	25,0	0,3	885	26,7	5,1	908	26,0	4,6
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	839	3,9	-2,9	814	3,9	4,9	907	4,3	4,5
5.001-20.000 abitanti	817	6,3	3,1	698	6,5	6,4	734	6,3	5,6
20.001-60.000 abitanti	869	7,0	6,4	752	5,2	7,1	768	5,0	5,6
oltre 60.000 abitanti	809	7,7	-5,2	1.207	11,2	3,6	1.185	10,3	3,6
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	129	38,2	3,3	150	38,7	-10,0	204	45,5	-1,9
Province e Città metropolitane	32	9,3	-7,3	27	6,9	9,2	27	5,7	10,7
Comuni (3)	178	52,5	10,2	211	54,3	17,2	219	48,8	15,1
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	305	14,1	0,5	379	15,5	21,7	420	15,4	17,0
5.001-20.000 abitanti	173	13,2	1,8	180	14,2	21,9	190	12,8	19,8
20.001-60.000 abitanti	156	12,4	25,5	134	7,9	17,1	134	6,9	15,3
oltre 60.000 abitanti	137	12,8	19,2	212	16,8	9,9	202	13,7	9,1
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.511	68,5	4,0	2.476	66,9	2,2	2.693	68,3	2,7
Province e Città metropolitane	146	4,0	15,4	127	3,4	10,3	129	3,1	9,2
Comuni (3)	1.010	27,5	1,9	1.096	29,6	7,3	1.126	28,6	6,5
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.144	4,9	-2,0	1.193	5,1	9,7	1.327	5,6	8,2
5.001-20.000 abitanti	989	7,0	2,9	878	7,3	9,3	924	7,1	8,3
20.001-60.000 abitanti	1.025	7,5	8,9	886	5,5	8,5	902	5,2	6,9
oltre 60.000 abitanti	947	8,1	-2,3	1.419	11,8	4,5	1.387	10,7	4,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 18 maggio 2022); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere. – (3) Include anche le Unioni di comuni, le Comunità montane e le gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Risorse del PNRR assegnate alle Amministrazioni locali per il periodo 2020-26

ENTI ATTUATORI PER AREE DI INTERVENTO	Umbria			Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quota sul totale nazionale	Milioni di euro	Euro pro capite
Regioni					
Potenziamento delle linee ferroviarie regionali (1)	169	196	5,9	2.886	49
Bus (1)	13	15	2,2	600	10
Qualità dell'abitare	29	34	4,9	592	10
Architettura e paesaggi rurali	11	13	1,9	590	10
Trasporto rapido di massa	–	–	–	145	2
Percorsi con autonomia per persone con disabilità	–	–	–	6	..
Anziani non autosufficienti	–	–	–	5	..
Estrema povertà - servizi di posta	–	–	–	2	..
Sostegno alla capacità genitoriale	–	–	–	2	..
Estrema povertà - <i>housing first</i>	–	–	–	1	..
Prevenzione dell'ospedalizzazione	–	–	–	1	..
Rafforzamento dei servizi sociali	–	–	–	1	..
Città metropolitane e Province					
Edilizia scolastica (2)	43	50	1,7	2.543	43
Piani urbani integrati	–	–	–	518	9
Trasporto rapido di massa	–	–	–	332	6
Verde urbano	–	–	–	287	5
Qualità dell'abitare	–	–	–	239	4
Edilizia scolastica - sisma 120 (3)	15	17	43,8	34	1
Comuni					
Riqualificazione urbana (4)	78	90	2,3	3.399	57
Trasporto rapido di massa	87	100	2,8	3.123	53
Piccole opere	37	43	1,2	2.983	50
Messa in sicurezza	39	46	1,4	2.826	48
Piani urbani integrati	–	–	–	2.186	37
Edilizia scolastica (2)	46	53	2,2	2.133	36
Bus	15	17	0,8	1.915	32
Qualità dell'abitare	30	34	1,6	1.836	31
Anziani non autosufficienti	5	6	0,9	557	9
Borghi	20	23	4,8	420	7
Percorsi con autonomia per persone con disabilità	7	8	1,8	392	7
Asili nido	7	9	2,7	279	5
Isole verdi (5)	–	–	–	200	3
Estrema povertà - servizi di posta	1	1	0,5	210	4
Superamento degli insediamenti abusivi	–	–	–	200	3
Estrema povertà - <i>housing first</i>	1	1	0,4	161	3
Ciclovie urbane	3	3	1,8	150	3
Sostegno alla capacità genitoriale	1	2	1,9	76	1
Edilizia scolastica - sisma 120 (2)	7	9	11,2	67	1
Prevenzione dell'ospedalizzazione	1	1	1,5	64	1
Rafforzamento dei servizi sociali	1	1	1,6	38	1
Altri enti					
Infrastrutture irrigue	14	16	0,8	1.620	27
Zone economiche speciali	–	–	–	517	9
Totale (6)	681	787		34.137	576

Fonte: elaborazioni su dati contenuti nei decreti di assegnazione; per la popolazione, Istat. Dati aggiornati al 24 maggio 2022.

(1) Comprende i finanziamenti del Piano nazionale complementare. – (2) Comprende gli interventi di riqualificazione, nuova costruzione ed efficientamento energetico delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria. – (3) Fondi per la messa in sicurezza e l'adeguamento sismico delle scuole colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017 in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. – (4) Comuni con più di 15.000 abitanti. – (5) Comuni localizzati su 19 isole minori. – (6) Il totale nazionale include le risorse assegnate alla Regione Valle d'Aosta e alla Provincia autonoma di Trento nell'ambito del decreto del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali del 6 maggio 2022.

Risorse del PNRR allocate alle infrastrutture scolastiche
(milioni di euro)

VOCI	Umbria	Centro Nord	Italia
Riqualificazione scuole esistenti	94	2.307	3.873
<i>di cui:</i> progetti in essere (1)	86	2.007	3.373
Costruzione nuove scuole (2)	26	736	1.241
Scuole dell'infanzia (3)	7	455	772
Mense	4	169	400
Palestre	8	137	300
Totale	139	3.804	6.586

Fonte: sito dedicato agli investimenti del PNRR in infrastrutture scolastiche.

(1) I progetti in essere riguardano gli interventi già attivati dopo febbraio 2020, in particolare quelli finanziati dal DM 427/2019, che ha stanziato 120 milioni di euro per la messa in sicurezza e l'adeguamento sismico delle scuole colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017 in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, dai DM 175/2020, 71/2020 e 192/2021 che hanno assegnato 1.317 milioni di euro per finanziare interventi di edilizia scolastica rientranti nella programmazione triennale 2018-2020, dai DM 13/2021 e 217/2021 che hanno approvato interventi di edilizia scolastica di competenza di Province, Città metropolitane e enti di decentramento regionale per 1.955 milioni di euro. – (2) L'intervento dedicato alla costruzione di nuove scuole ha ottenuto un finanziamento aggiuntivo di 441 milioni di euro rispetto agli 800 previsti inizialmente dal DM 343/2021. – (3) Il DM 22 marzo 2021 ha assegnato 172 milioni di euro per la realizzazione o la messa in sicurezza di scuole dell'infanzia. In seguito il DM 343/2021 ha ripartito fra le regioni ulteriori 600 milioni.

Infrastrutture scolastiche (1)
(valori, mq e valori percentuali)

VOCI	Infanzia	Primaria	Secondaria di 1° grado	Secondaria di 2° grado	Totale
Umbria					
Alunni per classe	22,8	18,4	21,6	20,7	20,5
Superficie per alunno	35,7	23,6	27,8	30,4	28,5
Mensa	72,4	51,6	33,1	0,1	33,7
Palestra	10,7	28,5	52,1	66,0	43,3
Superamento barriere architettoniche	94,4	96,8	100,0	98,3	97,6
Riduzione consumi energetici	75,2	78,4	86,6	98,0	86,0
Trasporto pubblico	94,0	93,8	94,2	87,5	91,9
Uso scolastico	95,6	95,6	89,5	72,5	87,0
Edificio con meno di 50 anni	63,6	43,9	56,2	40,4	47,9
Contesto senza disturbi	71,4	67,8	65,7	82,6	72,7
Area sicura	72,7	67,6	65,8	77,1	71,1
Certificati	38,5	29,8	18,0	25,6	27,1
Italia					
Alunni per classe	21,3	19,5	21,2	20,9	20,6
Superficie per alunno	34,8	27,5	29,9	31,4	30,2
Mensa	48,9	47,9	29,8	4,6	29,4
Palestra	17,7	46,3	58,1	68,1	53,0
Superamento barriere architettoniche	97,3	85,0	85,3	81,9	83,5
Riduzione consumi energetici	80,6	85,0	85,3	81,9	83,5
Trasporto pubblico	88,8	13,0	11,2	12,7	12,4
Uso scolastico	96,7	97,9	97,0	89,8	94,9
Edificio con meno di 50 anni	66,0	44,4	53,5	54,0	52,0
Contesto senza disturbi	81,2	79,4	78,3	70,0	76,2
Area sicura	81,9	79,9	78,4	73,5	77,6
Certificati	21,1	20,9	20,7	18,7	20,2

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Dotazione di infrastrutture scolastiche*.
 (1) Medie ponderate per il numero di alunni di ciascun plesso scolastico.

Infrastrutture scolastiche per provincia (1)
(valori, mq e valori percentuali)

VOCI	Perugia	Terni
Alunni per classe	20,6	20,1
Superficie per alunno	27,9	30,4
Mensa	31,6	40,6
Palestra	46,1	34,4
Superamento barriere architettoniche	98,7	93,2
Riduzione consumi energetici	86,2	85,1
Trasporto pubblico	96,1	78,3
Uso scolastico	84,3	97,9
Edificio con meno di 50 anni	50,5	39,2
Contesto senza disturbi	77,7	56,9
Area sicura	77,3	51,1
Certificati	30,2	17,5

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Dotazione di infrastrutture scolastiche.
(1) Medie ponderate per il numero di alunni di ciascun plesso scolastico.

Asili nido (1)
(valori percentuali)

VOCI	Umbria	Centro	Italia
Posti autorizzati per popolazione 0-2 anni (2)	34,1	32,2	21,7
di cui: posti pubblici	17,7	16,6	12,0
Quota degli ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	41,7	26,5	11,1
Quota della popolazione 0-2 anni in ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	59,3	48,0	18,3
Quota degli ATS senza servizio	0,0	2,0	2,5
Quota della popolazione 0-2 anni in ATS senza servizio	0,0	0,1	1,3
Utenti in strutture pubbliche per popolazione 0-2 anni (2) (4)	13,5	15,3	10,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat al 31-12-2019 applicati agli ATS del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Livelli essenziali delle prestazioni sociali.

(1) Asili nido e micronidi. – (2) Media ponderata sulla popolazione 0-2 anni dell'area geografica di riferimento. – (3) Il LEPS per gli asili nido è fissato in una quota di posti autorizzati totali (pubblici e privati) in rapporto alla popolazione 0-2 anni pari al 33 per cento a partire dal 2027. – (4) Il dato è basato sugli utenti delle strutture comunali, che nel caso degli asili nido e dei micronidi di fatto coincidono con gli utenti delle strutture pubbliche.

Tavola a6.8

Assistenti sociali
(unità e valori percentuali)

VOCI	Umbria	Centro	Italia
Numero assistenti sociali	101	1.298	8.522
Numero assistenti sociali in base al LEPS (1)	155	2.209	11.313
Quota di assistenti sociali sul totale in base al LEPS (1)	65,1	58,7	75,3
Quota ATS che raggiungono o superano il LEPS (1)	0,0	5,7	21,5
Quota popolazione in ATS che raggiungono o superano il LEPS (1)	0,0	6,5	22,4
Quota ATS che non offrono il servizio	9,1	5,7	5,3
Quota popolazione in ATS che non offrono il servizio	6,5	1,5	2,4
Quota ATS di cui si dispone dei dati	88,9	93,4	94,8
Quota di popolazione residente in ATS di cui si dispone dei dati	91,7	88,8	91,8

Fonte: elaborazioni su dati relativi al 2020 del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Livelli essenziali delle prestazioni sociali*.

(1) Il LEPS per gli assistenti sociali è fissato in una quota di assunti a tempo indeterminato in rapporto alla popolazione pari a 1 su 5.000.

Tavola a6.9

Assistenza agli anziani non autosufficienti (1)
(valori percentuali)

VOCI	Umbria	Centro	Italia
Utenti per popolazione oltre i 65 anni (2)	0,7	1,1	1,7
Quota ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	8,3	8,2	14,9
Quota popolazione oltre i 65 anni in ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	5,7	7,1	16,5
Quota ATS senza servizio	8,3	1,0	4,7
Quota popolazione oltre i 65 anni in ATS senza servizio	5,3	0,4	2,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat relativi al 2018 applicati agli ATS del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Livelli essenziali delle prestazioni sociali*.

(1) Somma degli utenti di: i) assistenza domiciliare socio-assistenziale; ii) assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari; iii) voucher, assegno di cura, buono socio-sanitario. – (2) Media ponderata sulla popolazione oltre i 65 anni dell'area geografica di riferimento. – (3) Il LEPS per l'assistenza domiciliare agli anziani è fissato come quota di utenti in rapporto alla popolazione di riferimento pari al 2,6 per cento a partire dal 2025.

Tavola a6.10

Trasporto degli studenti disabili
(valori percentuali)

VOCI	Umbria	Centro	Italia
Quota di studenti disabili che usufruiscono del trasporto (1)	65,7	55,8	50,7
Quota di scuole attrezzate per il trasporto degli studenti disabili (1)	58,6	52,3	48,8
Quota di studenti disabili che frequentano scuole di cui si dispone di dati sul trasporto	96,5	90,8	91,5
Quota di plessi di cui si dispone di dati sul trasporto	95,6	97,6	97,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione relativi all'anno scolastico 2018/19 applicati agli ATS del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Livelli essenziali delle prestazioni sociali*.

(1) Media ponderata dell'area geografica di riferimento.

Tavola a6.11

Caratteristiche delle gare aggiudicate (1)
(valori percentuali, unità e milioni di euro)

VOCI	Per numero di bandi aggiudicati			Per importo dei bandi aggiudicati		
	Umbria	Centro	Italia	Umbria	Centro	Italia
Per stazione appaltante (2)						
Regione	10,2	10,0	13,1	24,0	21,5	23,2
Province e Città metropolitane	17,7	17,3	13,0	14,8	15,5	12,5
Comuni	71,5	67,9	68,9	60,9	58,6	60,1
Centrali di committenza	0,5	4,8	4,9	0,2	4,3	4,2
Per classe di importo						
150.000 -500.000 euro	77,1	73,0	71,8	39,5	33,9	30,3
500.000-1 milione di euro	15,5	19,6	18,5	21,2	24,7	20,7
>1 milione di euro	7,4	7,4	9,7	39,3	41,4	49,0
Per tipologia di lavori						
Edifici	29,8	29,9	30,0	31,9	37,1	35,3
Strade	30,0	30,5	31,1	24,1	27,0	26,9
Settori speciali (3)	16,0	16,7	15,8	22,2	15,8	13,2
Altro	24,1	22,9	23,1	21,8	20,1	24,6
Per tipologia di affidamento (4)						
Diretto / negoziato	76,1	75,9	67,7	59,6	51,8	41,1
Competitivo	23,9	24,1	32,3	40,4	48,2	58,9
Totale						
Aggiudicazioni 2012-2020	1.359	12.876	72.928	691	7.539	47.194
per memoria: bandi pubblicati 2012-2020	1.473	17.393	98.875	775	12.027	70.478

Fonte: Open ANAC. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Indicatori di durata per gli appalti dei lavori pubblici*.

(1) Dati aggiornati a marzo 2022 e relativi agli anni 2012-2020. – (2) Le Regioni includono anche le società regionali iscritte nell'elenco ANAC dei soggetti aggregatori. Le Centrali di committenza sono quelle dotate di un codice fiscale proprio, costituite tra Comuni o dall' Ente provinciale. I Comuni includono le Unioni di comuni e le Comunità montane. – (3) Settori dei contratti pubblici relativi a gas, energia termica, elettricità, acqua, trasporti, servizi postali, sfruttamento di area geografica. – (4) Le procedure ordinarie (aperta o ristretta) e il sistema dinamico di acquisizione sono considerate tipologie di affidamento competitivo, tutte le restanti modalità di scelta del contraente sono considerate dirette o negoziate.

Durata delle fasi degli appalti (1)
(giorni)

VOCI	Progettazione			Aggiudicazione			Esecuzione		
	Umbria	Centro	Italia	Umbria	Centro	Italia	Umbria	Centro	Italia
Per stazione appaltante (2)									
Regione	209	143	159	77	81	63	535	372	381
Province e Città metropolitane	73	93	168	52	70	69	232	327	360
Comuni	241	194	196	63	70	66	460	389	414
Centrali di committenza	54	76	73	::	::	::
Per classe di importo									
150.000 -500.000 euro	150	143	153	57	64	57	339	338	344
500.000-1 milione di euro	231	201	245	70	85	80	644	562	566
>1 milione di euro	402	364	383	127	153	143	1.463	937	1.010
Per tipologia di lavori									
Edifici	183	191	208	65	76	73	504	451	483
Strade	139	117	150	59	70	62	298	312	345
Settori speciali (3)	142	173	180	56	75	63	364	427	384
Altro	292	201	230	64	68	68	407	423	451
Per tipologia di affidamento (4)									
Diretto / negoziato	55	62	51	374	357	347
Competitivo	95	119	113	458	575	626
Totale gare									
Totale	172	164	189	63	71	66	391	389	408

Fonte: BDAP e Open ANAC. Cfr. nelle Note metodologiche. *Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Indicatori di durata per gli appalti dei lavori pubblici*.

(1) Gli anni considerati per il calcolo delle durate sono: 2014-2020 per le progettazioni, 2012-2020 per le aggiudicazioni, 2012-2019 per le esecuzioni di lavori fino a 1 milione di euro e 2012-17 per quelli di importo superiore. – (2) Le Regioni includono anche le società regionali iscritte nell'elenco ANAC dei soggetti aggregatori. Le Centrali di committenza sono quelle dotate di un codice fiscale proprio, costituite tra Comuni o dall' Ente provinciale. I Comuni includono le Unioni di comuni e le Comunità montane. – (3) Settori dei contratti pubblici relativi a gas, energia termica, elettricità, acqua, trasporti, servizi postali, sfruttamento di area geografica. – (4) Le procedure ordinarie (aperta o ristretta) e il sistema dinamico di acquisizione sono considerate tipologie di affidamento competitivo, tutte le restanti modalità di scelta del contraente sono considerate dirette o negoziate. Per la fase di progettazione non è possibile calcolare la durata in base alla tipologia di affidamento in quanto a ogni progetto possono corrispondere diverse gare di appalto che possono differire per tipologia di affidamento.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Umbria	650	60,5	46,3
FESR	412	61,4	47,7
FSE	238	58,9	43,9
Regioni più sviluppate (4)	13.195	96,8	70,4
FESR	6.689	93,5	63,5
FSE	6.506	100,2	77,5
Italia (5)	32.709	91,5	62,0
FESR	22.268	89,1	58,1
FSE	10.442	96,6	70,3

Fonte: Ragioneria generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di coesione. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) Dati al 31 dicembre 2021. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. Gli impegni possono risultare superiori alla dotazione disponibile per la prassi del cosiddetto *overbooking*, in base alla quale un programma può temporaneamente includere progetti per un valore superiore a quello della sua dotazione al fine di assicurare il totale utilizzo delle risorse previste anche nel caso di revoche o rinunce – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR delle regioni del Centro-Nord. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Dotazioni finanziarie preliminari dei Programmi operativi previsti nell'Accordo di partenariato 2021-27
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Contributo UE	Contributo nazionale	Totale
Umbria	325	488	813
di cui: FESR	209	314	524
FSE plus	116	174	290
Regioni in transizione (1)	1.201	1.802	3.003
di cui: FESR	775	1.162	1.937
FSE plus	427	640	1.066
Italia (2)	27.416	21.296	48.712
di cui: FESR	19.450	13.635	33.085
FSE plus	7.966	7.661	15.627

Fonte: elaborazioni su Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche di coesione, Programmazione della politica di coesione 2021-27. Accordo di partenariato. Bozza, gennaio 2022.

(1) Include i POR di Abruzzo, Marche e Umbria – (2) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Tavola a6.15

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria		RSO e Sicilia (1)			Italia			
	2020	Variazioni %		2020	Variazioni %		2020	Variazioni %	
		2020/19	2021/20		2020/19	2021/20		2020/19	2021/20
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	1.888	2,6	3,9	118.841	4,6	3,0	128.232	4,5	3,2
Gestione diretta	1.444	3,5	4,9	81.193	7,9	2,0	88.338	7,6	2,3
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	368	3,2	5,3	19.832	11,7	-1,2	21.394	11,3	-0,8
spese per il personale	642	1,0	2,0	33.161	3,6	2,6	36.642	3,6	2,5
Enti convenzionati e accreditati (2)	442	-0,3	1,1	37.536	-1,8	5,3	39.777	-1,7	5,3
<i>di cui:</i> farmaceutica convenzionata	116	-4,0	0,6	6.806	-3,4	1,2	7.287	-3,5	1,2
assistenza sanitaria di base	106	5,7	3,2	6.422	4,2	3,9	6.898	4,2	4,0
ospedaliera accreditata	40	-0,4	6,6	8.074	-6,7	9,5	8.316	-6,4	9,8
specialistica convvenz.	29	9,2	-3,5	4.583	-2,2	7,6	4.794	-2,2	8,0
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	-7	::	::	95	::	::	0	::	::
Costi sostenuti per i residenti (4)	2.177	3,0	3,8	2.135	4,6	3,0	2.150	4,5	3,2

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati all'11 maggio 2022).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. – (4) Costi pro capite in euro corretti per la mobilità sanitaria. Le variazioni sono calcolate sui costi totali per i residenti.

Tavola a6.16

Risorse assegnate per l'attuazione del PNRR relative alla Missione 6 (Salute) (1)
(milioni di euro ed euro pro capite)

VOCI	Umbria		Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Milioni di euro	Euro pro capite
Case di comunità	25	28	2.000	34
Centrali operative territoriali, interconnessione, <i>device</i>	3	4	205	3
Ospedale di comunità	13	15	1.000	17
Ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero	60	69	4.052	68
Verso un ospedale sicuro (2)	43	50	3.089	52
Rafforzamento dell'infrastruttura tecnologica	0	0	30	1
Sviluppo delle competenze tecniche professionali	1	1	80	1
Totale	145	168	10.456	177
<i>di cui:</i> progetti in essere (3)	39	46	2.413	41

Fonte: elaborazione su dati Ministero della Salute (dati aggiornati al 9 marzo 2022).

(1) Risorse assegnate nel periodo 2020-26. – (2) Comprende i finanziamenti del Piano nazionale complementare (PNC). – (3) Include le risorse già assegnate nel corso del biennio 2020-21.

Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate alle pubbliche e private accreditate (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Numero per 10.000 abitanti					Variazioni strutture pubbliche ed equiparate						
	Strutture pubbliche (2)			Strutture equiparate (5)	Strutture private accreditate	2011-2019 (3)			2019-2020 (3)			
	Tempo indeterminato	Tempo determinato e altro flessibile (4)	Totale			Strutture pubbliche	Strutture equiparate	Totale	Strutture pubbliche	Strutture equiparate	Totale	
Umbria												
Medici	24,1	1,5	25,6	–	0,7	0,3	–	0,3	-0,6	–	-0,6	
Infermieri	56,7	6,2	62,8	–	1,1	0,4	–	0,4	4,6	–	4,6	
Altro personale	48,1	3,3	51,4	–	1,2	0,2	–	0,2	1,1	–	1,1	
ruolo sanitario	17,0	1,4	18,4	–	0,2	0,4	–	0,4	1,8	–	1,8	
ruolo tecnico	22,0	1,9	23,9	–	0,6	1,0	–	1,0	1,5	–	1,5	
ruolo professionale	0,3	–	0,3	–	–	0,8	–	0,8	-5,0	–	-5,0	
ruolo amministrativo	8,7	–	8,7	–	0,4	-2,1	–	-2,1	-1,0	–	-1,0	
Totale	128,8	11,0	139,8	–	3,0	0,3	–	0,3	2,3	–	2,3	
Italia												
Medici	18,9	1,1	20,0	2,3	4,1	-0,4	2,7	-0,1	0,7	0,7	0,7	
Infermieri	46,5	3,0	49,6	3,9	4,2	-0,1	1,0	-0,1	4,4	2,9	4,3	
Altro personale	43,5	3,6	47,1	5,1	6,5	-0,9	1,6	-0,7	3,3	2,9	3,2	
ruolo sanitario	13,2	1,1	14,3	0,9	1,4	-0,2	3,6	–	3,2	1,3	3,1	
ruolo tecnico	19,4	1,8	21,2	2,5	3,0	-0,8	0,8	-0,6	5,6	3,4	5,3	
ruolo professionale	0,2	–	0,3	–	0,1	-1,4	-6,3	-2,1	3,0	-3,2	2,3	
ruolo amministrativo	10,7	0,7	11,4	1,7	2,1	-2,0	2,1	-1,6	-0,7	3,2	-0,2	
Totale	109,0	7,7	116,7	11,3	14,9	-0,5	1,6	-0,3	3,3	2,4	3,2	

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria generale dello Stato (RGS), *Conto annuale*, dati al 31 dicembre; per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati riferiti al 31 dicembre 2020. – (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCSS pubblici, anche costituiti in fondazione. – (3) Variazioni medie annue calcolate sul numero degli addetti. – (4) Include il personale con contratti a tempo determinato, formazione e lavoro e interinale. – (5) Include il personale degli istituti qualificati presidio delle ASL, degli ospedali classificati o assimilati ai sensi della L.132/1968, dei policlinici universitari privati, degli IRCSS privati e degli enti di ricerca.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2021 (1)*(valori, quote percentuali e variazioni percentuali)*

VOCI	Umbria				RSO			Italia			
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	
Regione											
Entrate correnti	2.420	2.813	95,2	-0,7	2.712	95,8	-1,0	3.019	95,7	-1,0	
Entrate in conto capitale	122	141	4,8	67,9	118	4,2	-3,4	134	4,3	4,7	
Province e Città metropolitane											
Entrate correnti	115	134	71,7	-5,6	122	81,1	-16,0	123	80,1	-15,6	
tributarie	69	80	42,7	0,7	74	49,2	1,0	73	47,6	-0,7	
trasferimenti (2)	43	49	26,4	-15,1	39	25,7	-38,8	41	26,8	-35,6	
<i>di cui:</i> da Regione	30	34	18,4	83,5	17	11,2	-23,5	20	13,1	-19,6	
extra tributarie	4	5	2,6	6,3	9	6,1	6,9	9	5,6	7,6	
Entrate in conto capitale	46	53	28,3	86,0	29	18,9	47,1	30	19,9	55,0	
Comuni e Unioni di Comuni											
Entrate correnti	839	975	88,3	-2,8	1.041	85,5	1,1	1.058	85,5	0,8	
tributarie	438	509	46,1	1,7	525	43,2	5,2	509	41,2	5,5	
trasferimenti (2)	252	293	26,5	-14,9	326	26,8	-11,0	362	29,3	-10,4	
<i>di cui:</i> da Regione	48	56	5,1	4,5	54	4,5	-13,0	106	8,5	-4,2	
extra tributarie	150	174	15,7	9,5	189	15,6	15,9	187	15,1	14,9	
Entrate in conto capitale	111	129	11,7	1,4	176	14,5	25,5	179	14,5	20,0	

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 10 maggio 2022). Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali*.

(1) Dati consolidati nel livello di governo. – (2) Comprende le partecipazioni ai tributi erariali e i fondi perequativi.

Trasferimenti erariali per l'emergenza pandemica agli enti locali nel biennio 2020-21
(migliaia di euro ed euro)

VOCI	Fondo per le funzioni degli enti locali (1)		Ristori specifici			
	Totale	Pro capite	Totale		Pro capite	
			Entrate	Spese	Entrate	Spese
Umbria						
Province e Città metropolitane	14.655	17	–	64	–	–
Comuni	60.097	70	14.313	34.085	17	40
fino a 5.000 abitanti	8.613	64	1.646	6.588	12	49
5.001-20.000 abitanti	15.630	70	3.333	8.250	15	37
20.001-60.000 abitanti	17.261	74	5.251	8.626	23	37
60.001-250.000 abitanti	18.593	69	4.083	10.622	15	39
oltre 250.000 abitanti	–	–	–	–	–	–
Unioni di comuni e Comunità montane	719	2	–	–	–	–
Totale enti locali	74.471	89	14.313	34.149	17	40
Italia						
Province e Città metropolitane	1.099.617	19	8.236	5.444	–	–
Comuni	5.455.930	92	1.526.660	2.640.144	26	45
fino a 5.000 abitanti	784.195	80	180.300	527.286	19	54
5.001-20.000 abitanti	1.276.048	72	301.977	770.803	17	43
20.001-60.000 abitanti	999.353	74	198.319	565.587	15	42
60.001-250.000 abitanti	781.820	87	176.325	396.008	20	44
oltre 250.000 abitanti	1.614.514	180	669.740	380.459	75	42
Unioni di comuni e Comunità montane	84.824	5	1.819	4.741	–	–
Totale enti locali	6.640.371	116	1.536.715	2.640.329	26	45

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze; per la popolazione, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Trasferimenti per la gestione dell'emergenza sanitaria*.

(1) Per l'Italia i dati comprendono il ristoro derivante dall'imposta municipale immobiliare (IMI) ricevuto dai Comuni della Provincia autonoma di Bolzano.

Capacità di riscossione degli enti locali (1)
(valori percentuali)

VOCI	Capacità di riscossione (2)	Realizzazione dei residui (3)	Riaccertamento dei residui (4)	Capacità di accertamento (5)	Autonomia erariale (6)
Umbria					
Province e Città metropolitane	66,3	37,9	-0,6	99,5	61,8
Comuni	71,4	25,6	-7,5	96,6	75,6
fino a 5.000 abitanti	72,4	29,3	-3,8	93,4	62,1
5.001-20.000 abitanti	72,0	29,1	-3,9	96,7	78,6
20.001-60.000 abitanti	68,6	31,4	-3,7	98,6	74,7
oltre 60.000 abitanti	73,1	19,7	-12,5	96,4	82,1
Totale enti locali	70,9	26,8	-6,8	96,9	73,9
RSO					
Province e Città metropolitane	74,9	42,0	-3,4	98,0	66,5
Comuni	70,2	24,0	-5,4	96,6	77,7
fino a 5.000 abitanti	74,3	35,2	-6,0	93,3	72,8
5.001-20.000 abitanti	73,0	30,5	-5,2	95,9	80,4
20.001-60.000 abitanti	69,7	24,5	-6,3	96,3	79,2
oltre 60.000 abitanti	67,7	19,8	-5,1	98,4	77,2
Totale enti locali	70,7	25,0	-5,3	96,8	76,5
Italia					
Province e Città metropolitane	74,7	41,1	-4,1	97,8	64,6
Comuni	69,4	23,4	-5,6	96,5	74,6
fino a 5.000 abitanti	73,5	35,4	-5,7	93,6	67,5
5.001-20.000 abitanti	72,1	29,1	-5,2	95,7	77,3
20.001-60.000 abitanti	68,5	22,8	-6,5	96,0	76,7
oltre 60.000 abitanti	66,9	19,3	-5,4	98,4	74,9
Totale enti locali	69,9	24,4	-5,5	96,6	73,5

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e della Banca dati della Amministrazioni pubbliche (BDAP); per la popolazione, Istat.

(1) Valori percentuali medi 2017-19. I primi quattro indicatori sono calcolati prendendo in considerazione le sole entrate proprie (tributarie, senza le compartecipazioni e i fondi perequativi, ed extra tributarie) – (2) Rapporto tra le riscossioni in conto competenza e gli accertamenti. – (3) Rapporto tra le riscossioni in conto residui e lo stock di residui attivi presenti all'inizio del periodo. – (4) Rapporto tra i riaccertamenti dei residui attivi e lo stock di residui attivi presenti all'inizio del periodo. – (5) Rapporto tra gli accertamenti e le previsioni definitive di competenza del periodo. – (6) Rapporto tra gli accertamenti delle entrate proprie e il totale degli accertamenti delle entrate correnti (entrate proprie, compartecipazioni, fondi perequativi e trasferimenti).

Risultato di amministrazione degli Enti territoriali al 31 dicembre 2020*(milioni di euro ed euro pro capite)*

ENTI TERRITORIALI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile		Parte disponibile	
					positiva – avanzo (4)	negativa – disavanzo (4)	Euro pro capite	Euro pro capite
Umbria								
Regione	305	189	199	–	–	–	-83	-96
Province e Città metropolitane	98	64	30	–	4	4	–	–
Comuni	561	468	119	17	21	58	-64	-126
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	96	66	22	7	9	104	-8	-176
5.001-20.000 abitanti	132	114	25	6	7	54	-20	-194
20.001-60.000 abitanti	157	128	35	2	5	34	-13	-149
oltre 60.000 abitanti	177	160	37	3	–	–	-23	-84
Totale	964	721	348	17	24	::	-147	::
Regioni a statuto ordinario								
Regioni	9.794	25.599	8.816	7	338	34	-24.966	-618
Province e Città metropolitane	4.577	1.810	1.805	215	929	21	-183	-35
Comuni	42.001	36.917	8.852	1.397	3.601	108	-8.765	-520
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	4.414	2.678	976	277	1.074	163	-591	-435
5.001-20.000 abitanti	8.273	6.270	1.582	368	1.223	101	-1.171	-353
20.001-60.000 abitanti	7.931	6.762	1.712	283	597	84	-1.423	-337
oltre 60.000 abitanti	4.414	21.207	4.585	468	706	93	-5.580	-699
Totale	56.371	64.326	19.473	1.619	4.867	::	-33.914	::

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria generale dello Stato (RGS). Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad es., per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni
(valori percentuali, milioni di euro ed euro pro capite)

VOCI	Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2020							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale Comuni	
	Umbria	RSO	Umbria	RSO	Umbria	RSO	Umbria	RSO
Percentuale sul totale	64,1	82,1	18,5	5,6	17,4	12,4	100,0	100,0
	Ipotesi minima							
Milioni di euro	29	4.482	8	376	1	53	37	4.911
Euro pro capite	80	134	19	45	9	6	43	98
	Ipotesi intermedia							
Milioni di euro	75	9.155	44	2.595	2	720	121	12.470
Euro pro capite	208	274	109	310	21	84	140	248
	Ipotesi massima							
Milioni di euro	90	11.272	49	3.016	2	755	142	15.043
Euro pro capite	252	338	122	360	23	88	164	299

Fonte: elaborazione su dati RGS. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*. (1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. – (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Debito delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Umbria		RSO		Italia	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Consistenza	1.272	1.238	74.371	76.180	84.605	87.471
Ammontare pro capite (2)	1.470	1.440	1.475	1.516	1.427	1.481
Variazione percentuale sull'anno precedente	-2,0	-2,6	0,2	2,4	-0,5	3,4
	Composizione percentuale					
Titoli emessi in Italia	8,2	7,5	5,3	4,7	5,1	4,4
Titoli emessi all'estero	23,3	23,3	9,0	8,6	9,1	8,5
Prestiti di banche italiane e CDP	67,0	67,7	70,6	71,8	71,4	73,0
Prestiti di banche estere	–	–	3,7	3,9	3,9	4,1
Altre passività	1,4	1,6	11,4	11,0	10,4	10,0
<i>per memoria:</i>						
debito non consolidato (3)	1.397	1.367	105.718	103.090	122.472	119.241
ammontare pro capite (2)	1.615	1.589	2.096	2.051	2.066	2.019
variazione percentuale sull'anno precedente	-0,9	-2,2	-0,8	-2,5	-0,9	-2,6

Fonte: Banca d'Italia.

(1) Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Debito delle Amministrazioni locali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Valori in euro. – (3) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e enti di previdenza e assistenza).